

**n.9 SETTEMBRE 2011** **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sordino

# ALPESAGIA

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



**SPECIALE**  
**IL MAL  
DI VIVERE**

**MELIROLO RIVIVE  
INNSBRUCK  
CAPITALE ALPINA**

**DANTE IN LATINO  
SE STESSE CAMBIANDO  
IL MONDO?**

**INFORMAZIONI  
a pagina 55**

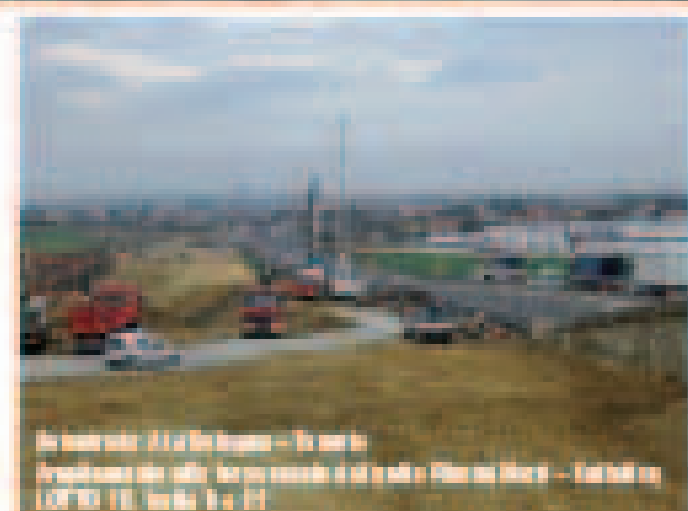


e anche sul sito  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



2011/2012

Prova di costruzione della strada di collegamento tra le comunità di Sesto San Giovanni e Sesto San Giovanni. L'opera è stata completata nel 2011.

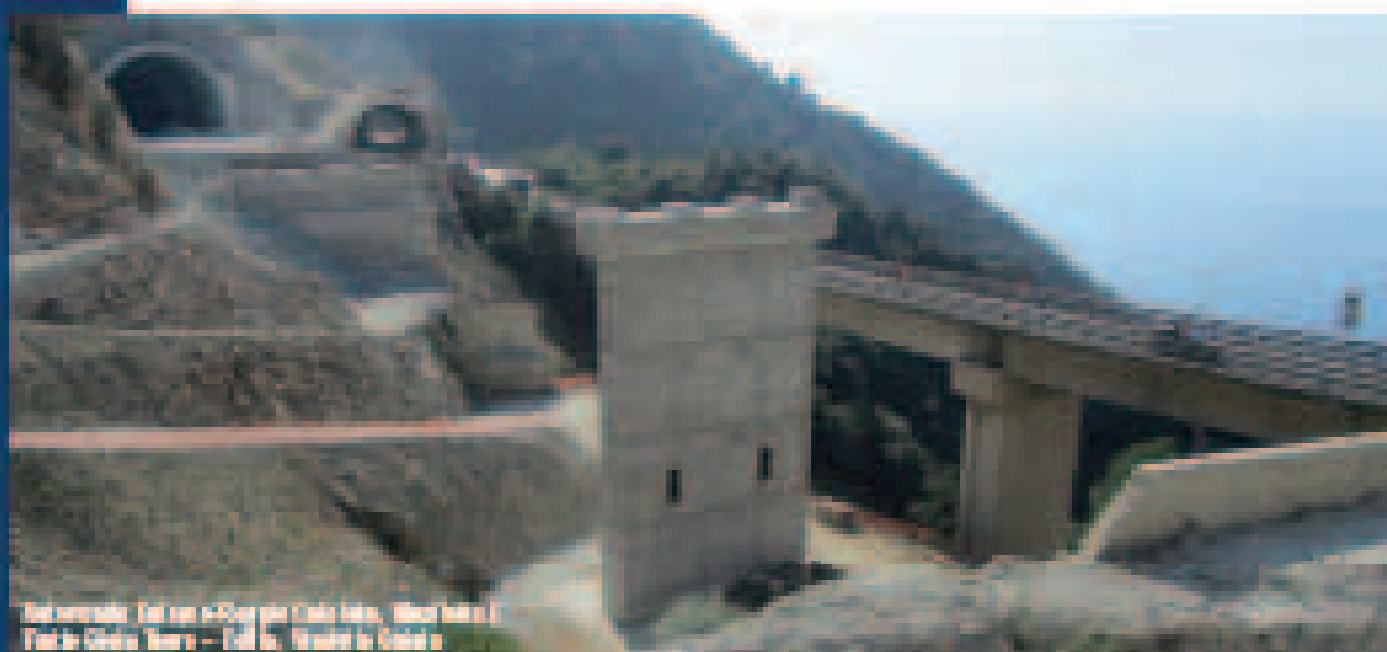


Prova di costruzione della strada di collegamento tra le comunità di Sesto San Giovanni e Sesto San Giovanni.

Prova di costruzione della strada di collegamento tra le comunità di Sesto San Giovanni e Sesto San Giovanni. L'opera è stata completata nel 2011.



Prova di costruzione della strada di collegamento tra le comunità di Sesto San Giovanni e Sesto San Giovanni. L'opera è stata completata nel 2011.



Prova di costruzione della strada di collegamento tra le comunità di Sesto San Giovanni e Sesto San Giovanni. L'opera è stata completata nel 2011.

# Strade e autostrade



**cossi**  
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555  
info@cossi.com  
cossi.com

# CANONE GRATIS PER UN ANNO!

Proposizione valida  
dal 1° al 31 dicembre 2011

Con le nostre carte puoi i consumi e paghi i tuoi acquisti  
in modo veloce, comodo e sicuro. **Richiedila subito!**



## Carta Prepagata Gold

La scelta per i tuoi acquisti in Internet.

Carta Prepagata Gold è la carta prepagata Internet più sicura e affidabile. Ideale per gli acquisti on-line, non rischiavi mai e non dovetele d'importazione.



## Carta Prepagata International V PAY

La scelta per i tuoi e per i tuoi acquisti.

Carta Prepagata International V PAY, la prima carta di credito e pagamento digitale, ti permette di usare il tuo conto per la spesa di ogni giorno. Qualche lo usi come strumento per non dimenticare più mai di pagare i tuoi acquisti online.



## Carta Prepagata Visa

La scelta per i tuoi acquisti.

Carta Prepagata Visa è la carta di credito prepagata migliore in Italia. È la scelta giusta al tuo modo di usare il tuo conto. E con la tua carta puoi.

Se sei nel Settore di Credito Interbancario puoi anche di questa carta per il tuo conto aperto per sempre.  
Per informazioni [www.credit.it](http://www.credit.it)

Settore di Credito Interbancario  
**Credito Interbancario**



# Energia A2A: tutta l'energia di un grande Gruppo al servizio della tua impresa.

Offri la tua energia al miglior prezzo:

- con portafoglio completo di fornitura per la rete a gas ed energia elettrica;
- contratti chiari e trasparenti;
- personale commerciale dedicato per la gestione dell'intera fornitura.

[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)



[www.a2aenergia.it](http://www.a2aenergia.it)

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Franco Benetti**  
**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio**  
**Guido Birtig - Eliana Canetta**  
**Nemo Canetta - Alessandro Canton**  
**Francesco Dallerà - Antonio Del Felice**  
**Manuela Del Togno - Fabrizio Di Ernesto**  
**- Ugo Gaudenzi - Anna Maria Goldoni**  
**Antonella Lucato - Erik Lucini**  
**Giovanni Lugaesi - Ivan Mambretti**  
**François Micault - Polo Pirruccio**  
**Sergio Pizzuti - Claudio Procopio**  
**Antonio Rossini - Ermanno Sagliani**  
**Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti**  
**- Elio Veltri**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
*Amanita muscaria a Prà Isio*  
(foto Franco Benetti)

Sede legale  
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa  
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com  
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA <b>aldo bortolotti</b>	7
E SE STESSE CAMBIANDO IL MONDO? <b>erik lucini</b>	8
AUTORITÀ E AUTOREVOLEZZA <b>guido birtig</b>	9
LA PATATA DELLE ANDE <b>alessandro canton</b>	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	11
LA BIELORUSSIA SULLO SCENARIO INTERNAZIONALE <b>fabrizio di ernesto</b>	12
CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA	13
A SANTO STEFANO DI CADORE L'UTOPIA È DIVENUTA REALTÀ <b>giovanni lugaesi</b>	14
SPECIALE "RINASCITA", QUOTIDIANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE	16
INTERVISTA AL COL. MARCO SELMI <b>paolo pirruccio</b>	23
LE STILOGRAFICHE <b>francesco dallerà</b>	26
UN DISCORSO SUI FIGLI <b>annarita acquistapace</b>	28
ALLA FONDAZIONE DELL'HERMITAGE DI LOSANNA VAN GOGH, BONNARD, VALLOTTON E ALTRI GRANDI <b>françois micault</b>	29
ANDREA MERCEDES MELOCCO <b>anna maria goldoni</b>	32
PIANETA FUNGHI <b>franco benetti</b>	34
ARTURO IL GHIRO ARTIGLIERE <b>giuseppe brivio</b>	37
LA FORTUNA NON BASTA <b>antonella lucato</b>	38
INNSBRUCK CAPITALE ALPINA <b>eliana e nemo canetta</b>	40
LA 100 CHILOMETRI DEL PASSATORE... <b>giancarlo ugatti</b>	44
MILIROLO RIVIVE LA STORIA NELL'INCONTRO CON L'ARTE <b>ermanno sagliani</b>	47
L'APOLOGIA DEL LATINO "ALLA RICERCA DEL LATINO PERDUTO" <b>sergio pizzuti</b>	51
LA DIVINA COMMEDIA TRADOTTA IN LATINO NEL 1400 <b>giovanni lugaesi</b>	52
AUTO D'EPOCA DALLA VALTELLINA ALLA GERMANIA: UNA SORTA DI GEMELLAGGIO	54
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	55
"THE TREE OF LIFE" CAPOLAVORO O BUFALA? AI POSTERI... <b>ivan mambretti</b>	56

# IL MAL DI VIVERE: la paralisi dell'anima

**L**a chiamiamo in mille modi depressione, malinconia o tristezza, è la malattia dell'anima, un male dalle mille facce e sfumature: "il mal di vivere".

Un giorno scatta qualcosa che ti devasta nel profondo, i dolori improvvisi, l'angoscia per la morte, la consapevolezza e l'incertezza del futuro, ti accorgi che il mondo che ti circonda è incolore, ti assale quella sensazione di inutilità e di frustrazione, il senso di vuoto, l'impossibilità a dare un valore alla propria vita, l'incapacità di sentire e cogliere la bellezza di ciò che ti circonda. E' qualcosa che viene da dentro, che non possiamo toccare e vedere e per questo ci fa paura. E' uno dei mali più subdoli che affliggono la nostra società difficile da diagnosticare e difficile da curare.

Il "mal di vivere" è un tarlo che scava nell'anima giorno dopo giorno, è un urlo soffocato presente da quando l'uomo ha iniziato a mettere in discussione l'esistere in sé e per sé, è un disagio radicato nella nostra cultura fondata su mille perché senza risposta.

La depressione è la più antica patologia conosciuta, ha sempre accompagnato l'esistenza dell'uomo nelle varie epoche storiche, definita anche accidia, spleen, nostalgia, tedium vitae, ha ispirato i più grandi autori della cultura occidentale come Byron, Melville, Virginia Woolf, Tolstoj e Giacomo Leopardi.

La società di oggi ci vuole tutti allegri, euforici, egoisti e incuranti di quello che accade intorno a noi. Siamo prigionieri di una libertà puramente illusoria, assorbiti dalla foga dei ritmi quotidiani, intrappolati in una società rivolta più all'apparire che all'essere, una società del "tutto subito" che ci riempie di oggetti da consumare, che misura la felicità in base al potere.

Il disagio interiore porta a vivere senza passione, senza impeto, bloccato in una vita che non senti tua, le giornate sembrano non passare mai, ci si sforza di trovare dei nuovi interessi, nuovi impegni, ma è solo apparenza, viviamo una vita colma in

superficie e vuota in profondità.

Ed è questa sensazione di vuoto, di inutilità e di immobilità senza possibilità di cambiamento che rende impazienti e fa detestare tutto ciò che si ha, facendo desiderare ciò che non si ha, sempre alla ricerca di non si sa che cosa.

Ci si affida agli psicologi, agli psicoterapeuti, ai ritrovati farmacologi che promettono l'oblio e alle

religioni per ottenere quella serenità e quella sicurezza esistenziale capace di lenire l'angoscia, di rigettare indietro il pessimismo. Il tutto nella prospettiva di un "al di là" che dovrebbe rendere più sopportabile la vita su questa terra.

L'incertezza sul lavoro e la minore disponibilità economica hanno portato a un incremento, secondo le stime degli esperti, di circa il 30% dei disturbi d'ansia

---

**"Quando si soffre, si crede che di là dal cerchio esista la felicità; quando non si soffre si sa che questa non esiste, e si soffre allora di soffrire perché non si soffre nulla".  
(Cesare Pavese)**

---

e circa il 15% dei casi di depressione. La depressione colpisce nel mondo 121 milioni di persone ed è la principale causa dei suicidi.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la diffusione della depressione sta aumentando progressivamente e si stima che entro il 2020 diventerà la seconda patologia più diffusa al mondo dopo le malattie cardiovascolari.

Il disagio di vivere fa rima con infelicità, la maggior parte della gente pensa che la felicità sia un bene lontano e irraggiungibile, la felicità, invece, è un bene vicinissimo basta solo fermarsi, guardarsi intorno e coglierla in tutti ciò che ci circonda.

Nel corso della nostra vita a tutti è capitato di attraversare periodi di tristezza e di sconforto ma è importante non lasciarsi travolgere dai dolori, dai rimpianti e dalla tentazione di non esistere e cercare di attingere a quella voglia di vivere che è innata in ognuno di noi.

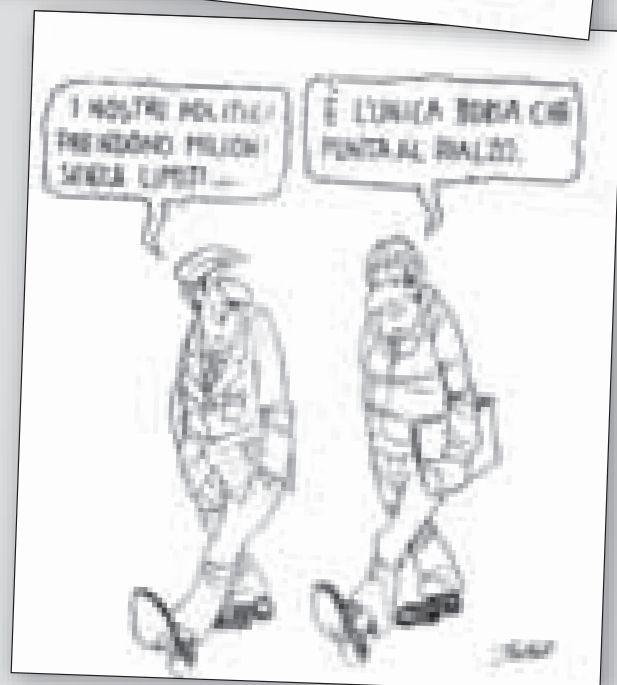
Come sosteneva Buddha "è più facile essere felici salvando una formica che sta per affogare, che non fondando un impero".

La serenità la si trova nei piccoli gesti quotidiani ed è proprio nelle cose semplici che possiamo ritrovare la voglia di esistere.

**Manuela Del Tugno**



di Aldo Bortolotti



# E se stesse cambiando il mondo?

di Erik Lucini

**F**ino a solo dieci anni fa era impensabile, se non impossibile, che le agenzie di rating potessero declassare il debito americano. La sua gestibilità era relegata ad un problema di politica interna che lo aveva visto aumentare fin dagli anni ottanta portando la società americana ad essere una delle più indebitate al mondo. Un problema non da poco se pensate che, ad esempio, la rielezione dei Presidenti è da sempre dovuta all'andamento dell'economia interna. Negli anni novanta un trionfante Bush padre perse la presidenza contro l'allora ignoto Bill Clinton proprio per il cattivo andamento dell'economia interna, che allora era meno peggio di oggi. E non è un caso se una "vecchia volpe" come Hillary Clinton ha dichiarato di lasciare la politica a fine mandato.

Eppure qualcosa è cambiato se fino a poco tempo fa era impensabile che democratici e repubblicani non trovassero un accordo contro la declassazione del debito. E' cambiato davvero qualcosa, sono cambiati e saltati i vecchi equilibri economici usciti dalla fine della seconda guerra mondiale.

Sostenere che in questi giorni i mercati e i paesi siano in balia di una speculazione cieca e imprevedibile è voler vedere il dito anziché la luna, cercare di sviare il problema in attesa di poter comprendere cosa sta succedendo. Una comprensione, però, che sarà impossibile se fatta o tentata con le vecchie analisi economiche o con le ricette che dalla fine dell'ottocento si alternano nel prevedere, analizzare e magari cercare di indirizzare i mercati e le politiche economiche. Cambiano gli equilibri e come tale cambia il paradigma che soggiace alla nuova economia che si sta stagliando all'orizzonte.

La fine della centralità americana e della sua moneta, di fatto, sposta gli

equilibri verso quelle economie emergenti che detengono e sostengono il debito americano lasciando agli Stati Uniti la facciata di un paese di riferimento che lentamente sta perdendo l'americanità delle sue più grandi aziende, oltre della sua politica economica interna.

In Europa, dove la politica economica è di fatto basata su due paesi come Germania e Francia, si ha una concezione da fine impero. Si stenta ancora a non comprendere come gli equilibri stiano cambiando e si cerca di affrontarli con una moneta forte come l'euro supportata da una politica economica insostenibilmente leggera e aperta alle proposte più bizzarre e varie - dall'euro di carta agli eurobond - dimenticando che qualsiasi cosa si voglia davvero teorizzare o praticare bisognerà passare per forza verso una politica economica e fiscale che sia una e uguale per tutti gli Stati membri.

Pensare che basti il pareggio di bilancio inserito in ogni Costituzione vuol dire ammettere di avere una idea confusa di quel che uscirà dopo la cosiddetta tempesta economica, di più, vuol dire ammettere di non saper bene cosa fare, di voler aspettare, come diceva il vecchio Edoardo De Filippo, che passi la nottata. I mercati lo hanno capito e logicamente si stanno comportando di conseguenza.

Questa miope visione si riflette anche sulle stime, più dettate per simpatia, che per riferimenti economici, inerenti l'assetto economico dei vari paesi membri dell'Unione. Se i tanto vituperati pigs, dalle iniziali dei paesi membri più economicamente fragili, sembrano sempre più additati come l'anello debole, si nasconde la testa invece nel non voler vedere i fortissimi limiti di un paese come la Gran Bretagna, dotata di una economia che importa tutto

e non produce quasi nulla e che sta in piedi grazie al fatto che Londra è ancora una discreta piazza finanziaria ma che con ogni probabilità si rivelerà presto un'altra bomba nel variegato panorama economico europeo.

**Cosa succederà, e succederà, quando le nuove economie emergenti cominceranno giustamente a reclamare una loro piazza finanziaria?** Cosa succederà nella borsa londinese e in tutta la Gran Bretagna che ad oggi, come sperequazioni sociali, non ha rivali in Europa? Le sommosse che l'Inghilterra ha recentemente visto non sono frutto di giovani sbandati in cerca di un nuovo televisore, ma l'ennesima forma di protesta che si aggiunge a quella per l'aumento delle rette universitarie e prima ancora per la tutela della manovalanza operaia britannica. Un paese che oltre a non avere un futuro, non possiede neanche un presente.

**Le cose politicamente più interessanti che stanno emergendo in questo spostamento degli equilibri sono essenzialmente due: la prima è che è la prima volta che assetti di forza cambiano di Paese in Paese non più grazie alla guerra ma all'economia stessa e la seconda è il miope quanto marchiano errore politico fatto all'interno del Fondo Monetario Internazionale con l'elezione a presidente di Christine Lagarde. Una poltrona, quella, che sarebbe dovuta andare ad una economia emergente. Forse, oggi, i venti finanziari non sarebbero stati così burrascosi.**

**E possibilmente smetterla di gridare al lupo verso le nuove economie e cominciare, seriamente, a sedersi con loro attorno ad un tavolo e capire che "nuovo mondo" hanno in mente, soprattutto per capire come possiamo farne parte. ■**



# Autorità e Autorevolezza

di Guido Birtig

**I**l semaforo è rosso: immediatamente ci fermiamo, o perlomeno sappiamo che dovremmo farlo. Un nostro superiore ci ingiunge di compiere una determinata azione: la eseguiamo più o meno bene e volentieri. In questi, e altri casi quotidiani, ha luogo un processo elementare e al tempo stesso assai complesso: all'emissione del comando segue un comportamento che esprime obbedienza. Siamo dunque alla presenza di situazioni di potere, in cui si verifica un riconoscimento di autorità e si pone all'opera un meccanismo di legittimazione. L'autorità costituisce un vincolo emotivo tra individui che sembra essere il presupposto indispensabile per la coesione sociale. E' una sorta di legame tra il forte ed il debole che si stabilisce sulla base di un bisogno primario: il bisogno di guida, protezione e rassicurazione che ci portiamo dietro conflittualmente forse dalla nascita. Sembrerebbe pertanto addirittura impensabile una società senza relazioni di potere e autorità.

La realtà odierna induce a far emergere un connotato comune a tutti i fenomeni autoritari: la paura.

Nella famiglia, sul lavoro, in ogni ambito istituzionale chi esercita il dominio è temuto come una minaccia alla libertà. Si ha il bisogno di credere che tutto andrebbe meglio se non ci fosse la presenza della figura investita di autorità, ma contemporaneamente si ha paura che senza quella presenza non ci sarebbe nulla. Per alcuni studiosi ciò potrebbe essere dovuto al fatto che dalla Rivoluzione Francese in poi autorità e legittimità si sono dissociate senza che peraltro la prima abbia cessato di

incutere soggezione come immagine di forza. Sarebbe il retaggio di quello "spirito negativo" che, smarriti i suoi fini liberatori, si è trovato irretito in una risposta subalterna alle due forme dominanti di autorità, ossia di chi con il paternalismo si arroga il comando in nome del bene dei subordinati e di chi invece si avvale della sua capacità tecnocratica e professionale per manipolare concretamente la sua influenza nelle organizzazioni complesse. L'occultamento del potere, incorporato nelle fondamenta delle scienze dell'amministrazione è un valido lubrificante degli anelli della catena di comando. Memorandum ed istruzioni, (di cui in pratica nessuno è responsabile) creano un'aura di razionalità attorno alle regole col ricorso a immagini della competenza.

Alla luce di quanto sopra esposto, proviamo a calarci nella realtà politico-economica odierna.

Dal 9 agosto 2007 siamo in emergenza. Dopo oltre tre anni di difficoltà (crisi di liquidità, crisi di solvibilità, crisi di fiducia interbancaria e dei risparmiatori nei confronti delle banche, crisi

nell'ambito dei consumi, degli scambi e della produzione e infine recessione) variamente e diversamente definite ed inframmezzate da temporanee manifestazioni di ripresa, l'incertezza sui tempi e sulle modalità di uscita dalla crisi regna ancora sovrana. Anche se la crisi ha avuto origine altrove, per effetto della globalizzazione la stessa ha investito pesantemente il nostro Paese ed è giunto purtroppo il momento in cui anche da noi si rende necessario il pagamento dello scotto di non lungimiranti scelte economiche effettuate negli anni precedenti. Le Autorità di governo stanno predisponendo i provvedimenti normativi necessari, ma l'opinione pubblica appare alquanto irritata nei confronti di tutti i parlamentari, accu-

sati di insensibilità nei confronti dei cittadini, poiché mentre chiedono loro sacrifici, non sembrano voler rinunciare nemmeno ai loro privilegi. Un siffatto comportamento priva i politici di qualsiasi autorevolezza. Nessuno è meno autoritario e tanto autorevole quanto il medico che, dopo aver diagnosticato la natura del male che ci affligge, ci prescrive la terapia per rimuoverlo. Se le due caratteristiche viste sopra non coesistono si deve operare un travestimento. Ciò può avvenire mediante

Ci professiamo liberi ma in realtà liberi non lo siamo e non lo saremo mai! Libero forse lo è il contadino che vive il suo tempo tra la terra da curare, libero è chi ha scelto di vivere al di fuori dei mezzi di comunicazione di oggi: telefonino, internet, facebook! Ma noi, noi che scriviamo sul blog, noi che abbiamo creato il profilo su facebook, noi che scriviamo mail, noi non siamo liberi, lo sogniamo forse, lo desideriamo, ma qualcuno, sopra di noi, ci conosce e sa tutto di noi, anche quando ci celiamo dietro un nome falso, e quelle informazioni siamo proprio noi che le diamo! Siamo pedine nelle mani del Grande Fratello, i mezzi di comunicazione ci controllano e ci catalogano. George Orwell lo diceva chiaramente nel suo romanzo 1984, il nostro pensiero è pilotato dai mezzi di comunicazione e quel che è peggio e che noi "li amiamo", nonostante ci professiamo uomini liberi!

(leamichedel sabato.wordpress.com)

un processo di umanizzazione che dissimula il puro fatto del comando ed il potere è concepito come capacità di influenzare un'altra persona in modo che la stessa alla fine si senta gratificata. E' emblematico l'epilogo del volume "1984" di George Orwell: "Egli era uscito vincitore su sé stesso. Amava il Grande Fratello". ■

# La patata delle Ande

di Alessandro Canton

**C**on la recente crisi che si sta abbattendo anche nel nostro paese probabilmente torneremo ad apprezzare le patate!

Ricordo che attorno al muro della casa di un mio parente che abitava in campagna, alle porte di Milano, la mia bimbetta di due o tre anni, avendo trovato un "tesoro" venne verso di me per mostrarmelo, ma dietro di lei e piuttosto irritata del misfatto, vi era la massaia ... era un tubero ancora non maturo, una patata!

Questo per dire come l'esperienza aveva insegnato ai nostri vecchi di utilizzare in tempi di carestia ogni pezzetto di terra disponibile.

Infatti nel '43 a Milano, durante la crisi alimentare, le patate furono un valido sostentamento. Certo, solo chi ha vissuto quei periodi di razionamento nelle grandi città può capire i disagi di chi era costretto a sostenersi solo con la tessera annonaria che stabiliva quanto pane, quanto riso, quanta pasta, quanti grassi, quante proteine, avevamo a disposizione ogni giorno. Chi ne soffriva di più, al solito non erano i poveri (loro si aiutano sempre), ma la piccola borghesia, gli artigiani, le maestre in pensione e gli insegnanti. Chi veniva dalla campagna, aveva dei parenti che magari allevavano qualche pollo, avevano l'orto e questo non era poco. La mia famiglia era a Milano da due generazioni: mio nonno era infatti emigrato dal Polesine alla fine del 1800, pertanto avevamo scarsi



agguanci con i parenti che erano anche lontani.

Un amico di mio papà, guardia ferroviaria, aveva recintato a ridosso della massicciata della ferrovia allo Scalo Farini un pezzetto di terreno per farne un orto e una volta ci portò tre pomidori e mezzo chilo di patate. In seguito, quell'anno al ritorno dal suo paese, Vizzini alle falde dell'Etna, ci portò un sacchetto di olive nere cotte al forno. Voglio sottolineare l'importanza, la consapevolezza del ruolo chiave della patata nei periodi di crisi alimentare. Antropologi, storici e dietologi hanno potuto ricordare le origini, gli usi e le benemeritenze delle famose "patate americane" coltivate sulle Ande peruviane da migliaia di anni e importate in Europa dagli spagnoli.

La guerra dei Trenta anni diffuse le patate tra i germanici, gli inglesi e i francesi. In Francia non furono apprezzate subito perché essendo un prodotto del sottosuolo erano considerate "infernali" e in seguito etichettate per molti anni come piante tossiche e destinate ai poveri. In Inghilterra furono date ai cattolici irlandesi che si rifiuta-

rono di mangiarle, salvo poi ripiantarle quando nel 1740, per la miseria e la fame, emigrarono negli USA. In realtà le tossine sono presenti nei germogli e nelle stesse patate quando invece che dorate sono ancora verdi. In Francia la patata cominciò ad essere considerata con favore durante la carestia della fine del settecento, quando Luigi XVI, su consiglio di Antoine-Augustin Parmentier, fece diffondere la coltivazione della patata. Parmentier era un farmacista al seguito dell'esercito nella Guerra dei Sette anni contro l'Inghilterra e la Prussia e durante la detenzione in un carcere prussiano scoprì le qualità nutritive della patata. Attualmente molti esperti nutrizionisti considerano la patata un eccellente alimento.

Negli USA, per non farle germinare (ed eliminare le tossine), dal 1985 sono trattate chimicamente con E 471 e E 450 e successivamente cerate e colorate.

Come fare per sentire ancora i sapori di una volta? Come difendersi?

Non mi si venga a dire che quando si invecchia si perdono il gusto e l'olfatto! Quando le patate (come tutte le altre verdure) sono mature e non colte acerbe e tenute qualche mese in frigorifero, ho notato che hanno tutto un altro sapore!

Per questo vado da un mio vecchio paziente che fa il contadino e che le coltiva per la sua famiglia e me ne faccio dare un chilo ogni tanto. ■



## Adesso di Pensa

Il gioco delle parole creative  
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio  
ogni mese ne



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei sostantivi. Potete scegliere a piacere per formare la frase un sostantivo es.: nomi (Laura, Raffaella, etc.), nomi comuni (amore, futuro, etc.), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Lazio, Somalia, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

essere  
autore  
correre  
il  
ne  
scendere  
sempre

andare  
celebre  
elenco  
largo  
oltre  
severo  
vita

avere  
consigliare  
la  
occhio  
riempire  
trovare  
vincere

avvenire  
di  
inizio  
rinnegare  
spento  
veloce  
una

basso  
godere  
mano  
ricerca  
sognare  
studiare  
usare

allegria  
limite  
ottimo  
pianta  
provare  
solido  
un



ESEMPIO: Un celebre mago dà consiglio di godere sempre!

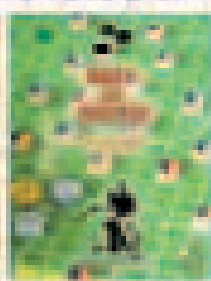
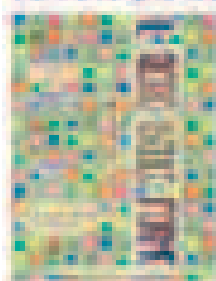
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

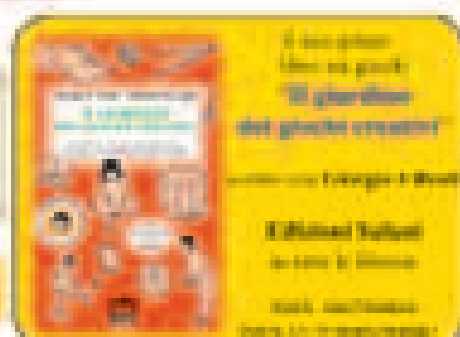
- i verbi, indicati sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [adessocipenso@adessocipenso.it](mailto:adessocipenso@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES.



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)



# La Bielorussia sullo scenario internazionale

di Fabrizio Di Ernesto



**P**er molti anni, dopo la nascita avvenuta nel 1991 dopo la disgregazione dell'Urss, la Bielorussia ha vissuto in una sorta di splendido isolamento.

A rafforzare questa posizione il presidente Aleksandr Lukashenko che nei suoi numerosi ed ininterrotti mandati ha sempre cercato di rafforzare un asse privilegiato dal punto di vista politico militare ed economico con la Russia del duo Putin-Medvedev. Situazione ovviamente rafforzata da evidenti ragioni geopolitiche visto che la Bielorussia è la principale via di transito energetico tra Mosca e l'Europa; le varie invettive di Bruxelles contro il mancato rispetto dei diritti umani hanno poi fatto il resto spingendo Minsk tra le braccia del potente vicino, il tutto rafforzato dall'unione politica e militare tra i due paesi siglato nel 1996.

Nel corso di questi 15 anni, nonostante l'accordo del '96, Minsk ha comunque tentato di mantenere una qualche parvenza di sovranità nazionale evitando di adottare il rublo, di

abbattere le barriere doganali e dar vita ad un solo esercito comuni ai due Stati.

A 20 anni dalla sua nascita però la Bielorussia sembra ora sul punto di iniziare a sviluppare una propria politica estera.

Da qualche tempo infatti si sta andando ad intensificare lo scambio commerciale con il Venezuela fondamentale per dotare la Bielorussia di un'importante fonte di diversificazione. Negli ultimi due anni sono stati registrati diversi attracchi nel porto ucraino di Odessa di petroliere provenienti dal Venezuela che avevano come destinazione finale proprio la Bielorussia.

Altro paese che sta suscitando le attenzioni di Minsk è la Cina. Il dialogo tra le due nazioni ha ormai raggiunto un livello strategico, sia in ambito militare che economico, di poco inferiore a quello attualmente intercorrente con la Russia.

Ad essere in bilico è soprattutto lo storico asse tra Minsk e Mosca, in crisi

dopo le tensioni scaturite dalla crisi energetica del 2008-09 ed anche da una fisiologica esigenza della Bielorussia di aprire i propri orizzonti diplomatici.

In sintesi si evince facilmente come la Bielorussia si stia orientando verso un graduale allontanamento da posizioni filo russe nel tentativo di trovare nuovi spazi di manovra sullo scenario internazionale.

Anche Lukashenko appare infatti intenzionato a frenare l'egemonia russa non solo nel suo paese ma in tutta l'area circostante, soprattutto per evitare che in un paese come ex sovietico, dove la poca ricchezza prodotta viene quasi tutta dal settore pubblico, si arrivi ad una privatizzazione di massa delle società pubbliche che finirebbero inevitabilmente tra le braccia del Cremlino.

Il viaggio della Bielorussia verso la politica internazionale è appena cominciato e la strada sembra ancora lunga, anche se smarcarsi dalla madre patria russa non appare certo facile. ■



# Campagna per la FEDERAZIONE EUROPEA

## ***“Noi popolo europeo” chiediamo la federazione europea***

- Per governare l'economia europea
- Per una politica estera e di sicurezza europea
- Per uno sviluppo equo e solidale
- Per la pace e la giustizia nel mondo

## ***Appello al Parlamento europeo, alla Commissione europea, al Consiglio europeo, ai Capi di stato e di governo e ai partiti***

Il progetto di un'Europa libera e unita, che cominciò a circolare nel 1941 con il **Manifesto di Ventotene**, non ha ancora oggi raggiunto la sua meta.

I cittadini europei hanno un Parlamento, una Corte di Giustizia e una moneta unica, ma non ancora uno Stato e un governo federali, perché i governi nazionali non vogliono cedere all'Europa le loro sovranità nel campo dell'economia e della sicurezza. Condannano così gli Europei al declino politico, all'arretramento sociale, alla perdita di competitività, privano le giovani generazioni di un futuro, alimentano la crisi della democrazia e la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni.

***Noi, popolo europeo, vediamo nell'unità politica dell'Europa la risposta più alta alla crisi politica della società contemporanea.***

**Rivendichiamo la Federazione Eu-**

**ropea** con un Governo Federale dotato di poteri limitati ma reali nel campo dell'economia, della finanza pubblica, della politica estera e di sicurezza, e responsabile di fronte a un **Parlamento Europeo** che eserciti pienamente il potere legislativo insieme alla **Camera degli Stati**, a partire dai paesi disponibili a rafforzare l'unità - l'Eurogruppo - e in particolare da quegli Stati che storicamente hanno promosso l'unificazione europea (la Francia, la Germania e l'Italia) perché vogliamo:

- creare un governo democratico dell'economia europea e salvare l'euro attraverso il risanamento delle finanze pubbliche e lo stimolo della crescita;
- attuare un **Piano europeo** di sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile, basato su investimenti in infrastrutture, la riconversione in senso ecologico dell'economia incrementando l'uso di energie rinnovabili, l'attività in ricerca e innovazione, l'erogazione di beni pubblici europei e finanziati da un aumento significativo del bilancio europeo con l'emissione di euro-obbligazioni e con imposte europee (come quella sulle emissioni di CO<sub>2</sub> e quella sulle transazioni finanziarie) a parziale sostituzione di imposte nazionali realizzando una più equilibrata distribuzione del carico fiscale tra i diversi livelli di governo (locali, regionali, nazionali ed europei);

- difendere il modello sociale europeo, tutelare i soggetti più deboli, stabilire standard sociali e di lavoro minimi a livello europeo, garantire a tutte le persone i diritti politici, civili e sociali stabiliti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea”;
- dar vita ad un'unica politica estera, di sicurezza e di difesa, che consenta all'Europa di parlare con una sola voce nel mondo, per promuovere la pace, il disarmo, la giustizia internazionale, e dei diritti umani a partire dall'area mediterranea, africana e mediorientale.

## **Chiediamo la convocazione di una Assemblea Convenzione Costituente**

composta dai rappresentanti eletti dai cittadini a livello nazionale ed europeo, nonché dei governi e della Commissione europea con il mandato di elaborare, superando i veti nazionali, una Costituente federale che dovrà essere ratificata con un referendum da tenersi nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione in modo da fondare sulla volontà popolare l'unità politica degli europei.

Firma l'appello proposto dal Movimento Federalista Europeo:  
mfe@mfe.it  
oppure [www.mfe.it](http://www.mfe.it)





# A Santo Stefano di Cadore l'utopia è divenuta realtà

di Giovanni Lugaresi

**S**iamo abituati (e non da oggi) ad ascoltare, da qualsiasi tipo di pulpito ed a leggere su qualsiasi tipo di giornale, parole come solidarietà, accoglienza, e, per converso, espressioni come razzismo, xenofobia, spesso ritenute sinonimi, quando invece hanno un significato ben diverso. **Razzismo** vuol dire che io, appartenente a una determinata razza (posto che esistano, le razze), quella bianca nello specifico, mi ritengo superiore a tutti gli altri non... bianchi. **Xenofobia** è invece paura, timore dell'altro, del diverso.

Parole, discorsi, distinzioni come questi sono ormai nella vita di ogni giorno, perché la quotidianità ce li presenta nella loro interezza. E fa osservare pure come alla conclamata, raccomandata, accoglienza, dovrebbero seguire altri termini, quali: osservanza delle leggi, dei regolamenti, rispetto del paese nel quale si è andati a vivere, pratica degli usi e costumi quivi vigenti. Nello specifico: se la tua cultura prevede la poligamia, tu che vivi qui da noi, qui sei residente, qui lavori, non devi pretendere di avere cinque mogli (en passant: mantenute con che cosa, poi, se hai un modesto lavoro?).

Se la tua cultura prevede il taglio della mano per chi ruba, abbi pazienza, ma qui ci sono tribunali che applicano codici tuttalfatto diversi (quando li applicano... ma questa, come avrebbe detto Kipling, è un'altra storia).

Ancora: se la tua cultura ti permette di macellare carne in un certo modo, qui da noi non è lecito

farlo, anche perché ci sono gli "animalisti" pronti a scendere in piazza per protesta, perché, a incominciare dal povero porco (del quale non si butta nulla, ed ha una carne gustosissima), gli animalisti (e le norme in vigore), hanno detto: basta! Il porco non può essere scannato; un colpo di pistola in testa, e poi si vada avanti nella lavorazione delle sue varie parti.

Oddio, stranieri di religione musulmana che vivete qui da noi e continuate a scannare pecore, agnelli e montoni, avete già capito che certe leggi, poi, in Italia finiscono per non essere fatte rispettare sufficientemente, e che anche gli animalisti-vegetariani, se il mio amico contadino si prova a scannare un porco, apriti cielo con le proteste, ma se lo fate voi con un agnello o una pecora, beh, sono pronti a chiudere un occhio, anzi, entrambi gli occhi!

Lasciamo perdere, anche perché il discorso ci porterebbe lontano, mentre, invece, qui, l'abbiamo presa alla larga per venire a una situazione davvero esemplare, senza tanti strombazzamenti, senza tanti discorsi retorici.

Non sono parole, sono fatti, anzi, è un fatto.

Un fatto all'insegna della umanità, che viene dal cuore; dall'ospitalità, che fa parte della natura di certa gente (e noi romagnoli ne sappiamo qualcosa, soprattutto considerando quell'antica, famosa colonna in centro a Bertinoro); dell'armonia, che vuol dire osservare le leggi di chi ti ospita, da una parte, non avere alcun pregiudizio, dall'altra, e ancora, e soprattutto, tenere un comportamento di rispetto del prossimo. Quando tale rispetto è messo in pratica da tutti, ecco una situazione bellissima di nome **reciprocità**!

**Non sono utopie queste**, e infatti non è utopia quel che sta accadendo in uno sperduto angolo della penisola: la **Val Comelico**, specificamente nel capoluogo **Santo Stefano di Cadore** (Bl). Siamo oltre i mille metri di altitudine, non lontani dal confine con l'Austria.

Qui, fino a pochi anni fa vedevi turisti e lavoratori meridionali - del nostro Sud, intendiamo. Ma da qualche tempo, ecco aggiungersi uomini e donne, ragazzi e bambini "colorati". Si tratta di persone fuggite da nazioni in guerra, finite quassù con ogni buona intenzione. Niente droga, niente furti, niente rapine, niente liti.

Malviventi? Quei pochi che operavano prima di questa emigrazione, nulla più, nulla meno.

Questi nuovi arrivati si adattano a qualsiasi tipo di lavoro; manutenzioni, pulizia di strade, piazze, impianti sportivi e locali del Comune.

Se ne vedono un po' dovunque: sorridenti e riconoscenti per il lavoro trovato, sono soprattutto giovani profughi dalla Libia, arrivati nel Bellunese (erano ottanta) a maggio e qui "dirottati" secondo una certa suddivisione.

Subito, la popolazione, con i pubblici amministratori in testa, ha saputo far

loro sentire un senso di ospitalità inusitato (e inaspettato), non considerandoli degli estranei, ma persone bisognose di un tetto, di cibo, e di lavoro, ovviamente. Vivono in appartamenti e hanno le migliori intenzioni, nella pratica quotidiana manifestate, di voler fare bene. Vogliono imparare la nostra lingua (come è giusto che sia, loro che parlano già il francese o l'inglese), per cui frequentano l'apposita "école" organizzata dal sindaco **Alessandra Buzzo**.

I pasti li consumano, sia a mezzogiorno, sia la sera, nella Casa di soggiorno per anziani Giovanni Paolo II e si arrangiano da loro stessi per la distribuzione del cibo e per le pulizie dei locali.

Tutto, insomma, procede nel migliore dei modi e sono state fugate in brevissimo tempo le preoccupazioni esistenti nel maggio scorso, quando il comune di Santo Stefano di Cadore era stato scelto dalla Regione Veneto e dalla Prefettura bellunese per ospitare un centinaio di profughi.

Accolti in una grande palestra in attesa della sistemazione definitiva, a gruppi,



in altri comuni della provincia dolomitica, questi profughi avevano subito dimostrato di avere voglia di lavorare e in un certo qual modo dimostrare riconoscenza a chi stava facendo loro del bene. Con il sindaco **Alessandra Buzzo**, pronta pure a lavori di carattere pratico, è stato impegnato il gruppo "**Insieme si può**", e non poteva mancare l'apporto spontaneo delle **Penne Nere guidate**

**da Alfredo Comis**, capogruppo Ana di Santo Stefano di Cadore, con la disponibilità di efficienti cucine da campo per garantire nei primi tempi pasti caldi ai profughi.

Ma la storia non è finita, continua ... Non è la prima puntata di un romanzo "esemplare"; fin qui si tratta di un breve racconto che potrà avere interessanti sviluppi ... e li aspettiamo. ■

# ONORANZE FUNEBRI

## *Bazzi Bertinalli Gusmeroli*



### SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**

**SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003**

**Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022**

**Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276**

**Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802**



*Da tempo vi sarete accorti che su Alpes compaiono articoli tratti dal quotidiano "Rinascita". Il direttore Ugo Gaudenzi è mio amico, ma ciò non basta: sul suo giornale spesso vi sono articoli e fondi che sono molto interessanti per l'ottica in cui sono presentati e che stimolano a ragionare ... a riflettere. Nel caos attuale mi sento di proporre alla vostra attenzione alcuni articoli nelle pagine seguenti. Leggere un giornale e dividerne i contenuti all'80 per cento è per me molto! Seguo da anni rassegne stampa di ogni genere e specie, sia in radio che in tv: morire se una volta capita di sentire menzionare "Rinascita"! Una ragione ci dovrà pur essere.*

**Pier Luigi Tremonti**

Tittainment = crasi tra "succhiare la mammella" e "intrattenimento"

# L'Italia, una nazione a sviluppo limitato

di Ugo Gaudenzi

**Q**ualche giorno fa ricordavamo Mr. Morgenthau e la sua "terapia" agricolo-pastorale per condannare la Germania, sconfitta nel 1945 dai "liberatori" ad una tripartizione territoriale e alla perpetua sudditanza nel sottosviluppo. Ma se il "piano" architettato dall'esimio segretario di Stato di Roosevelt, Henry Morgenthau jr, approvato da Churchill, nella sua estrema disumanità fu accortamente archiviato dalle cancellerie atlantiche impegnate nella successiva guerra fredda con l'altro - il vero - vincitore della seconda guerra mondiale, l'Unione sovietica, ciò non toglie che il vizio degli atlantici di pianificare i "ruoli di sviluppo limitato" delle nazioni altre del mondo, è rimasto storicamente una costante.

**In queste brevi note è difficile anche soltanto "elencare" succintamente i vari "programmi" di sviluppo limitato da imporre ai popoli della terra.** Così di necessità faremo virtù e accenneremo soltanto a un paio di "pressioni storiche" rivolte a ridisegnare la parte di Europa nella quale anche l'Italia è inclusa. Naturalmente lasciando ai nostri lettori una notevole possibilità di aggiungere a questi due



soli eventi quanti più fatti nefasti - terrorismo, stragi e tentativi di colpo di Stato - rinvergano nella loro memoria. Era la seconda metà degli Anni Settanta. La vecchia Europa, pilotata dalla coppia franco-tedesca Giscard-Schmidt, aveva delineato un piano di progressiva unificazione del continente, da realizzare attraverso il "sistema monetario europeo", lo "scudo" come virtuale moneta unica, un "fondo monetario europeo di tutela anti-speculazione. Con approcci verso il rublo russo e l'est europeo. Il tutto anche con il fine di giungere a una unità capace di superare il conflitto Usa-Urss, riunificando le due anime della nostra più grande patria. Ma sia la Fondazione Rockefeller che

quella Agnelli, contornate da tutta una serie di inchieste documentali atlantiche supportate dagli "autorevoli" Financial Times e The Economist, iniziarono una vasta campagna informativa sullo "stato d'Europa". In breve, questi maitres à penser, delinearono "un'immutabile" realtà europea sostanziale procedendo con un compasso su una cartina del continente, punta sulla Ruhr (centro di avanzato sviluppo economico) e spirali sempre più larghe fino a conteggiare le economie "irreversibilmente sottosviluppate". Tra queste, nemmeno a dirlo, metà penisola balcanica, Italia peninsulare, Occitania, Spagna e Portogallo, Irlanda Islanda e Scozia, nord della Scandinavia e Russia

europea estrema.

Delineate così le varie Europe, quella di serie A, quella mediana di serie B, quella periferica di serie C ed oltre, gli ineffabili guru della geopolitica e della geofinanza atlantica avanzavano l'idea "ideale": tre Europe. Quella più ricca, quella media, quella povera. Indi per cui la necessità di "rivedere" le cartine politiche geografiche continentali immaginando un'Europa federata a pezzi concentrici. Neanche a dirlo, tutti i separatismi dagli Stati nazionali presero avvio. Anche la Lega delle vallate alpine guidata da un tecnico radio di nome Umberto Bossi. Passiamo, quasi, ai giorni nostri. Alla riunione per il varo formale della "globalizzazione" officiata nella sessione del gruppo Bilderberg del 1995 da Mr. Zbigniew Brzezinski, l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale di Carter e potente guru delle Amministrazioni democratiche Usa, tra i piloti del Council of Foreign Relations e della Trilateral, lo stesso "teorema" di gradazioni dello sviluppo e della prosperità delle nazioni fu applicato all'intero pianeta. La globalizzazione, in sintesi questo il pensiero del tessitore del nuovo ordine mondiale, produrrà una nuova gerarchia tra gli Stati e tra i popoli. I ricchi diventeranno sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. La via di mezzo, l'equilibrio, non esisterà più. Di qui la necessità di "distrarre" l'umanità, per impedire ai tanti di prendere coscienza della nuova diffusione della miseria, con il "tittainment" - un nuovo termine creato dallo stesso Brzezinski con una crasi tra "succhiare la mammella" e "intrattenimento" - e cioè con una potente iniezione mediatica di spettacolo, coccole, pane e giochi circensi.

**Neanche a dirlo, in questo quadro ad una nazione come quella italiana - destinata allo sradicamento della propria identità con ondate migratorie - è stato riservato il ruolo di cenerentola-cameriera. Non più industrie strategiche, non più ricerca scientifica, non più industrializzazione, non più autonomia nell'agroalimentare, non più tempio di creatività produttiva, ma luogo di "vaccanze low cost", centro di diffusione della "moda", del "tempo libero" (degli altri), di spettacoli e di ogni evento effimero. Con tagli sociali,**

**precarizzato del lavoro, delocalizzazioni, flessibilità, mobilità e chi più ne ha più ne metta.**

Ecco. Un quarto di secolo appena e non soltanto l'Italia è stata trasformata in parte dei "pigs" - i paesi gratificati dalla stampa anglosassone con un acronimo che significa "maiali": **Portogallo, Irlanda, Italia, Spagna e Grecia ...** - ma, privata quasi totalmente delle sue infrastrutture industriali (restano pezzi di Eni, Finmeccanica ed Enel e poi la rapina sarà totalmente completata) e strozzata dall'usura finanziaria delle grandi banche che speculano sui debiti pubblici, è sull'orlo della "serie D", dello stallo e del sottosviluppo. Come progettato e attuato.

E quello che più è grave che questo declino venga accompagnato da sconsiderati festosi balli, manifestazioni e divertissement di massa.

**Prendiamo il caso della "tav" e della Val Susa.** C'è chi, per giustificare quella parte di popolo che manifesta contro l'alta velocità e le mobilitazioni eterogenee di sostegno, tira fuori la battaglia di Chiusa, l'Adelchi, Manzoni e la caduta di re Desiderio, o addirittura Annibale, o quantomeno ridotte partigiane antifasciste nell'ultima guerra. E, da queste premesse, sbandiera un malinteso e ottuso ambientalismo. Tirano fuori la "tutela del territorio" e la "lotta al cemento". Hanno pure gridato a vanvera su "cave di amianto" per impedire trafori che avrebbero deturpato un po' di meno l'habitat.

**Ma dove vivono costoro?**

- Se sono cittadini della Valle i loro occhi sono quantomeno velati. Sul fondo-valle già scorrono un fiume contornato di edifici che variano tra minigrattacioli a case anni sessanta a capannoni industriali; una ferrovia internazionale, un'autostrada, due statali e varie provinciali. Soltanto sui monti e nel centro degli abitati resistono vestigia architettonicamente pregevoli.

- Se sono cittadini di altre parti d'Italia, i loro occhi sono parimenti velati. "Dopoguerra", per l'Italia, significa ovunque sessantasei anni di devastazione ambientale.

Questa storia alpino-ecologista ricorda da vicino quella appennino-ecologista: quei mille veti che hanno bloccato per un trentennio la variante Bologna-Fi-

renze nel nome della qualità della vita mentre Prato o Sassuolo diventavano nel contempo immense distese di capannoni ed edifici strutturalmente "periferie senz'anima" dei relativi capoluoghi di regione.

**Ma, dicono, "è il principio che conta. Iniziamo dalla Val Susa a rimettere ordine alle cose".**

Eh, già. Lasciamo ai comuni, alle provincie, alle regioni di continuare a cementare il cementabile a forza di "autorizzate varianti". Ma blocchiamo una infrastruttura destinata a comprendere l'Italia nei collegamenti tra est e ovest Europa con il fine di decongestionare il traffico merci su rombanti e innumerevoli tir ... Mah.

Di fatto, come per la ricerca scientifica, come per il nucleare civile, anche per quanto riguarda i trasporti dobbiamo crollare nel sottosviluppo. Nel 1970 l'Italia era, dopo la Rft, la nazione servita da più autostrade. Dopo quarant'anni abbiamo autostrade per 6588 chilometri; la Spagna che aveva 387 km di strade a scorrimento veloce ne ha ora 11400. Siamo intasati da seimila autoveicoli per ogni km di autostrada. Le superstrade, le statali e le provinciali (anche in val di Susa) sono congestionate dal traffico "alternativo" dei mezzi pesanti da trasporto merci.

**Continuiamo così.**

Non è importante bloccare o smantellare le orride urbanizzazioni che stanno invadendo ogni metro quadrato del "Bel Paese", fermiamo invece i volani di sviluppo e di decongestionazione del traffico via terra. Mettiamo vincoli "ambientali" ai porti, agli aeroporti, alle strade di scorrimento veloce e ferrate. Regaliamo ai nostri figli un'Italia da Quinto Mondo. Ah, già. Non sarà un problema. Gli "italians" della prossima generazione saranno poco italiani. In fondo i loro genitori sono immigrati qui spinti dalla miseria e da una vita in baraccopoli. Hanno scelto l'Italia sull'onda della pubblicità mediatica, radiotelevisiva, che descriveva urbi et orbi l'Italia come il Paese della moda, del bel vivere senza lavorare, del "tittainment", del dovettutto-è-permesso fatto filosofia di vita.

**Sarà sempre meglio vivere nel sottosviluppo che nella miseria.**

Tratto da Rinascita 6 luglio 2011



# FUSIONE FREDDA: ufficialmente impossibile, praticamente già realizzata

**Toc, toc, chi è?  
La fusione fredda...**

**I**l 14 gennaio del 2011 è una data che forse passerà alla storia, ma le nostre autorità di governo e la

maggioranza dei media non sembrano averne preso nota, anche se obiettivamente negli ultimi giorni qualcosa sembra cambiare. Eppure la prima dimostrazione pubblica del funzionamento di un

reattore a fusione nucleare "fredda" (quella reazione annunciata con grande clamore al mondo nell'ormai lontano 23 marzo 1989 dai chimici **Martin Fleischmann** dell'Università di Southampton e **Stanley Pons** dell'Università dell'Utah), avvenuta a Bologna di fronte a un certo numero di giornalisti e studiosi, sta diventando uno degli argomenti più discussi nei vari siti, forum e blog di Internet.

Quella che è stata ribattezzata "fusione fredda alla bolognese" è il frutto della collaborazione tra Sergio Focardi, professore emerito di fisica presso l'Università di Bologna, con ingegnere e filosofo **Andrea Rossi**, brillante e controverso inventore, già protagonista tra gli anni '70 e gli anni '90 di una sconcertante vicenda, tipicamente italiana, legata a una sua rivoluzionaria invenzione grazie alla quale era possibile ricavare consistenti quantità di petrolio, carbone e gas dai rifiuti urbani.



Martin Fleischmann e Stanley Pons dell'Università

**E-Cat** è il nome dato dai due scienziati al proprio reattore a fusione fredda, un dimostratore tecnologico che a fronte di un'alimentazione di energia a regime di circa 400-450 W/h è stato in grado di produrne stabilmente venti volte tanto, ovvero circa 12 kW/h. Il problema,

se di problema si vuol parlare, è che nemmeno Focardi e Rossi sono stati in grado di spiegare completamente la teoria a monte di una tale efficienza energetica, la cui reazione di innesco si basa sull'utilizzo di nichel e idrogeno. La loro ipotesi è che l'emissione di energia avvenga nel momento in cui il nichel, riscaldato sino alla temperatura di innesco, inizia

a fondersi con gli atomi dell'idrogeno sino a formare del rame. Negli ambienti scientifici tanto basta a storcere il naso e a puntare il dito contro la riscontrata assenza di raggi gamma, che secondo gli "esperti" dovrebbero essere i principali indicatori di un'avvenuta reazione nucleare di tal genere, e che quindi sia fuori luogo parlare di una "fusione fredda".

Come nella famosa storiella del calabrone, che in base agli studi aerodinamici degli scienziati non potrebbe volare

ma non lo sa e quindi vola tranquillamente, il 29 marzo 2011 è stato effettuato un nuovo esperimento pubblico dell'E-Cat di fronte a due fisici svedesi, **Sven Kullander** e **Hanno Essén**, i quali hanno testimoniato di aver assistito ad una reazione nucleare, dato che una tale produzione di energia non sarebbe possibile tramite una reazione chimica. **Un piccolo reattore di appena 50 centimetri cubici è stato in grado di produrre ben 25 kW/h di energia!**

Nel frattempo Focardi e Rossi procedono nel processo di industrializzazione, continuando la sperimentazione e lo sviluppo e richiedendo i relativi brevetti (quello italiano è appena stato concesso), ed entro ottobre pare sarà ultimato un primo impianto pilota da 1 MW, con ogni probabilità in Grecia. Secondo una consolidata tradizione italiana (che per le passate vicende che lo riguardano Rossi conosce assai bene ...), "nemo propheta in patria": quella

che potrebbe rivelarsi l'invenzione del millennio e l'avvento di una nuova Fisica (oltre che la soluzione ai presunti problemi di carenza energetica del Paese e quindi eliminando la

necessità di ricorrere a impianti nucleari, di qualunque generazione), nel migliore dei casi giungerà in Italia dopo essere stata riconosciuta, celebrata e sviluppata all'estero ...



Sergio Focardi e Andrea Rossi



Tipolitografia

**POLARIS**

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@tipopolaris.it](mailto:info@tipopolaris.it)

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*  
alle vostre *idee*.

Il sistema degli enti locali nazionali fa acqua da tutte le parti

# Sono le regioni il buco nero dell'economia

Province da tagliare: chimera e falso obiettivo!

di Antonio Rossini

**Q**uando si deve far credere alla gente che abita l'Italia che è arrivato il momento serio per ridurre gli sprechi, il sistema fa resuscitare l'abolizione delle Province, come se queste o solo queste, fossero il male assoluto amministrativo e determinanti per il rientro della spesa pubblica. Riteniamo opinabile ogni tesi ed è giusto dire la propria offrendo l'alternativa, altrimenti diventerebbe troppo facile fare l'opposizione. Abbiamo giustamente criticato il Pci, il Pds, l'Ulivo, La cosa, il Pd, i Radicali, le Leghe e tanti che dalla cosiddetta estrema dx alla cosiddetta estrema sx, sono abituati solo a criticare senza proporre oppure, ora che è di moda, ad attaccare solo il cavaliere e il Pdl. Per esempio, il disfattista Pci, per almeno 40 anni ha saputo solo criticare e chiedere la terra ai contadini che sono ancora nelle piazze dei nostri comuni ad aspettarla, o pane e lavoro agli operai ridotti dal sindacato della triplice prima e quadruplica ora (non solo dai padroni) alla cassa integrazione ed alla mobilità. Quando il Pci è andato al potere iniziando dal 1947 in poi (vedi Togliatti ministro) hanno solo messo in pratica il detto: compagno tu lavori ed io magno!

La vera storia d'Italia la conosciamo bene tutti e anche loro che dal 25 luglio 1943 si sono adoperati solo per distruggerla e venderla a spezzatino al miglior offerente, regalandoci il

degrado, la disonestà, le ruberie, la mafia politica, il malaffare, i brogli, il tradimento e il disonore. Ritorniamo alle Province che, secondo il copione, non servono a nulla e costano tanto. Di questo avviso sono anche le organizzazioni cosiddette di destra e sedicenti "fasciste". Ebbene, è sicuramente un altro errore che a breve farà questa repubblica. Nessuno vuole vedere la nostra situazione nazionale. Siamo territorialmente lunghi e stretti, cioè il nostro territorio è lungo un mi-

gliaio di chilometri. Non è un territorio vasto, né una confederazione di stati. Non abbiamo bisogno, per controllarlo ed amministrarlo, di altri staterelli oltre lo Stato. Ergo che se esiste qualcosa da abolire, queste sono le regioni, cioè micro-stati nello Stato. Regioni che hanno inguaiato l'Italia e la vita degli italiani.

Sono le regioni che hanno aumentato gli sprechi e le ruberie, il malaffare. Sono questi sedicenti amministratori che costano tantissimo, circa 400 mila euro cadauno consigliere regionale quando non rubano e delinquono. Poi seguono altri costi a vita quando riscuotono le facili e truffaldine pensioni che si sono dati alla stregua dei parlamentari ed alla faccia degli italiani che si recano alle urne. Poi occorre calcolare l'immensa spesa della istituzione, regione per regione - tot regioni eguale tot parlamenti, uffici, agenzie, consulenti, e chi più ne ha più ne metta - oltre ai danni derivanti dallo sgretolamento dello stato.

E' questo il bosco da abbattere, perché le province non costano né potrebbero costare tanto quanto le regioni. Provate a verificare i costi di una regione e a mettere insieme i costi delle province della vostra.

Le province, diversamente amministrate sono invece una ottima istituzione atta al controllo del territorio. Sono la nostra ricchezza per la conservazione della varietà degli usi e dei



costumi che caratterizza l'Italia, sono una tutela culturale.

Le province è dall'antichità che sono il miglior modo per controllare il territorio.

Dalle istituzioni Romane, possiamo ancora imparare che le province furono istituite per migliorare il territorio esterno, confinante per esempio con Roma. Esse erano affidate al governo di un Magistrato con pieni poteri chiamato anche proconsole o propretore. Vedete come i termini ci aiutano e ci fanno rimpiangere il Pretore e la Pretura, tutte istituzioni che raccoglievano nel grande centro i comuni limitrofi. Importante in questo il ruolo della Prefettura derivante dal principio innanzi detto.

Pertanto è preferibile migliorare questa istituzione che con le prefetture e le questure diverrebbe una maglia stretta sul territorio. Questo fu riproposto facendolo funzionare durante il fascismo, questa la volontà politica che ci appartiene, questo sicuramente il miglior modo per tenere sotto controllo il colabrodo Italia.

Certo: province organizzate alla stregua dei comuni, delle regioni e dello

Stato, fanno acqua da tutte le parti.

***Pensate soltanto per esempio alla istituzione provincia fatta dai soli sindaci dei comuni, facenti parte il territorio della provincia, senza alcun pagamento di stipendio per questo incarico ivi compreso il Presidente eletto fra i sindaci. Nessun assessore, nessun consigliere ma il consiglio dei sindaci con a capo un Presidente sindaco che farebbe con i colleghi solo gli interessi del territori, dei comuni e quindi di tutta la provincia.***

Una istituzione, la provincia, che ora invece assolve al ruolo del superfluo: come la giungla della sicurezza, parcellizzata tra Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Forestale, Polizia Penitenziaria, Polizia Regionale, Polizia Provinciale, Polizia Municipale. Dobbiamo snellire, velocizzare. ***Abbiamo invece creato poteri inutili*** (come le comunità montane, le agenzie, i garanti, i mille e più enti) che impediscono allo Stato centrale e sovranano di avere un modello uguale per tutti sul territorio, una scuola e una sanità uguale per tutti, leggi comuni, ora differenti fra regione e regione e il

più delle volte in pieno contrasto con le norme statali e la sua costituzione. Abbiamo praticamente discriminato i cittadini italiani, perché in Trentino, in Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna già godono di trattamento diverso.

In Trentino Alto Adige per esempio la sanità o le costruzioni delle case sono cosa diversa dal resto dell'Italia e molto più vantaggiose per la popolazione che gode di privilegi negati ad altri. Anche la lingua è diversa, grazie a privilegi dati alla minoranza tedesca.

***Tutto è opinabile, anche questa teoria potrebbe fare acqua da tutte le parti, ma alla fine verificherete che non sono le province ma le regioni da abolire per distruggere il potere mafioso dei partiti e per risanare le casse della nazione, abolendo sino alle pensioni che vengono erogate. La loro creazione non fu una ottemperanza costituzionale ma un ricorso alla sistemazioni di altri fannulloni e parassiti politici da parcheggiare e per dare uno stipendio pagato dallo Stato ai galoppini politici di tutti i partiti.***

Da Rinascita luglio 2011



**Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

# La manovra di Tremonti

di Elio Veltri

**Parlare di riforma fiscale senza affrontare il problema della ricchezza criminale che evade circa 200 miliardi di tasse all'anno, è contro il buon senso e incoraggia l'illegalità economica e finanziaria.**

Lasciamo da parte e furbizie tipiche della politica italiana che contraddicono la volontà proclamata in nome dell'Europa di voler tenere i conti a posto e di volere ridurre il debito pubblico.

Lasciamo da parte anche il merito inaccettabile costituito dal rinvio sine die del taglio dei costi della politica, a cominciare dal finanziamento pubblico, chiamato rimborso delle spese elettorali.

Non lasciamo da parte e diciamo chiaramente che taglio delle pensioni da mille euro netti, imposizione dei ticket sulle visite specialistiche e di pronto soccorso, tagli brutali alle finanze dei comuni, delle province e delle regioni sono inaccettabili perchè sono tagli dei servizi essenziali.

Ma soprattutto sottolineiamo che recuperare i soldi tagliando i servizi e i redditi più bassi e parlare di riforma fiscale senza affrontare il problema della ricchezza illegale e criminale che evade circa 200 miliardi di tasse all'anno, è contro il buon senso e incoraggia illegalità e criminalità economica e finanziaria.

Per questa ragione, il silenzio delle opposizioni e l'assenza di proposte riguardanti l'economia illegale, che non a caso, costituisce contenuto e ragione di una delle tre proposte di legge di iniziativa popolare, ci lasciano sbigottiti. La Corte di Conti se n'è accorta. La politica no.

Tratto da Rinascita



## TITOLI DI GIORNALI:

Contenziosi, leggine ed altre astuzie coi B. non paga 500 milioni di tasse

Boom tasse locali: + 138% in 15 anni (per caso è il federalismo adveniente ndr.)

Lavoro, sarà un autunno nero "afine anno persi 88 mila "posti"

Il Web Chiama il Vaticano; "paga tu la manovra finanziaria"

Bossi: "L'Italia finisce male prepariamoci alla Padania"

Crisi, "autunno nero per l'occupazione"

Manovra, il governo punta sulla vendita di caserme e uffici pubblici.

Tutti a fondo per colpa di Usa, Francia e Germania

La rapina ai danni dei cittadini è servita

Il diktat Usa-Bce impone all'Italia di svendere Eni, Enel e Finmeccanica

# Intervista al Col. Marco Selmi

di Paolo Pirruccio

**I**l col. Marco Selmi, Comandante Provinciale della Guardia di Finanza, pochi giorni prima di lasciare il suo comando di Sondrio, perché assegnato ad analogo incarico a Lodi, è stato da noi interpellato per uno scambio di idee sulle esperienze maturate in Valtellina e in Valchiavenna. Nello stile della persona ha accolto il nostro invito e l'incontro senza formalismi si è subito aperto ad un dialogo schietto e cordiale.

## ***Un cenno alla sua esperienza operativa tra le fila della Guardia di Finanza.***

La sua carriera operativa iniziò nel 1979, quando fu assegnato al comando della Tenenza di Manfredonia, dopo aver completato i due anni di formazione presso l'Accademia del Corpo in Roma. "Da questa prima esperienza operativa consolidai la formazione all'azione di comando e al servizio operativo". Contestualmente resse il comando del Nucleo di Polizia Tributaria di Foggia. Poi il trasferimento al Nucleo Centrale di Polizia Tributaria di Roma. Qui fu nel gruppo di ufficiali che collaboravano con i "super ispettori" del SECTT. Nello stesso periodo è stato docente in materia di imposta sui redditi d'Impresa presso la scuola di Polizia Tributaria di Roma. Trasferito alla scuola sottufficiali di Ostia, continuava la attività di docenza. "L'insegnamento è una ricca esperienza di vita poiché, oltre ad approfondire le materie si è a contatto con gli allievi ai quali si desidera comunicare e far conoscere anche la propria esperienza operativa". Successivamente è assegnato al Nucleo Regionale di Polizia Tributaria Bari, dove gli viene affidato il Comando di due Sezioni: contrasto del contrabbando di oli minerali e investigazioni nel settore del "contrabbando intranspettivo".

Siamo nel 1990, la Guardia di Finanza costituì i primi Gruppi di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (GICO) e Selmi fu scelto quale responsabile per il comando della sezione che doveva agire di iniziativa, vale a dire scovando direttamente i patrimoni costituiti dai diversi gruppi mafiosi che operavano in Puglia. "E' un settore nel quale la Guardia di Finanza, in collaborazione con la Magistratura e con altri corpi di Polizia è impegnata con particolare dinamismo". L'esperienza conseguita in questo settore lo porta a vincere il primo e unico concorso bandito a livello nazionale, subito dopo la morte di Falcone e di Borsellino, quando viene costituita la Direzione Investigativa Antimafia (DIA), un organismo investigativo interforze cui sono chiamati a far parte i migliori investigatori delle tre diverse Forze di Polizia (CC, PS e GDF). Il concorso, strutturato sul modello dell'FBI, era destinato a selezionare "investigatori speciali".

Assegnato al Centro Operativo DIA di Reggio Calabria, diventa responsabile delle indagini finalizzate al contrasto "ndrangheta", che in Calabria ha la sua culla. Da Reggio Calabria viene spostato alla sede centrale romana della DIA dove diventa responsabile tecnico del settore "analisi e intelligence" riguardante la mafia calabrese. L'incarico e l'esperienza maturati nel settore lo vedono delegato a insegnare anche all'estero, presso diverse polizie, tra queste la "BKA" tedesca e presso gli Uffici Centrali di Polizia Svizzera a Berna.

Poi al Centro Operativo "DIA" di Milano, dove permane pochi mesi prima di essere cooptato in incarichi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dall'aprile del 2008 il colonnello Selmi approda al comando Provinciale di Sondrio.



## ***Perché ha scelto di arruolarsi nel Corpo delle Fiamme Gialle?***

Devo ammettere che, poco più che diciassettenne conoscevo ben poco della Guardia di Finanza, ma ero affascinato dal fatto che il Corpo fosse l'unica organizzazione strutturata per operare sia in terra, sia in cielo che in mare. Per questo ho scelto di farne parte.

## ***Alla passione per la vita militare ha contribuito anche il fascino della divisa?***

Certamente sì. Il piacere di indossare la divisa militare è un prestigio. Ho coronato un sogno che ho sempre avuto fin da giovane.

## ***La sua lunga esperienza operativa è stata importante per i risultati di servizio che, con i suoi uomini, ha conseguito nell'ambito della provincia di Sondrio?***

L'aspetto formativo e i servizi operativi sono un cardine importante per tutti i militari del Corpo e quindi, se in questi anni si sono conseguiti importanti risultati di servizio, lo si deve alla qualificata preparazione di tutti i militari, di ogni ordine e grado e alla loro azione coordinata. I risultati di particolari indagini sono il frutto di lavoro di uno "staff" di uomini che con professionalità hanno ben operato. Questo modo di lavorare avvantaggia l'azione di comando anche se necessita formulare direttive ben precise e coordinare le azioni operative. Confermo quindi che in questo contesto ho potuto sicuramente attingere anche alle mie pregresse esperienze professionali. ►



***La Valtellina è stata, nel tempo, un territorio in cui la presenza della Guardia di Finanza era impegnata in azione repressive alla lotta al contrabbando. Cos'è cambiato oggi nel rapporto con i cittadini?***

Allora la nostra azione era vista come deterrente all'azione del contrabbando e quindi per certi versi "conflittuale" con la gente del luogo. Oggi, però, mi pare di dover registrare un importante cambiamento. La gente percepisce che siamo con loro, che lavoriamo per loro e al loro servizio. Oggi è palpabile il buon rapporto e l'ottimo dialogo, quindi la vicinanza che c'è tra la gente e le Fiamme Gialle di questa Provincia. I cittadini avvertono che il nostro operare è difendere chi rispetta le leggi dello Stato e quindi quello di reprimere le azioni illegali che li danneggiano. L'azione di repressione verso la illegalità è compensato dal rispetto dei cittadini verso l'Istituzione. Debbo ricordare anche quel rapporto di dialogo che ho sostenuto in questi anni con le Amministrazioni locali. Questo nuovo dialogo ha permesso di operare con una maggiore sinergia e di conseguenza si sono realizzati servizi che hanno avuto come conseguenza diretta sia un migliorato controllo del territorio sia una facilitazione nello sviluppo e nella la gestione economica del territorio stesso. Non bisogna mai dimenticare che la Guardia di finanza è la Polizia a tutela dell'economia e della finanza, quindi del benessere della gente. Porto un esempio: a Passo Foscagno, grazie al Comune di Livigno, è stato installato un sistema elettronico che permette di controllare 24 ore su 24 sia i mezzi che transitano per il Foscagno, sia quelli che

passano per il Passo della Forcola, ma anche quelli che si muovono su Ponte del Gallo. Orbene, non soltanto è stato possibile individuare e catturare persone che si sono dedicate al taccheggio o ai furti nell'abitato di Livigno ma è stato possibile consentire l'apertura per tutte le 24 ore della linea confinaria di Ponte del Gallo, con grandi riflessi sulla possibilità di arrivo e di partenza dei turisti. Mi spiego meglio: le settimane bianche normalmente iniziano e terminano il sabato. Il sabato è giorno di cambio degli ospiti per ognuno degli alberghi o ostelli che lavorano a Livigno: con la sbarra di confine abbassata nessuno poteva più transitare. Con l'impegno congiunto del Comando di Sondrio e del Municipio i Livigno è stato possibile eliminare la sbarra! Non è un bell'aiuto agli imprenditori? Per contro non sono riuscito a spiegare bene a una municipalità che cosa voleva dire perdere un reparto della Guardia di Finanza. Pur fortemente sostenuto da S.E. il Prefetto di Sondrio, dottoressa Cesari, dai Presidenti della Provincia e della Comunità Montana di Morbegno, non sono riuscito, e di questo mi rammarico, a mantenere la Caserma a Morbegno che, dopo oltre 80 anni è stata chiusa nel mese giugno di quest'anno.

Nel saluto di commiato rivolto alle autorità nel corso della cerimonia dell'istituzione del Corpo celebrata a Sondrio presso lo stadio comunale con voce vibrante e velata di commozione, ha elencato tutte le autorità civili e militari presenti in provincia e ad ognuna di esse ha detto "grazie" per il buon rapporto e per la collaborazione.

Nel corso della cerimonia è stata data dimostrazione di alcuni dei compiti che la Guardia di Finanza svolge nel territorio. Una esercitazione di uomini, cani addestrati e mezzi, tra i quali due elicotteri ha simulato una azione di salvataggio in montagna dove opera il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (SAGF), oggi riconosciuto come la "polizia giudiziaria" di alta montagna. A quella cerimonia erano presenti numerosi vecchi appartenenti alle Fiamme Gialle che ma che rimangono "legati" della loro Guardia.

***Quale è stato il suo rapporto con gli uomini delle sezioni ANFI (Associazione Nazionale Finanziari) che raggruppa tutti i congedati dal Corpo?***

Con questi ex militari che hanno servito lo Stato operando sul territorio sondriese (sono tantissimi) in tempi e situazioni diverse da oggi, finanziari del nostro tempo debbono avere sempre un fortissimo rapporto di vicinanza. Loro sono la nostra memoria e la nostra storia vivente. I giovani finanziari di oggi hanno bisogno di conoscere attraverso la loro testimonianza la storia del Corpo. Loro, pur in contesti di servizio differenti e sicuramente più disagiati, hanno operato a servizio dello Stato e a difesa dei cittadini in momenti difficili. Io sono stato vicino a questi uomini in ogni momento d'incontro, ufficiale e non, e debbo riconoscere che sono stati momenti che mi hanno arricchito sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista della memoria storica. ■



## Remmers Long Protection: lunga vita alle finestre di legno!

[www.finestra.remmers.it](http://www.finestra.remmers.it)



Il legno delle finestre è una vera e propria risorsa preziosa.

- **Protezione:** Finestra Finestra protegge il legno dalle infiltrazioni d'acqua, dall'inquinamento e dalla proliferazione dei funghi.
- **Verifica:** La protezione è verificata e certificata.
- **Protezione:** La protezione è verificata e certificata.
- **Protezione:** La protezione è verificata e certificata.
- **Protezione:** La protezione è verificata e certificata.



I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE DA:

Colorificio Varisto - Via Milano, 35 - 23900 Sondrio (So)

Tel. 0342-544394 - e-mail: [colorificio.varisto@tin.it](mailto:colorificio.varisto@tin.it)

## Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

### **Persone e Famiglie**

Mezzi di Trasporto  
Abitazione  
Salute  
Tempo Libero  
Previdenza  
Investimento  
Tutela Giudiziaria

### **Imprese ed Attività Professionali**

Mezzi di Trasporto  
Lavoro - Attività  
Trasporti  
Cauzioni  
Sicurezza  
Previdenza  
Tutela Giudiziaria



**CASSONI  
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio  
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731  
[info@cassoniassicurazioni.it](mailto:info@cassoniassicurazioni.it)



# Le Stilografiche

di Francesco Dallera

**I**n un bel negozio specializzato in penne stilografiche ho sentito un giovane che, mentre si faceva mostrare una Montblanc "Agatha Christie", con il serpentello come clip (costo 1200 €, molto conveniente secondo la titolare del negozio), diceva: **"Io non compro tutti i modelli, non sono un collezionista, prendo solo quelli che mi piacciono di più."**

Io, collezionista, lo sono ancora di meno: a parte qualche acquisto nel periodo della scuola, mi sono limitato a conservare con affetto le penne che via via mi regalavano, comprese quelle offerte come gadget nei generosi stand dei congressi medici, dalle ditte farmaceutiche, spesso imitazioni delle Montblanc o, altre volte, modelli fantasiosi e stravaganti nel colore e nella forma.

Ho iniziato le scuole nel '52, alle ele-

mentari si scriveva ancora con le cannuce e il pennino da cambiare (pennini a forma di mano, di torre ecc. con vari tipi di grafia più o meno elastica, più o meno grossa). Poi, alle medie, si passava alle stilografiche.

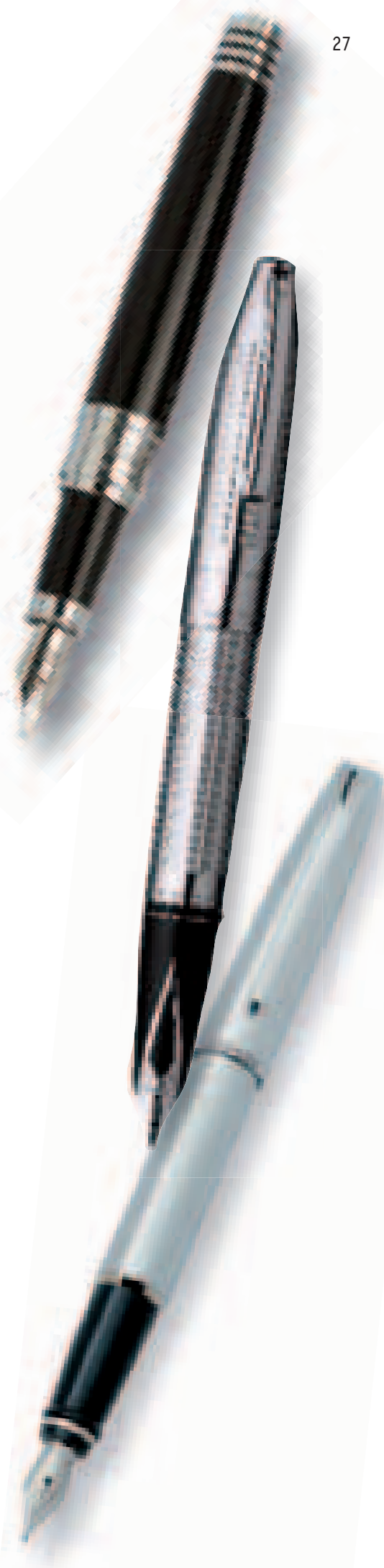
Oggi, le penne stilografiche sono superate, non le usa più nessuno; solo chi vuole essere sofisticato, chi vuole dimostrare il suo gusto e la sua eleganza in ogni particolare estrae, per la firma, una stilo di valore, di solito una Montblanc.

Hanno lentamente sostituito, a partire dalla fine dell'Ottocento, le cannuce con pennino da intingere ogni momento nel calamaio (a scuola collocato in apposito buco sul banco), che a loro volta avevano sostituito le penne d'oca. Sono state a mano a mano esautorate dalle più pratiche penne a sfera. L'invenzione è del 1935, da parte di

Lazlo e Georg Biro, fratelli ungheresi emigrati in Argentina, uno chimico, l'altro giornalista, che formularono un inchiostro che non "perdeva". La Bic trasparente a bastoncino è del '50; più recenti varianti e derivati come le "roller" con inchiostro fluido tendono, come sensazione di scrittura, a imitare proprio le stilografiche. Le penne a sfera ("biro", appunto), scrivono bene senza macchiare, asciugando immediatamente l'inchiostro – indelebile anche se le pagine si bagnano – e non hanno bisogno di ricaricare il serbatoio a ogni piè sospinto e poi schiacciano bene la firma sulle copie. Ma anche le penne a sfera sono destinate all'oblio, soppiantate dalla scrittura meccanica su computer portatili o palmari che occuperanno tutti gli angoli e non lasceranno spazio a penne "manuali". Comunque, le penne stilografiche di qualità sono bellissimi oggetti e scrivervi è un piacere particolare, almeno per quelli come me che ci sono cresciuti insieme. Sono come le fotocamere ottiche, o come i giradischi per il vinile, inesorabilmente sopraffatti dalla comodità e dai vantaggi degli strumenti digitali, eppure difesi strenuamente da un manipolo di nostalgici, che ne esaltano le presunte sfumate superiorità, ma sono in realtà affascinati dalla loro poesia, dall'attrazione estetica e dal sapore della tradizione (l'incanto di un turntable Transcriptor con le emisfere dorate che sostengono il disco, come quello nella camera ipermoderna del protagonista di Arancia meccanica, o la dolcezza di scatto di un Leica a telemetro o la bellezza efficiente e robusta di una Nikon F).

Se la stilografica è ormai strumento del passato, coltiviamone il ricordo, tirandole fuori dai cassetti e mettendole in fila per confrontarle e provarle, dopo averle caricate se mancano di inchiostro (le migliori scrivono subito anche se sono inattive da tempo). Io cerco di ricostruire quali ho acquistato e quali mi sono state regalate (una volta erano regali per circostanze importanti e potrebbero esserlo anche ora). L'**Aurora 88** della Prima Comunione, bellissima, di linea pura, a ogiva, nera con cappuccio d'argento

e pennino carenato, scrittura fine ma facile; un'altra **Aurora 88 P** un po' più tarda, con cappuccio dorato. Le esotiche per i tempi della mia infanzia e adolescenza Parker. Le **Pelikan**, che mi hanno accompagnato alle medie e al liceo (Pelikan verde e nera, modello "per la scuola" 1500 Lire), Pelikan tutta nera, Pelikan nera e verde "tigrata" (più costosa, pennino in oro, modello - mi pare - "400"), che, con la loro clip a becco di pellicano dorato, sposando fluidità e finezza di scrittura, tuttora sostengono il confronto con le marche più titolate. Le **Waterman**, che portano il nome dell'americano che inventò l'alimentatore di inchiostro, dunque vero padre della stilo (1884, mi sembra). Le **Sheaffer**, marca che vanta il primo modello in celluloide infrangibile (1924?). Ho una Sheaffer d'argento quadrettato - che scrive benissimo - con un bottoncino d'avorio sulla base della clip, regalatami da un prete che curavo quando ero giovane medico, in parure con una biro gemella anche nel pregiato particolare del bottoncino. Poi, le **Universal** e le **Paper Mate** (letteralmente "Compagna" - o "amica" "della carta", con il doppio cuoricino a ribadire il concetto), frequente oggetto di regalo, passando per le italiche **Omas** e **Monte Grappa** (ne ho una d'epoca, dono di un amico, con una marmorizzazione antica particolarmente attraente), fino a una **Delta**, opulenta e sontuosa di un bel colore fulvo nella lacca, con greche d'argento e alle **Montblanc**, che sono ora, almeno nel nostro paese, le più prestigiose, assurte a status-symbol come i Rolex, grazie a un'accorta pubblicità e alla trovata del fiocco o cocuzzolo di neve esalobato sul cappuccio, che aggiunge un pizzico di indovinata originalità a un'indubbia sobria eleganza. Non sono un fanatico né un collezionista in senso proprio. Conservo gli oggetti che mi piacciono indipendentemente dal valore. A intervalli, le guardo e le provo, riassaporando sensazioni infantili (che Freud considera i maggiori piaceri). Ne confronto l'aspetto e la scrittura. Anche se anch'io, ormai, scrivo tutto quello che mi serve al computer. ■





# Un discorso sui figli

di Annarita Acquistapace

**L**a vita ci viene data senza le istruzioni per l'uso e diventare adulti è una strada in salita. Ci vuole parecchio tempo per imparare a vivere e ad amare. Ai genitori il compito di accompagnare i figli parlando loro in modo semplice e il più possibile vicino alla realtà. La strada tracciata dai genitori è una via facile da percorrere e senza scossoni, eviterebbe errori e delusioni, tuttavia la vita appartiene ai figli e i genitori hanno il compito di non soffocare nemmeno le idee "più creative" dei figli, casomai aiutarli a guardare anche trasversalmente da più punti di vista. Aiutarli a prendere il comando della propria vita a trovare la loro verità! In un mondo dove il ruolo del padre che torna sempre più esausto la sera e della madre che ha accesso a svariate professioni e dunque non più come un tempo con una collocazione precisa, come fare trovare la strada professionale ai propri figli quando non esistono più mappe dove potersi orientare? Il futuro è da inventare con illimitate possibilità. Allora l'invito ai figli a riflettere, a cosa vogliono fare della propria vita perchè nessuno mai potrà scegliere al loro posto. Si ha il diritto di sbagliare. Due strade da scegliere, formazione, divorzio, ecc. sono seconde possibilità che la vita ci offre. E' nell'interesse di ognuno che tutto si unisca in una vita bella, non copiamola dagli altri, ne abbiamo una sola, che sia la nostra. Prendere i comandi della propria vita, significa vivere nella realtà senza dire: "Ah, se avessi ...!" Ogni volta che si inizia una frase con un "se" per rimpiangere quello che non è stato si è in errore. Le cose sono come sono, punto!

Ci sono persone che restano tutta la vita ferme su un rimpianto: "Ah, se avessi sposato la donna che amavo", "Ah, se avessi fatto gli studi che mi interessavano" ecc. Certo la vita sarebbe stata diversa perchè qualunque elemento della nostra vita può cambiarne l'intero corso. Ma così si dimentica di vivere pienamente la propria esistenza, la sola di cui si dispone. Nelle decisioni i figli possono contare sulla presenza e vicinanza dei genitori ma devono però imparare a contare su se stessi. Certo si può contare sugli altri ma non ci saranno vicini per sempre. E' meglio contare su di sé. Questo non significa che non ci si possa fare aiutare dagli altri, il lavoro di squadra è il migliore, tuttavia è chiaro che si può contare fino in fondo soltanto su se stessi. Ci si può appoggiare a qualcun altro ma non al punto di cadere se cambia direzione.

Quando si prendono i comandi di una nave, di solito si conosce la rotta e la direzione. Lo scopo del nostro viaggio lo conosciamo, la nostra vita. Ma dobbiamo decidere la rotta per arrivarci. Scegliere significa rinunciare. La strada è lunga e i bivi sono numerosi. Dove trovare i fondamenti del nostro saper vivere? Su quali convinzioni basarsi? Imperativo è fare bene ciò che si fa. E poi riconoscere che si fa solamente quello che si è voluto. Alla fine riconosciamolo, anche se ci è sembrato imposto, abbiamo deciso solo noi di farlo. Come alzarsi la mattina per andare a scuola, dopo tante "svegliate", alla fine si decide facendo i dovuti conti, che conviene alzarsi e andare a scuola. Sapere quello che si fa. Quante volte i figli credono di studiare solo perchè

hanno un libro tra le mani. Leggono ma stanno pensando ad altro. Così non funziona. Però dicono: "di questo libro non ci ho capito nulla, mi sono stufato!". Sogni ad occhi aperti. Fare o non fare, ma se si fa imperativo è farlo bene. Di solito si va di corsa per pigrizia e stupidità infatti poi ci toccherà ricominciare. Oppure si è costretti a convivere con il risultato, un letto fatto male, una scarpa lucidata e l'altra no. Il mondo è nel nostro sguardo, tant'è che è impossibile avere una visione oggettiva di ciò che ci circonda. Infatti "interpretiamo" e vediamo secondo la nostra storia e abitudini, secondo il nostro stato d'animo. Il nostro cervello corregge poi le percezioni che non corrispondono ai nostri desideri del momento. E' necessario cambiare occhiali a volte. C'è gente che al mattino si infila degli occhiali grigi. E' chiaro che per loro il mondo intero diventa grigio. Se fa caldo, fa troppo caldo; se fa freddo, fa troppo freddo. Non chiedete loro come stanno: hanno sempre un dolore da qualche parte e, naturalmente, sono "sfiniti". Tutti abbiamo sul naso degli occhiali che ci fanno vedere il mondo di un dato colore. C'è chi porta sempre gli stessi, c'è chi li cambia ogni giorno. Il bicchiere riempito d'acqua a metà. Ogni medaglia ha due facce. Possiamo guardare il positivo o il negativo. Non serve adottare un ottimismo a prova di bomba, ma vedere le cose come stanno, avere il coraggio di accettarle e la semplicità di amarle. Ci sono le cose che si dicono agli altri e quelle che si dicono tra sé e sé. Le nostre parole influenzano quelli che ci circondano, ma il discorso interiore influenza il nostro morale e i nostri risultati. ■

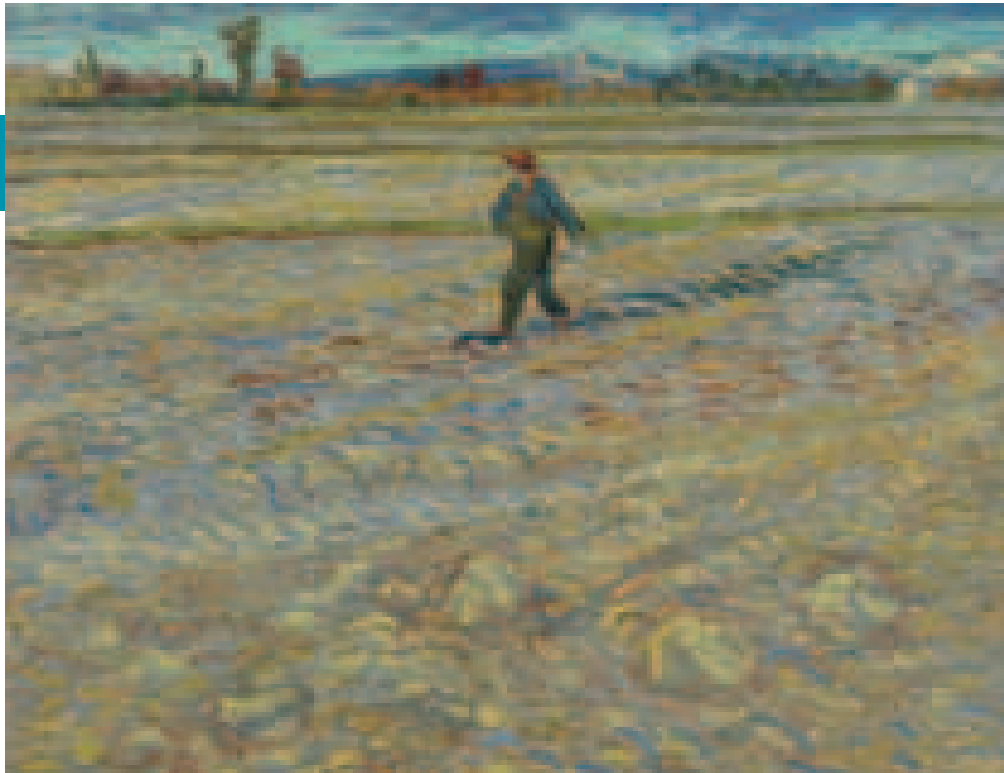


## Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

di François Micault

**F**ino al 23 ottobre prossimo, la Fondazione dell'Hermitage di Losanna dedica i suoi spazi ad una delle maggiori collezioni private d'Europa costituitasi a Winterthur all'inizio del secolo scorso, la collezione Arthur e Hedy Hahnloser, frutto di incontri ed amicizie con numerosi artisti, tra i quali Ferdinand Hodler, Giovanni Giacometti, Felix Vallotton, od ancora Pierre Bonnard, che introdussero la coppia Hahnloser sulla scena artistica parigina. La maggior parte delle opere raccolte da Arthur Hahnloser (1870-1936) e dalla moglie Hedy Hahnloser-Bütler (1873-1952), sono state acquistate direttamente negli studi degli artisti, o presso grandi mercanti parigini tali Bernheim-Jeune, Ambroise Vollard o Eugène Druet.

I legami stretti dai due coniugi con gli ambienti artistici si sono consolidati anche tramite numerosi soggiorni degli stessi artisti alla Villa Flora, la loro casa di Winterthur, costruita nel 1858,

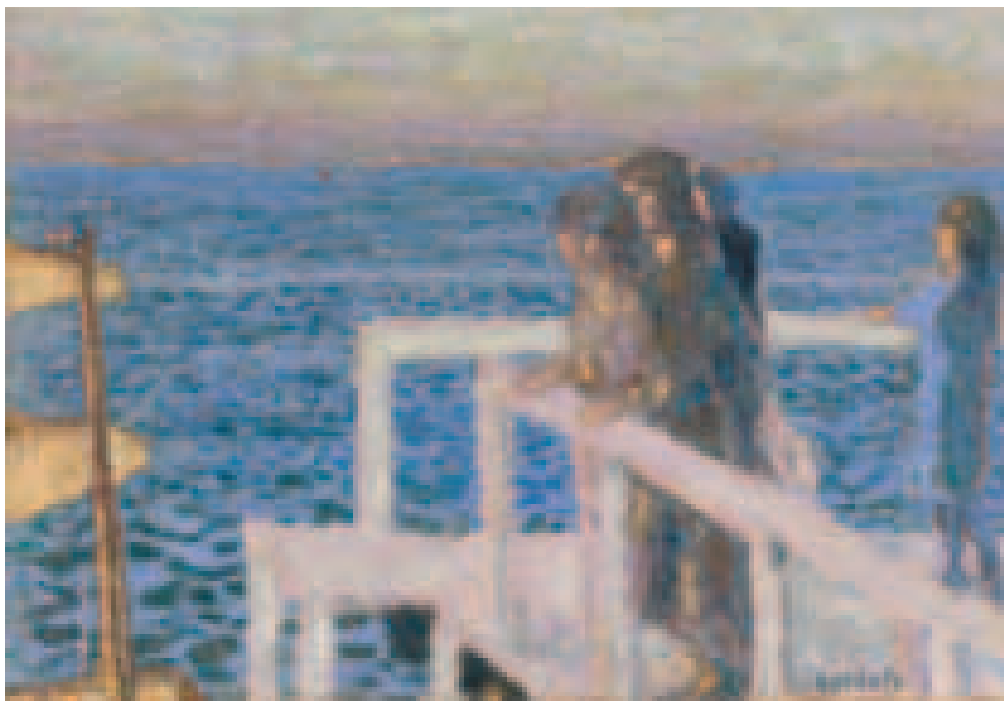


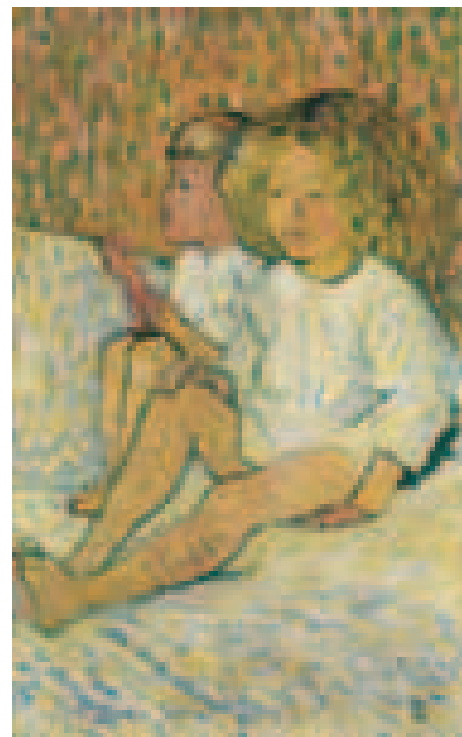
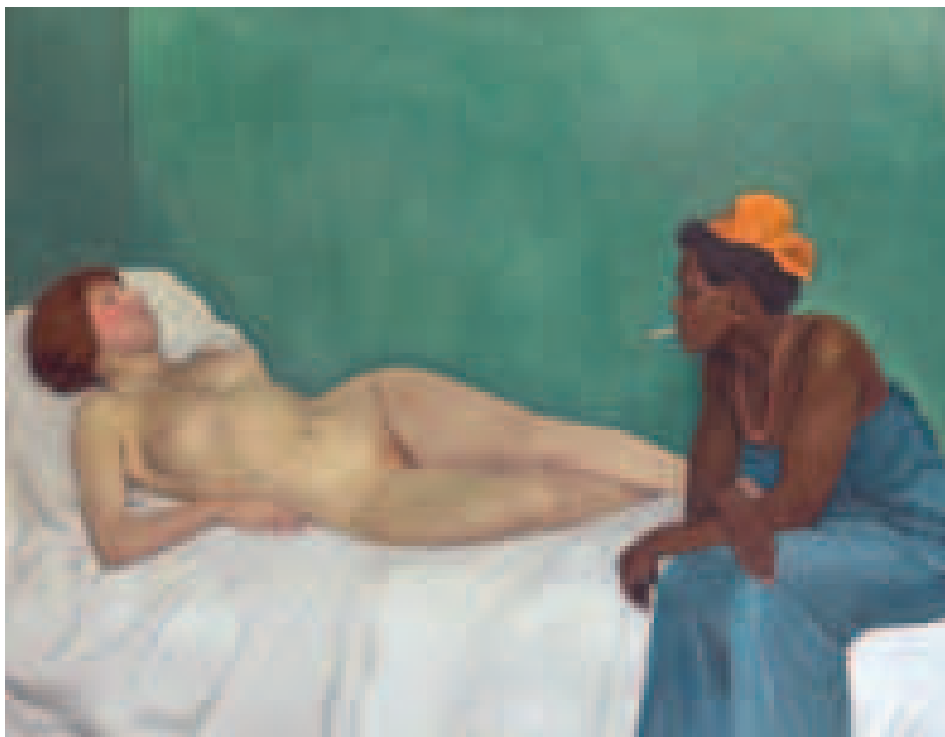
Vincent van Gogh, *Le sèmeur*, 1888. - Pierre Bonnard, *Le débarcadère (ou L'embarcadère) de Cannes*, 1928-1934.

# VAN GOGH, BONNARD, VALLOTTON

## e altri grandi tra Otto e Novecento della collezione Hahnloser

più volte ampliata per la collezione e che diverrà un vero e proprio museo nel 1995, ma anche nella loro residenza d'inverno a Cannes. Attraverso 150 opere l'esposizione di Losanna, suddivisa su ben quattro livelli, mostra i capolavori della Villa Flora insieme ad altri della collezione ora provenienti da enti pubblici o privati, datati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La manifestazione è accompagnata da uno spettacolare catalogo riccamente illustrato, coedito dalla Fondazione e dalla Bibliothèque des Arts, con più saggi e curato da Margrit Hahnloser, storico dell'arte, vero e proprio riferimento che per la prima volta narra la storia della collezione Hahnloser e della Villa Flora. La mostra inizia quindi dal piano interrato, con una sala dedicata ad una serie di fotografie ►





in bianco e nero dell'archivio della Villa Flora, con vedute della Villa, come quella con la scultura di Aristide Maillo, estate 1910, del giardino, fotografie degli interni, con i quadri appesi in tutti i locali. Un certo numero di scatti ritraggono Hedy Hahnloser, il marito Arthur, i figli Lisa e Hans che hanno trasmesso l'eredità. Ancora prima di entrare nel vivo della mostra, notiamo

i due ritratti di Hedy scolpiti di Karl Geiser (1898-1957) e di Marino Marini (1901-1980). Le prime due opere significative sono due piccoli capolavori di Giovanni Giacometti (Stampa, 1868- Glion, 1933), l'Autoritratto, dove il pittore dallo sguardo severo e timido sembra rivolgersi a noi per puro caso, e i "Bambini a letto" del 1907. Nello stesso periodo, Hedy Hahnloser

percepisce la forza dei quadri di Ferdinand Hodler (1853-1918), sono qui esposti il "Ciliegio" del 1906, il Ritratto di Giulia Leonardi (1910), il "Massiccio della Jungfrau visto da Mürren" (1911), senza dimenticare un suo Autoritratto del 1916. Si prosegue poi con le opere di Vallotton, artista faro della collezione dal 1908, dove troviamo subito "L'Esterel e la baia di Cannes",



Dall'alto:

Félix Vallotton, *La Blanche et la Noire*, 1913.

Giovanni Giacometti, *Enfants dans leur lit*, 1907.

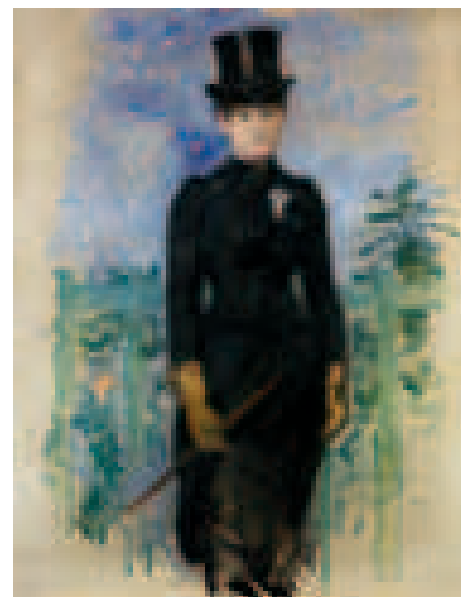
Paul Cézanne, *Portrait de l'artiste*, 1877-1878.

Félix Vallotton, *L'Esterel et la baie de Cannes*, 1925.

olio su tela del 1925, la Bagnante del 1907, i rispettivi Ritratti di Arthur e Hedy Hahnloser del 1907-1908, ma anche "I Bambini Hans e Lisa Hahnloser" del 1912, dove Lisa in piedi muove la pedina sul gioco di dama appoggiato sulle gambe del fratello Hans seduto. Dello stesso Vallotton, noteremo in seguito al primo piano la tela intitolata la "Bianca e la Nera" (1913), oltre al "Riposo delle modelle" del 1905, ed infine la "Sera antica (Crepuscolo)" del 1904. Essenzialmente centrata sul gruppo dei Nabis, la mostra include opere di Vuillard, Denis e Aristide Maillol (1861-1944), del quale sono qui esposte due piccole sculture in bronzo, una donna seduta e una bagnante. Al primo piano, di Edouard Vuillard (1865-1939), è esposta "La partita di dama a Amfréville (1906). Una selezione significativa di disegni e stampe evoca la creatività di questi artisti. Sempre al piano interrato, notiamo un piccolo ma splendido quadro di Henri Matisse (1869-1954), "Nizza, quaderno nero" (1918), tra le opere di Henri-Charles Manguin (1874-1949), "La siesta o rocking chair, Jeanne", tela del 1905, ma anche ad esempio la "Natura morta ai fagiani blu" del 1909, od ancora quadri di Albert Marquet (1875-1947), con il "porto di Saint-Tropez" (1905), "Notre-Dame di Parigi" del 1908. La mostra prosegue quindi con opere di Pierre Bonnard (1867-1947), figura maggiore del post-impressionismo, che fanno la parte del leone, con opere come "L'imbarcadero di Cannes" (1928-



1934), "La caraffa provenzale (Marthe Bonnard e il suo cane Ubu), del 1915, ed altre scene domestiche quali "La tovaglia a quadretti rossi o Pranzo del cane" del 1910, senza dimenticare due nudi del 1911, affiancati, di 125x50 cm e 125x57 cm, su fondo azzurro. Altra opera significativa di Bonnard, riprodotta anche sulla copertina del catalogo, "La passeggiata in mare" del 1924, dove sono ritratti i coniugi Hahnloser e la loro figlia fuori dallo schema della posa convenzionale. L'esposizione rende omaggio inoltre alla "nuova pittura", con quadri di Cézanne, del quale ecco anche un Autoritratto del 1877-1878, Manet (1832-1883), dove troviamo qui al secondo piano della mostra l' "Amazzone" del 1883, Renoir (1841-1919), Van Gogh (1853-1890), del quale notiamo soprattutto "Il seminatore" del 1888, Toulouse-Lautrec (1864-1901), con "Donna rossa (Justine Dieul)", del 1897. Al secondo piano della mostra vi sono altre opere di Toulouse-Lautrec, come "La Goulue e Valentin le désossé" del 1887, con opere di Georges Rouault (1871-1958), con ad esempio il Cristo in croce" del 1914. Non dimentichiamo infine i capolavori del grande Odilon Redon (1840-1916), esposti al piano rialzato della mostra, con "Il grande Vaso turchese" del 1910 circa, od ancora "Les Anémones", del 1912.



Dall'alto:  
Henri-Charles Manguin, *La siesta ou Le rocking chair*,  
Henri de Toulouse-Lautrec, *Femme rousse (Justine Dieul)*, 1897.  
Edouard Manet, *Amazona*, 1883



**Van Gogh, Bonnard, Vallotton ...**  
**La collezione Arthur e Hedy Hahnloser**  
Fondation de l'Hermitage  
2, route du Signal, CH-Lausanne 8 Bellevaux (Svizzera)  
Mostra aperta fino al 23 ottobre 2011  
da martedì a domenica ore 10-18  
giovedì aperto fino alle 21, chiuso lunedì.  
Catalogo coedito dalla Fondation de l'Hermitage e La Bibliothèque des Arts, Lausanne, CHF 59.  
Info: +41 (0)213125013  
[www.fondation-hermitage.ch](http://www.fondation-hermitage.ch)

# Andrea Mercedes Melocco

di Anna Maria Goldoni

Nella ricerca dei materiali e dei soggetti, il suo multiforme linguaggio artistico...



*L'uomo gabbiano, 2011, cm 180x72  
ferro, smussi a mola*

**A**ndrea Mercedes Melocco, nata a Budapest, vive a Firenze, ha una valida formazione artistica, dovuta anche alla professione che ha esercitato per trent'anni, il grafico designer, che le ha permesso di passare tra parecchie esperienze per cercare di conoscere quel grande sentimento che unisce le persone e cercare, con le sue opere, l'espressione giusta per esprimerlo.

L'artista racconta: *"La mia attuale ricerca, iniziata nel 2004, è la naturale trasformazione della (mia) creatività, coniugata al (mio) guardare da sempre e all'utilizzo delle mani, che, insieme, mi portano a costruire "racconti".*

*La parte realizzativa è una continua sperimentazione da autodidatta che però ha sempre sbirciato nelle manualità più varie. Partita senza una meta precisa, posso però dire di spaziare tra tanti materiali e diversi livelli di definizione sempre attingendo e poi riconducendo su noi, sull'uomo, ogni atto del mio lavoro. Certo, tutto questo nasce da zone di me che non informano su programmi e obiettivi, ma mi trasportano, come ha scritto Cardini, rivelando alla fine il segreto di chi riesce a farsi attraversare dalla propria creatività senza opporre resi-*

*stenza, lasciandola fluire naturalmente lungo il suo stesso corso senza chiederle niente. Solo di manifestarsi".*

Raccogliere legni di mare, sassi o quanto risveglia il nostro interesse e la fantasia, sono gesti che accomunano gran parte delle persone, ma il difficile è riuscire a utilizzare bene questo materiale per creare delle piccole o grandi composizioni artistiche, che riescano a soddisfare, rivelando e suscitando un certo interesse e sentimento.

Notevoli sono le spille di Andrea Mercedes, fatte con piccoli legni di mare, non alterati nella forma e nel colore, nei quali inserisce l'oro, per farne preziosi "racconti" sotto forma di gioiello

o pezzi d'arredo, di grande originalità e particolare suggestione, nobilitati nella forma e nei materiali usati. I suoi "Totem", assi di legno destinate all'abbandono o alla distruzione, diventano, dopo il suo intervento, racconti quasi atavici e profondi, scanditi da sapienti e calcolati interventi in ferro, che ci parlano musicalmente, come le ritmiche note di un pentagramma; invece, forti sagome scure, a grandezza naturale, "Les états de l'esprit", stati d'animo, in mdf (materiale di recupero del legno), smaltate di nero, che si stagliano sullo sfondo e "raccontano di noi, dei nostri istanti, dei nostri sentimenti, delle nostre emozioni, colti nell'importante attimo del loro manifestarsi".

Ricordiamo anche le grandi sfide di questa artista, come, ad esempio, un'installazione permanente nel parco dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri a Firenze, che rappresenta il Sistema Solare in scala, unico per la particolare realizzazione con grandi quinte di ferro (lavorato a mola), che fanno da sfondo ai Pianeti, in un originale percorso narrativo dell'Universo che ci appartiene.

L'artista spiega: *"I segni delle grandi lastre si ispirano ai miti da cui i pianeti*



*Les états de l'esprit,  
n. 84, 2010,  
cm 213x87,  
smalti su tavola.*





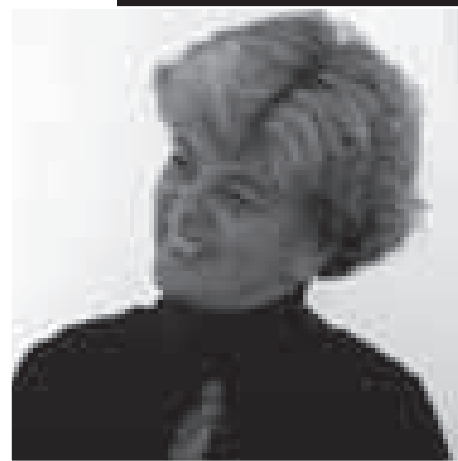
*Il Sistema Solare ad Arcetri, Giove*

*prendono il nome; la scelta del ferro è all'origine del cammino di conoscenza dell'uomo, il suo usurarsi è il naturale segno della vita che passa su ogni cosa. Spesso, inoltre, tra un lavoro e l'altro, le mie mani giocano con vari materiali come la pietra serena,*

*di nuovo il ferro, di nuovo il MDF e il plexiglass per fabbricare oggetti di uso quotidiano, ma nella forma che, di volta in volta, il pezzo da cui parto mi suggerisce. Frammenti di materiale che trattengo un attimo prima di gettare e che riprendono vita diventando pezzi unici tra i nostri oggetti quotidiani: specchio, portafoto/portaricordo, tablette, sottobicchiere, vaso, scrigno porta tesori ...".*

Le sue più recenti realizzazioni sono delle piccolissime sculture, i "Microcosmi", nel sempre imprevedibile legno di mare, che, comunque collocate sul ferro (sottili e lunghe barre, blocchi o basi), "di nuovo ci parlano, con il nostro stesso intimo e personale linguaggio".

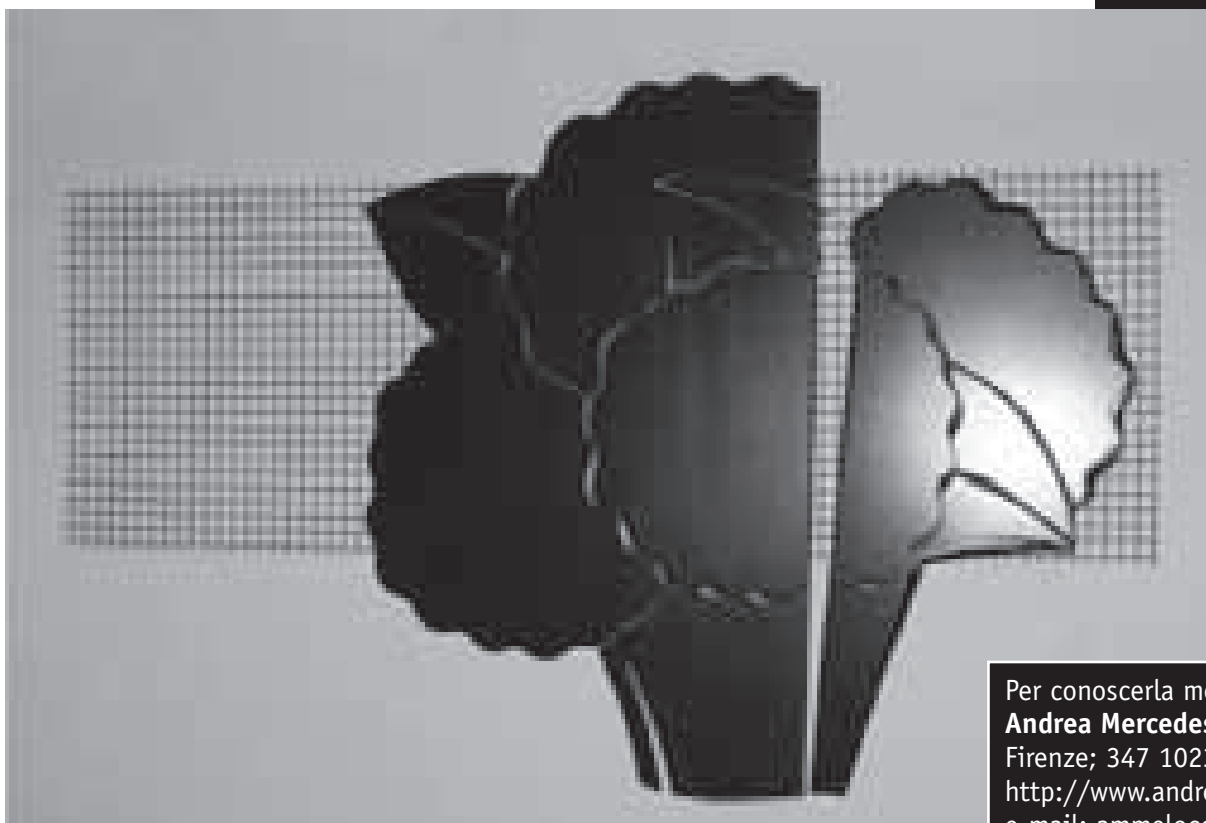
Numerose sono le mostre, personali e collettive, alle quali ha partecipato, basta ricordare le più importanti, come quella all'Ambasciata Britannica a Roma, a Villa Cavazza a Modena, alla Galleria d'Arte Mercurio di Viareggio, alla Rocca di San Leo a Pesaro, alla Galleria Metamorfosi di Reggio Emilia, alla Rocca del Castello all'Isola del Giglio e tante altre a Firenze e a Pisa, solo per fare alcuni esempi. ■



### **Hanno scritto di lei:**

"Il suo percorso nel legno, all'apparenza lineare, racchiude in realtà contrasti profondi. Lo si potrebbe paragonare a un acceso dialogo, che si modifica tuttavia ogni volta che cambia l'interlocutore. Così la sua fresa e pochi fogli di carta vetrata restituiscono alla naturalità della materia una nuova dimensione espressiva, ogni volta diversa e inaspettata. Intanto il lavoro di Andrea Melocco si evolve e il legno si unisce al metallo e il metallo alla pietra e la pietra al plexiglas attraverso un percorso che sembra essere ben lontano dall'esaurirsi". (Benedetta Zini)

"... un inverno è avvenuto su una spiaggia il suo incontro con i legni piccoli e grandi che il mare elabora e abbandona incessantemente. Lo sguardo di Andrea ne riscopre le tracce di vita e le riesprime nei legni di mare: racconti e forme realizzate con l'ora, le perle o le pietre preziose. Sono emozioni in forma di spilla, da tenere con sé, forse da indossare, sono gioielli d'arredo da tenere vicino, come sogni da ricordare, o amuleti". (Mario Bonacini)



*Ortensia, 2010, cm 149x96*

Per conoscerla meglio:  
**Andrea Mercedes Melocco**  
Firenze; 347 1023946  
<http://www.andreamelocco.it>  
e-mail: [ammelocco@tin.it](mailto:ammelocco@tin.it)

testi e foto di Franco Benetti

Nell'immaginario del bambino il bosco ha sempre occupato un posto primario sia perché il mistero che si nasconde tra le fronde degli alberi e nel buio dell'intrico dei rami, là dove vi è poca luce e non filtrano i raggi del sole, costituisce qualcosa che affascina e stimola il desiderio di sapere tipico di chi intraprende con i suoi mille perché il percorso di una nuova vita, sia perché il bosco è senza dubbio una delle tante bellezze che la natura ci offre, un mondo a sé tutto da scoprire, ricco di profumi, angoli oscuri e suoni strani. Nelle immagini delle fiabe il bosco è poi quasi sempre rappresentato con nanetti e gnomi, qualche curioso animale che sbuca tra i rami e i caratteristici funghi rossi con i pallini bianchi (*Amanita muscaria*) che fanno tanto colore e ambiente ma che nello stesso tempo sono anche velenosi come il frutto avvelenato della strega. Tra le ricchezze che il bosco e il sottobosco conservano gelosamente sotto le foglie secche o tra i soffici muschi ci sono non solo le autunnali castagne e in estate i frutti di bosco come mirtilli, more e lamponi, ma anche il tesoro che fa letteralmente impazzire migliaia di persone che ogni anno, quando viene la stagione e la luna propizia, si gettano alla rinfusa nel fitto della foresta armati di bastoni, cestini, sacchetti e armamentario vario, alla ricerca dei tanto osannati funghi la cui caccia ha in questi ultimi anni causato, anche nella nostra provincia, molti incidenti anche mortali. Non tutti questi appassionati amano il sapore dei funghi ma sono attirati spesso solo dalla bellezza della ricerca o in taluni casi dal guadagno. Il fungo è d'altra parte anch'esso un piccolo mistero inserito nell'oscuro mondo del bosco, una preda carnosa e saporita che può essere però anche velenosa (*Boletus satanas*) e mortale (*Amanita phalloides*).

Vi sono quesiti che è bello credere non siano stati mai risolti pienamente e che ha fatto nascere da secoli leggende e storie da raccontare attorno al camino: come farà un fungo che spesso raggiunge un peso anche considere-

# Pianeta

vole (non sono insoliti ritrovamenti di funghi porcini anche di un paio di chili), a crescere improvvisamente nel corso di una notte, come si spiega che si può passare anche più volte nello stesso posto e non vedere questi straordinari e profumati abitanti del bosco e poi improvvisamente vederne sbucare uno dal muschio?

Qualcuno giura di avere visto uscire dal muschio improvvisamente la cappella di un fungo e un altro racconta di averlo sentito addirittura sbucare nel prato dove era seduto, sotto il suo fondoschiama, mentre altri calcolano con cura i cicli di luna sostenendo che la crescita avviene solo in ben determinati periodi. E' certo e provato scientificamente che alcune specie di miceti di minuscola taglia (come alcuni tipi di *Coprinus*) compaiono dopo copiose piogge in un lasso di tempo di poche ore (a volte non più di un giorno) e crescono rapidamente fino ad una rapida decomposizione. Ma nel caso delle tante varietà di *Boletus*, *Amanita* e *Russula*, il decorso vitale è molto più regolare e costante. Queste specie di funghi impiegano vari giorni se non settimane, a seconda anche delle condizioni ambientali e climatiche, a passare dallo stadio di carpoforo nascosto nel terreno a quello di fungo completo e ben formato. E' d'altra parte indubbio che questo non avviene per tutti gli esemplari che spesso vedi molto piccoli e restano piccoli anche per giorni. Io non ho raccolto di proposito dei funghi molto piccoli che anche dopo giorni sono rimasti sempre piccoli. Il fatto poi che si possa, dopo essere già passati in un posto, trovarvi un fungo, può accadere per il mimetismo straordinario con cui il fungo si nasconde tra le foglie, nel muschio, dietro una radice o un sasso.

Capita infatti di sedersi a raccogliere un fungo che si riteneva assolutamente solitario e di vederne, solo per il fatto di essercisi inginocchiati e di guardare

da un'altra prospettiva, altri dieci che evidentemente già erano lì da giorni. Un amico, famoso "fungiatt", tanti anni fa mi faceva alzare di notte per arrivare per primi alla raccolta e mi stupiva trovando i primi funghi nei posti ben noti accendendo la pila; non per questo quei funghi erano nati quella notte, infatti i funghi non hanno orologio e crescono quando gli pare, sia di giorno che di notte e solo in ben precise condizioni climatiche e meteorologiche favorevoli. Bisogna però dire che se tanti accaniti cercatori si alzano presto la mattina, convinti che i funghi nascano di notte, tanti altri lo fanno convinti soltanto del fatto che altrimenti sarebbero preceduti dalla temibile concorrenza. A me è capitato di fare buone raccolte anche in orari assurdi come le 11 o le 12 di mattina o addirittura nel pomeriggio ma solo perché evidentemente in quelle zone non erano già passati altri cercatori o quelli che erano passati non erano buoni osservatori. Per quanto riguarda l'influenza lunare sulla crescita alcuni dicono che il periodo migliore è la luna crescente ed altri la luna calante; mi è capitato spesso di fare ottimi ritrovamenti quando dalla luna piena si passa alla fase calante e raramente in luna crescente ma è anche vero che mentre in una valletta o su un dosso vi erano molti funghi in una valletta vicina e sul dosso di fronte essi erano completamente assenti. Bisogna quindi dedurre che le fasi lunari se influiscono sono solo uno dei fattori e forse neanche il più determinante dato che spesso bastano piccole differenze nel microclima di un ambiente, piccole differenze di esposizione o una ventilazione più moderata perché ne venga favorita o meno la crescita. Anche la pioggia non è sempre un fattore determinante dato che vi sono specie che hanno bisogno di umidità ed altre che necessitano di terreni secchi e di esposizione al sole. Citiamo quindi alcune specie, seppur

# FUNGHI



*Amanita muscaria a Rodolo.*

*Boletus edulis a Rodolo.*



poco apprezzate in provincia di Sondrio dove si tende a raccogliere solo il famoso “porcino” (*Boletus edulis* o *Boletus pinicola*). In altre zone sono ben conosciute e ricercate altre specie come l’ “ovulo buono” (*Amanita caesarea*), poco apprezzato e conosciuto dalle nostre parti ed invece esaltato altrove come il re dei funghi. Il boleto si può trovare sia su terreni secchi che in zone umide mentre per esempio il prataiolo ha bisogno di terreni grassi, altri ancora si distinguono per il periodo di crescita come il “marzuolo” o “dormiente” (*Hygrophorus marzuolus*) che compare già al primo disgelo, la “morchella” o “spugnola di primavera” (*Morchella rotunda*) che cresce su terreni sabbiosi e coltivati a pioppo nei mesi di marzo e e aprile, o il “gelone” (*Pleurotus ostreatus*) che fa la sua comparsa quando ormai si avvicina l’inverno. Capita poi sempre l’eccezione che conferma la regola di ritrovamenti sporadici di funghi tipici ►

di altri periodi in mesi anomali come anche in primavera o in novembre e dicembre.

Per concludere si può affermare che come tutte le ricerche anche quella dei profumati e saporiti funghi costituisce qualcosa di affascinante che può anche diventare, come succede d'altra parte per altre attività legate alla montagna o al mare, una passione tale da degenerare portando in casi estremi a sottovalutare i rischi connessi all'ambiente che si frequenta, mettendo così a repentaglio anche la vita. Rimane in ogni modo in assoluto, una di quelle attività che rendono più bella e accettabile la nostra quotidiana esistenza arricchendone in modo impareggiabile il sapore. ■

N.B: Alcune notizie sono tratte dal sito [amverbania.it](http://amverbania.it) e da *Atlante fotografico dei Funghi d'Italia - Volume primo* Editore: Associazione Micologica Bresadola - Trento.



*Amanita caesarea* in Val Bona.



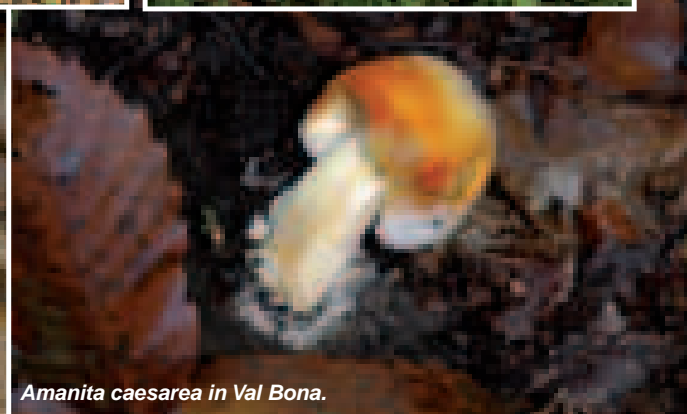
*Gyromitra esculenta* o *gigas* a Pontresina.



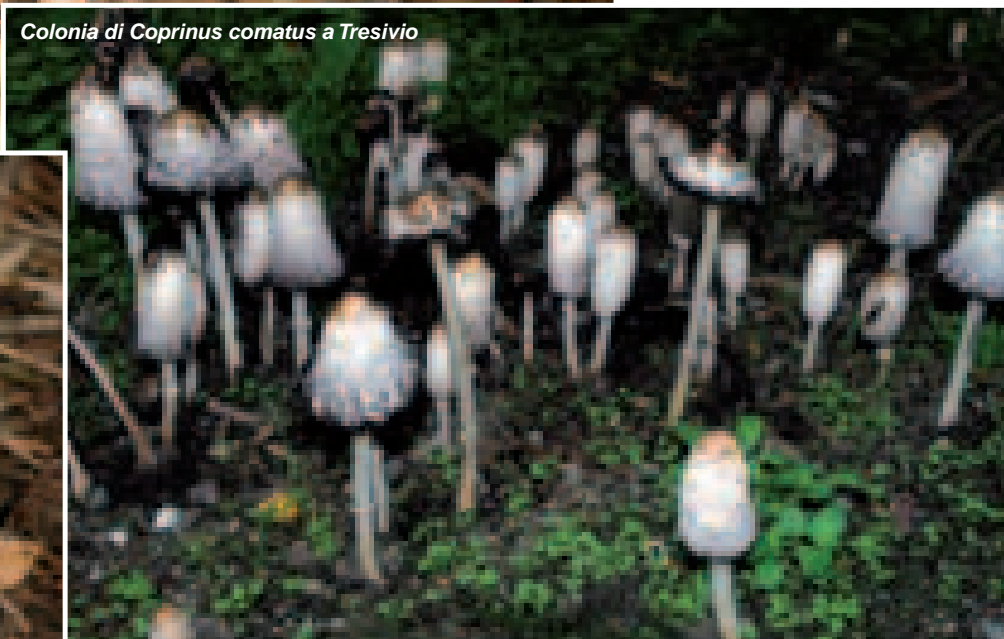
*Amanita phalloides* a Rodolo.



*Boletus pulvulentus* a Rodolo.



*Amanita caesarea* in Val Bona.



Colonia di *Coprinus comatus* a Tresivio



*Boletus satana* a Rodolo.



# Arturo

## il ghiro artigliere

di Giuseppe Brivio

**S**ono venuto a conoscenza di una interessante iniziativa turistico-culturale e didattica promossa congiuntamente dalla Regione Lombardia, Assessorato alla Cultura, e dal Museo della Guerra Bianca in Adamello: inserire, nell'ambito di un progetto di ricerca specifico, la creazione di un piccolo strumento ad uso didattico, per avvicinare insegnanti e studenti delle scuole primarie e delle scuole secondarie di primo grado al patrimonio storico - militare dell'arco alpino lombardo.

E' un ghiro, Arturo, ultimo piccolo abitante di un forte alpino, ad accompagnare il lettore di un volumetto (scritto da Antonio Trotti, conservatore e responsabile dei servizi educativi del Museo della Guerra Bianca in Adamello, ed illustrato da Elisabetta Pica, alla testa di laboratori di manualità creativa per bambini e adulti presso le scuole), alla scoperta della storia, della tecnica e del contesto ambientale che avvolgono una delle più emblematiche realizzazioni militari della storia recente. Il racconto del ghiro Arturo è infatti ambientato a Forte Montecchio Nord di Colico (Lecco), la fortezza della Prima Guerra Mondiale meglio conservata in Europa

e una delle più belle terrazze sul Lago di Como. Lì vi è una delle sei batterie corazzate di tipo "Rocchi" realizzate tra il 1904 e il 1914 a difesa dei confini della Lombardia verso la Confederazione Elvetica e l'Impero Austro - ungarico. Come afferma lo stesso autore del volumetto "obiettivo didattico non è dunque soltanto quello di avvicinare piacevolmente alla storia, ma soprattutto quello di far comprendere il lavoro, il valore dei materiali e del loro sapiente utilizzo attraverso l'applicazione della tecnica, la trasformazione dell'ambiente in paesaggio ed altro ancora. In poche parole: far comprendere in modo semplice la valenza antropologica e culturale delle tracce che gli uomini del passato hanno lasciato sul nostro meraviglioso territorio".

In una quarantina di pagine Arturo, il ghiro artigliere che vive nella canna di un cannone, fortunatamente in disuso, racconta in modo piacevole la storia del Forte Montecchio Nord di Colico vissuta da protagonista dalla vigilia fino alla fine della Grande Guerra, testimone silenzioso di un passato cruento lasciato alle spalle a favore di un'Europa pacificata e, si spera, sulla via dell'unione.

Il ghiro narratore con linguaggio semplice ed accattivante ci fa rivivere tutta la storia del Forte Montecchio Nord, dalla individuazione del punto strategico in cui collocarlo, ai lavori di costruzione, con abbattimenti di boschi, voragini nel terreno e scavi nella roccia, costruzione di muri possenti con piccole feritoie e così via. Il ghiro ci descrive minuziosamente l'interno del forte e la vita che vi svolgevano i soldati artiglieri. Particolarmente ben descritte sono la polveriera e le batterie corazzate con i cannoni, al riparo di spesse cupole d'acciaio. C'è anche la descrizione dei cannoni in azione, con disperazione del nostro ghiro artigliere. Poi i soldati hanno smesso di sparare e poco alla volta il forte è stato abbandonato e hanno lasciato il ghiro a fare il padrone di casa ...

Negli anni dell'abbandono gli alberi sono ricresciuti, terra e foglie hanno intasato i tubi in cui il nostro ghiro un tempo amava correre ed i rovi e le erbacce hanno iniziato ad invadere ogni luogo. Così alla fine il ghiro Arturo si è rintanato nella cupola di uno dei cannoni dove è stato ritrovato da chi intende valorizzare il forte sul piano turistico-culturale. ■

di Antonella Lucato\*

*Ci vuole intuito, talento, ingegno, passione, determinazione, tenacia, perseveranza e una buona dose di forza interiore per superare ostacoli e difficoltà. I colpi di fortuna esistono, ma sono imprevedibili e così come vengono se ne vanno.*

“**L**a prima sorsata di birra” è il titolo di un libretto geniale (Ed. Frassinelli) che ha fatto la fortuna del suo autore.

Philippe Delerm elenca una serie di piccole cose che, se si sanno cogliere, possono renderci felici; visto il successo ottenuto con quel suo libro ha continuato a scriverne di simili ma non gli son più venuti così bene. La fortuna ha piedi alati ed era già volata altrove: rincorrerla non è servito.

Fortuna ha avuto anche il libro “La buena suerte” di Alex Rovira Celma e Fernando Trias de Bes: è stato tradotto in 40 lingue ed ha venduto quattro milioni di copie. “Fortunati si diventa” è il titolo in italiano e offre un decalogo affinché ciascuno possa creare la propria personale fortuna.

Racconta la storia di Sid e Nott. Ai due cavalieri convocati, Merlino disse: “fra sette notti il Quadrifoglio Magico, la pianta che dona fortuna illimitata a chi la possiede, nascerà in qualche punto della Foresta Incantata. Chi accetta la sfida di andare a cercarlo?”.

Nel viaggio entrambi incontrano gli stessi personaggi a cui pongono le medesime domande. Ma solo uno di loro saprà come farle fruttare e porterà a termine l'impresa. Il racconto contiene un insegnamento semplice: ciò che rimane è la Buona Fortuna che giorno per giorno ci costruiamo imparando a cogliere le circostanze favorevoli che si

# La Fortuna

presentano. Isegreto per volgere a proprio vantaggio gli eventi consiste nel creare il terreno fertile per far germogliare il nostro personale quadrifoglio. La parabola dei talenti del Nuovo Testamento già ricordava l'insegnamento: “Un ricco signore prima di partire per un viaggio affida a tre servi del denaro in ‘talenti’. Al primo affida cinque talenti, al secondo due e all'ultimo uno. Al ritorno convoca i servi per fare il resoconto del loro lavoro. I due servi che hanno aumentato i loro talenti ricevono lodi per gli sforzi fatti e sono invitati a condividere la felicità con il loro padrone. Il terzo servo spiega che, poiché il ricco signore è tanto esigente, ha pensato bene di non rischiare e di sotterrare il suo talento affinché non gli succedesse nulla di male. Il padrone si arrabbia, si riprende il suo talento e lo regala al servo che ha dato miglior prova di sé facendo fruttare il suo talento e dicendo: a chi ha, di più sarà dato ed avrà in abbondanza. Il servo che aveva sotterrato il talento viene lasciato in un luogo buio, dove recrimina e si lamenta per la sua sorte. E' stato ragionevole il servo che ha sotterrato il suo talento? E' stato cattivo quel padrone che ha punito il servo per non aver fatto fruttare il suo talento? C'è sempre qualche merito nelle persone che han avuto fortuna”.

L'orologio è il talismano di Nicolas Hayek, partito dal nulla, grazie al suo ingegno si è conquistato un posto tra i più ricchi del pianeta. E' l'inventore del mitico Swatch, che oltre ad aver cambiato la sua vita, ha rivoluzionato il concetto tradizionale di orologio trasformandolo in un fenomeno di costume da indossare a seconda della situazione, dello stato d'animo, dello stile e del vestito. In venticinque anni ne son stati venduti oltre

400 milioni di pezzi. Hayek, ottantenne dal sorriso fanciullesco, patron di altre 19 griffes di orologeria, ha il vezzo di indossare quattro dei suoi orologi preferiti. A chi gli chiede come ha creato la sua fortuna risponde: “... con ingegno, fiuto e fantasia si può creare qualsiasi cosa. Mi diverto almeno quattordici ore al giorno. Il mio lavoro mi consente di fare le cose che mi piacciono. E di sognare. Quando sono entrato nell'industria orologiera il mio obiettivo era diventare il numero uno. Ce l'ho fatta!”.

**La forza di realizzare un sogno.**

Mi sono ritrovata tra le mani il libro “El mundo es tuyo. Pero tienes que ganartelo”. (Il mondo è tuo, però te lo devi guadagnare). E' l'incredibile storia biografica raccontata da Kim Woo Choong, fondatore della Daewoo, una delle corporation internazionali



# non basta

più grandi al mondo. "... quando studiavo non avevo un centesimo, però non ero l'unico, allora eravamo praticamente tutti poveri. A quel tempo, circa trent'anni fa, il prodotto nazionale lordo pro capite in Corea era di 50 dollari. La vita era difficile a Seul, dovevo camminare per una decina di chilometri per arrivare all'Università Yonsei dove studiavo. Non avevo soldi nel portafoglio però avevo tanti sogni nel cuore e niente mi poteva fermare. La povertà ha acceso il motore, mi spingeva ad andare avanti, a non smettere di sognare. Il sogno era grande come l'universo, sognavo di contribuire al progresso sociale attraverso l'attività imprenditoriale".

Choong cominciò con un gruppo di amici e 10.000 dollari in un piccolo spazio in affitto, a fianco di un grande edificio. La società cresceva e, dopo dieci anni era diventato il proprietario dell'edificio più grande della Corea, l'attuale Centro Da-

ewoo Industrial Company. Choong è diventato molto ricco ma più che per i suoi soldi vuol essere ricordato come un imprenditore rispettato, un uomo imprenditore che ha lottato tutta la vita per realizzare i suoi sogni. E ce l'ha fatta.

## **Non mollare, non cedere allo sconforto.**

Racconta Sonia: "... lavoro in un'industria alimentare, mi ritengo fortunata oggi ad avere un posto fisso di lavoro, ma nei miei sogni c'era l'insegnamento, amo da sempre il mondo dei bambini, mi affascina vederli crescere, osservare come si forma la personalità, ciascuno a proprio modo e l'ambiente in cui si cresce, gli educatori che si incontrano nel percorso hanno un ruolo fondamentale nella formazione, se siamo fortunati ci possono aiutare a trovare la nostra strada. Ho provato e riprovato dopo gli studi, ma sin'ora non sono stata fortunata. A volte perdo fiducia, il mio sogno si allontana e sembra un'illusione, poi qualcosa accade, una forza misteriosa dentro mi spinge

a perseverare, a riprovare a non cedere. Riproverò ancora, ci deve essere un modo perché per me si para la porta per insegnare ai bambini".

## **Rinascere dalle difficoltà**

John Bloor, ex muratore, è l'artefice della rinascita della Triumph. Proprietario dal 1982 dell'azienda inglese di piccole dimensioni, se confrontata con i suoi maggiori concorrenti, ma di grande qualità e lunga tradizione. "La Triumph è sempre riuscita a risollevarsi e rinascere dimostrando un grande istinto di sopravvivenza. Nata nel 1885 come fabbrica di biciclette, la Triumph ha attraversato parecchie vicissitudini tra guerre, passaggi di proprietà, il terribile incendio del 2002 e il fallimento dei primi anni ottanta, recuperato grazie dall'impegno e dalla visione di John Bloor. Dopo un faticoso percorso di ricostruzione, dal 2003 al 2009 il fatturato è stato in ascesa. E nel 2009 per la prima volta, le vendite della Triumph in Gran Bretagna hanno superato quelle della concorrente Kawasaki".

\* Scrittrice, autrice, giornalista. Ha pubblicato saggi, racconti, aforismi e poesie. I suoi articoli sono pubblicati su numerose riviste nazionali ed internazionali di cultura, filosofia, arte e letteratura. Dal 1999 tiene una rubrica su DME&C.

La vincitrice del gioco

**ADESSO CI PENSO**

del mese di giugno

Peiti Vittoria - Via Lambertenghi 20  
23035 Sondalo (SO)  
e-mail: francesca.polidori@baml.com  
la frase: Abbiamo perso! Sono tutti volati in cielo

## Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
  - C/C Postale n° 10242238
  - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
  - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
  - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
  - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
  - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito RINNOVATO: [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



di Eliana e Nemo Canetta

Per molti anni gli italiani hanno guardato al Tirolo con un po' di diffidenza e, inutile negarlo, il sentimento era ricambiato. Numerose le motivazioni, con radici storiche profonde, almeno a partire da Napoleone; le guerre del Risorgimento hanno poi buttato benzina sul fuoco e infine la Grande Guerra, con l'annessione del Tirolo meridionale, ha fatto il resto.

Per fortuna molta acqua è passata nell'Adige e nell'Inn ed oggi al Brennero la frontiera non esiste più. Tuttavia i nordtirolesi non hanno aspettato quest'apertura storica e già da tempo hanno portato avanti un'intelligente politica di promozione turistica, che ha dato frutti ottimi e abbondanti. Oggi il turismo italiano, sia estivo che invernale, è tra i primi nel Land Tirol e a Innsbruck siamo addirittura al terzo posto, dopo austriaci e tedeschi.

Ma gli italiani conoscono realmente il Tirolo? E Innsbruck? La bella e colta città alpina che, specie d'estate, è tanto presa d'assalto dai connazionali, che oggi la nostra lingua è compresa un po' ovunque.

In effetti i nostri turisti si recano in Tirolo sovente attratti da quel misto di atmosfera tipica e di ricordi del glorioso Impero asburgico, che sollevano ricordi e rimpianti (forse un poco esagerati). Certo tutto ciò si trova ma ... ma vi è molto altro e sarebbe un peccato limitarsi a considerare un viaggio attraverso la valle dell'Inn come una semplice rimpatriata nostalgica alla ricerca di loden e di bonari ritratti dell'amato Imperatore. Conoscere Innsbruck significa invece comprendere la storia dei paesi alpini, vicende interessanti e importanti per l'Europa ma spesso trascurate nelle nostre scuole, eccessivamente impegnate ad insegnare solo la "grande" storia.



Il celebre Tetto d'Oro, una delle più note attrazioni della città

# Innsbruck

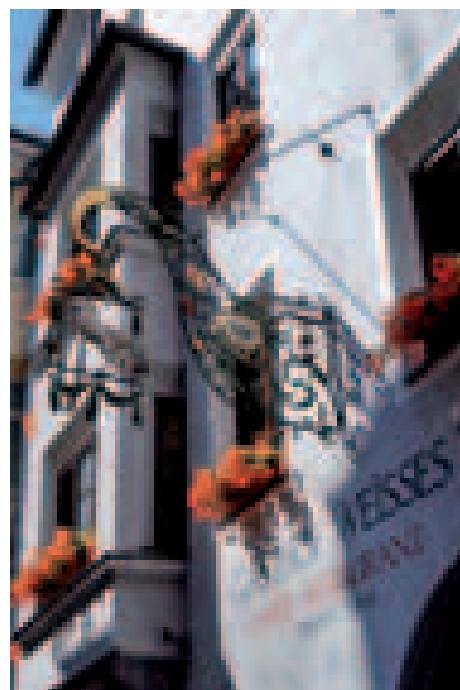
La città ha le sue radici, come indica il nome, da un ponte sull'Inn, nato in Alta Engadina e qui già possente affluente del Danubio. Era il 1180 e i ponti erano pochi, in genere quelli eretti dai romani, più o meno rabberciati. Non meraviglia quindi che questo transito facesse la fortuna della città, situata per di più in strategica posizione. In effetti Roma aveva privilegiato, nel tracciare le sue celebri strade, il Passo Resia, per poi proseguire direttamente verso *Augusta Vindelicum* (l'attuale Augsburg), capitale della Provincia Retica. Successivamente da Bolzano venne tracciato un itinerario che, superate le gole di Chiusa, raggiungeva Bressanone e più oltre il Brennero. E una trentina di km a valle del valico, sul versante Nord, ecco Innsbruck! Facile comprendere l'importanza commerciale che assunse il borgo, tanto che già nel 1293 possedeva diritti cittadini. Nella regione stavano maturando avvenimenti di capitale importanza: alla fine del XIII secolo *Mainardo del Tirolo* infatti creò uno stato a cavallo delle Alpi, esteso sulle valli dell'Inn e dell'Adige e collegato, per la Pusteria, alla Contea di Gorizia. Una potenza militare e commerciale che controllava parecchi valichi tra Germania ed Italia. La capitale fu inizialmente a Merano ma poi la città, troppo decentrata (e forse pure troppo vicina ai pericolosi Grigionesi), venne abbandonata. Nel 1420 il Duca Federico dalle tasche vuote trasferì la sua residenza a Innsbruck, assicurando la

fortuna della città. Al tempo ben più minuscola d'oggi; basta osservare una mappa per riconoscerne i limiti, contrassegnati dalle ampie strade dei *graben* (le antiche mura). Si trattava del nucleo del centro storico, una sorta di triangolo di 300 x 400 m, ove abitavano circa 5.000 persone.

E a proposito di Federico, una tradizione vorrebbe che il famoso *Tetto d'Oro* (sotto il quale si danno appuntamento turisti di mezzo mondo) fosse da lui eretto proprio per dimostrare di non avere le tasche vuote. In realtà fu opera di *Massimiliano d'Asburgo*: figura centrale nella storia della città, Signore tra Medioevo e Rinascimento, legato al primo tanto da essere chiamato l'*ultimo cavaliere*, ma cultore pure delle nuove idee (utilizza tra i primi le artiglierie) e *Imperatore del Sacro Romano Impero*. Grazie a una serie di matrimoni, i suoi discendenti faranno la definitiva fortuna degli Asburgo, e suo nipote *Carlo V* non vedrà mai tramontare il sole sui suoi domini. Quanto al nostro Massimiliano, preferiva l'aria alpestre e fissò la sua residenza proprio ad Innsbruck, che di fatto divenne la capitale dell'Impero. Ecco perché la città possiede un *Hofburg*, un Palazzo Imperiale; onore che, in Austria, condivide solo con Vienna. L'antica struttura, più castello che palazzo, sarà trasformata in splendida residenza barocca dall'Imperatrice *Maria Teresa*, che pure amava la città sull'Inn. Sul lato SE del palazzo ecco la *Hofkirche*, la chiesa imperiale:



*Antichi alberghi nella città vecchia, ricchi di fascino e tradizioni*

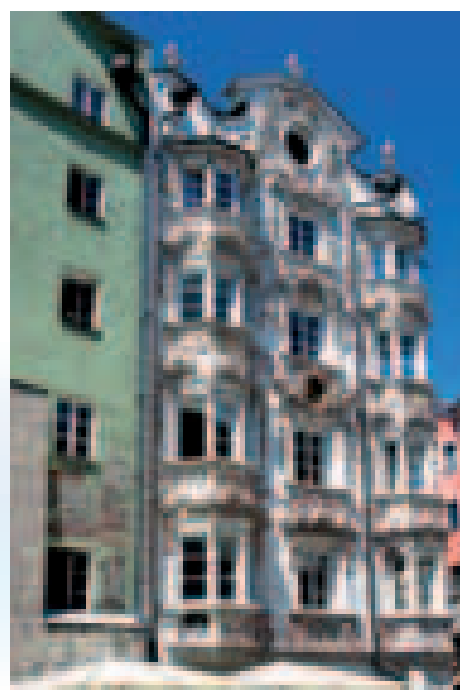


# *capitale alpina*

ancora un ricordo di Massimiliano che qui voleva essere sepolto. Con un monumento che non può lasciare indifferenti e che dimostra, al tempo stesso, l'originalità dell'Imperatore unita alla sua ferma volontà di lasciare un segno perenne della sua grandezza. Al centro il sarcofago (vuoto, poiché Massimiliano fu sepolto a Wiener Neustadt) attorniato da 28 statue di antenati, principi, uomini e donne, in nero metallo, a grandezza leggermente superiore al normale che vegliano e rendono omaggio al grande

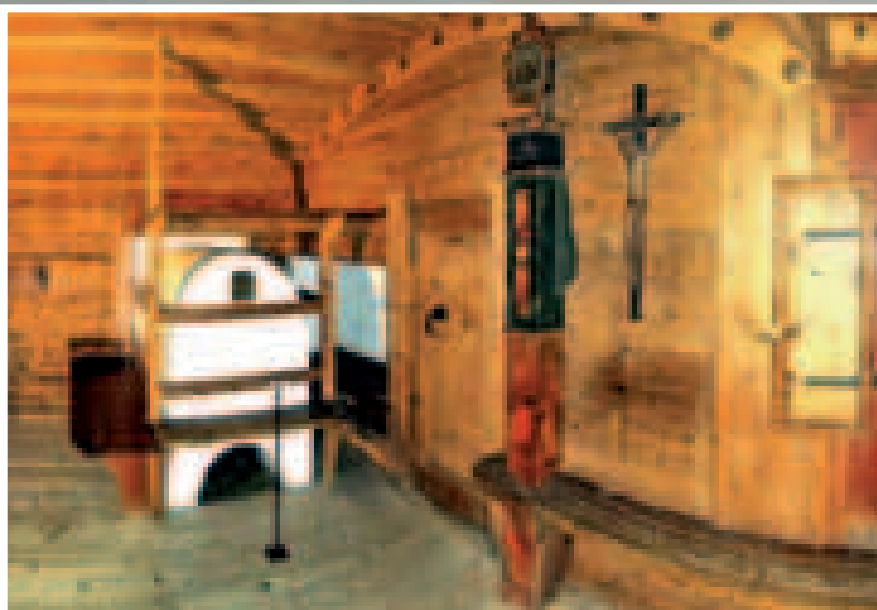
Signore. Splendide le corazze, le acconciature femminili, i manti trapunti di ornamenti e dalle morbide pieghe.

Se il turista, dopo questa immersione nel ricco mondo dei signori rinascimentali, vuole però tornare a tempi recenti e conoscere le tradizioni tirolesi, non ha che da fare pochi passi. Dal medesimo ingresso della Hofkirche si può accedere al *Tiroler Volkskunst Museum*, uno dei maggiori musei etnografici dell'area alpina. Utilizzando apposite cuffie (pure in lin- ►



*Vista della città, dagli impianti che salgono alla Nordkette, sullo sfondo la valle che porta al Brennero.*



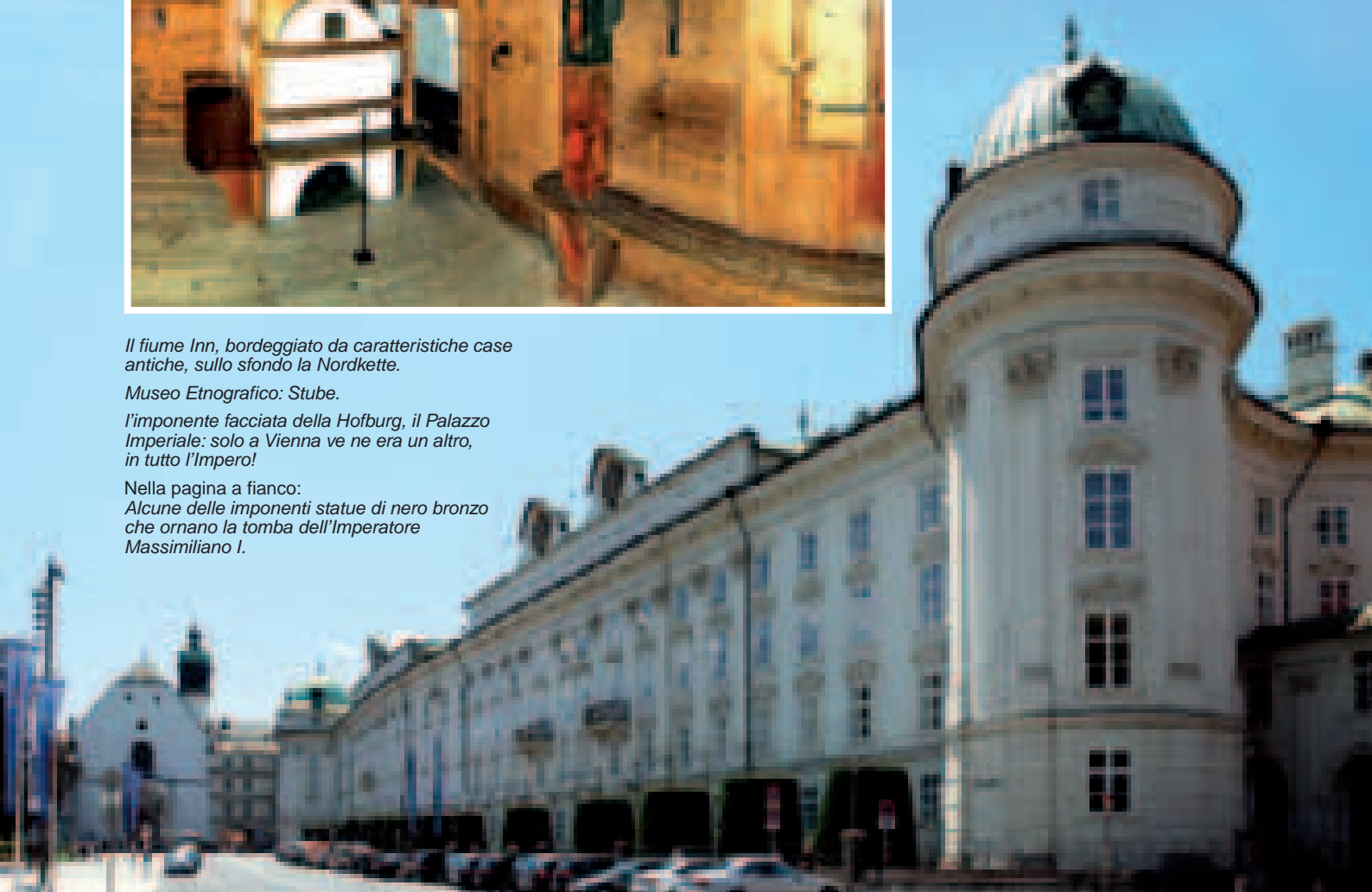


*Il fiume Inn, bordeggiato da caratteristiche case antiche, sullo sfondo la Nordkette.*

*Museo Etnografico: Stube.*

*l'imponente facciata della Hofburg, il Palazzo Imperiale: solo a Vienna ve ne era un altro, in tutto l'Impero!*

*Nella pagina a fianco:  
Alcune delle imponenti statue di nero bronzo che ornano la tomba dell'Imperatore Massimiliano I.*





gua italiana) si possono così conoscere gli aspetti più diversi delle tradizioni di questo territorio, esteso dal Veneto alla Baviera. Spettacolari le numerose *stube* lignee, provenienti quasi tutte dal SudTirolo e dal Trentino.

La città offre la visita di ben 18 musei. Di particolare importanza il *Ferdinandeum*, esposizione regionale dedicata a storia e preistoria e ricca di una notevolissima collezione d'opere d'arte (in particolare gotiche e barocche) provenienti da tutto il Tirolo. Un'occasione unica per comprendere come pure tra le Alpi, considerate a lungo marginali rispetto alla grande storia, fiorissero scuole d'arte e come vescovi, abati, nobili e borghesi amassero circondarsi di cose belle non meno che altrove.

Nella *Zeughaus*, l'antico arsenale, è poi un moderno museo dedicato al Tirolo ed alla sua storia. Ancora nell'edificio stesso del *Goldene Dachl*, il tetto d'oro, si trova un'esposizione dedicata a Massimiliano e al suo tempo (audioguida in italiano).

Se però si vuole qualcosa di veramente originale non si trascuri il *Glockenmuseum*, Museo delle Campane, nella periferia Sud della città. Una fabbrica di campane del 1559, ove si possono ammirare i processi di fabbricazione così

come comprendere i fenomeni sonori picchiando sui bronzi (il che manda in visibilibio bambini e non ...).

Molto altro vi sarebbe da dire su Innsbruck e i suoi dintorni. Come la fantastica *Nordkette*, la barriera montana che separa la città dal *Parco Nazionale del Karwendel*: un balzo di 2000 metri di boschi, prati e rocce, con infiniti sentieri, percorsi cicloescursionistici e vie ferrate. E come non ricordare il *Bergisel*, ov'è il fantastico trampolino di salto con gli sci? Non dimentichiamo che la città fu sede per ben due volte delle Olimpiadi invernali e che nel 2012 si appresta ad ospitarne la versione under 18. A Bergisel vi è poi il *Kaiserjaeger Museum*, dedicato a questo corpo d'élite, di cui Francesco Giuseppe amava portare l'uniforme. Ed ancora i ricordi delle battaglie tra *Andreas Hofer* Bavaresi e Francesi.

Lo spazio è tiranno, rimandiamo questi temi ad una prossima volta. Profittiamo invece delle ultime righe per un invito: il turista frequenti pure gli innumerevoli negozi di souvenir, faccia una capatina da Swarovski, ammiri il Tetto d'Oro ... ma non perda l'occasione per passeggiare nelle viette, dal sapore antico, della vecchia Innsbruck, percorra il lungo fiume, bordato dalle caratteristiche facciate dipinte, ammiri la Maria Theresien

Strasse, con le sue case ora barocche ora moderne fitte di negozi e ristoranti, ove i 40.000 studenti che frequentano l'Università di Innsbruck si danno appuntamento il pomeriggio. Così comprenderà meglio le vicende e la vita di Innsbruck, vera *Capitale delle Alpi*! ■

## Info

Innsbruck dispone di ogni sorta d'alberghi: il top è *Grand Hotel Europa*, di fronte alla stazione, (<http://www.grandhoteleuropa.at/>), 5 stelle con SPA ed eccellente ristorante. Più conveniente, a due passi dal Tetto d'Oro, il *Weisses Roessli*, del 1590, con ristorante tipico (<http://www.roessli.at/>).

Nel sito [www.innsbruck.info](http://www.innsbruck.info) si trova qualsiasi informazione utile al soggiorno, dal meteo al servizio di prenotazioni via internet. Il locale *Ufficio Turistico*, Burggraben 3, +43/512/5356 0, e-mail: [info@innsbruck.info](mailto:info@innsbruck.info), è fornitissimo di materiale illustrativo sulla città ed i dintorni.

Ricordiamo pure l'*Innsbruck Card* che permette, con poca spesa, l'utilizzo dei mezzi pubblici (salita alla Nordkette compresa!), entrata nei musei ed altre facilitazioni.

In città vi sono molte possibilità di acquisti: botteghe di ogni genere, di ottimo livello, tra cui alcune librerie specializzate su Tirolo ed escursionismo. Per i fanatici di cartografia, da non mancare il negozio *Freytag & Berndt*, Wilhelm-Greil-Strasse 15: un paradiso di guide e mappe di ogni angolo del pianeta!



# La 100 chilometri

*Che cosa rappresenta la 100 Km del Passatore? La sfida che ogni faentino sogna di portare a termine ... adesso posso dire anche il sogno di ogni maratoneta.*

*(Davide, un partecipante)*

## *“è solo questione di testa”*

di Giancarlo Ugatti

**S**abato 28 maggio puntualmente si sono presentati all'appuntamento su una delle piazze più famose d'Italia, quella della Signoria di Firenze, famosa in tutto il mondo, oltre millecento intrepidi per partecipare alla "Olimpiade della Follia", come la battezzò l'inviato del Corriere della Sera, Franco Chiavegatti nel lontano 28 maggio del '78.

Tutti in trepida attesa dello sparo che puntuale alle 15,00, da Via dei Calzolaioni, regno dei negozi fiorentini più eleganti, darà il via alla corsa.

Ora i concorrenti hanno davanti 100 chilometri di strada e venti ore di tempo per alzare le braccia al traguardo di Piazza del popolo di Faenza, città della ceramica.

La 100 Km del Passatore è una competizione podistica di super-maratona con partenza da Firenze ed arrivo a Faenza e, alla quale un assiduo partecipante invita i podisti italiani e non, almeno una volta nella loro vita, a tentare di portare a termine il percorso, per poter dire con orgoglio ad amici, come recita il depliant della manifestazione, "Io c'ero".

Nel lontano 1969, Alteo Dolcini e Francesco Calderoni, ebbero una "folgorazione": organizzare una corsa di 100 chilometri, fondando la "Società del Passatore".

Loro non riuscirono a coronare il sogno per la difficoltà di reperimento di atleti, fondi e organizzazione.

Alcuni anni dopo, nel 1973, il progetto venne ripreso da alcuni giornalisti tra i quali Renato Cavina (Corriere dello Sport-Stadio e la Gazzetta dello Sport) e Carlo Raggi (Resto del Carlino).

Loro organizzarono la prima gara chiamandola "100 chilometri del Passatore Firenze-Romagna (Faenza)".

Due ali di folla incitano i concorrenti e intanto con il trascorrere delle ore un serpentone si arranca su per le salite, una miriade di lucciole tremolanti si scorgono in lontananza: sono le "cat's eyes" tre lampadine attaccate alle visiere dei cappellini e una torcia che serve per segnalare la presenza sulla strada.

Il freddo inizia a farsi sentire e la salita sembra non terminare mai ... finalmente il pezzo di paradiso, il traguardo intermedio, quello di 50 chilometri.

Dopo un breve pasto con bevande calde, e dopo aver tastato se le gambe

funzionano ancora, partono nel buio, finalmente la discesa, attraverso tanti piccoli borghi che i concorrenti faticano ad identificare.

Al secondo traguardo intermedio, infreddoliti, con i piedi pieni di vesciche, i concorrenti riprendono il cammino e si incoraggiano a vicenda.

Ormai si fa giorno, il panorama che si presenta ai loro occhi è stupendo e fa dimenticare la fatica; si cambiano per l'ultima volta e inseguono il loro miraggio, quella scritta: "... Finish 100 km del Passatore 2011".

Frastornati e felici, ritirano il loro diploma, le tre bottiglie di vino del Passatore e finalmente si abbandonano alla gioia e alle braccia dei loro cari, accarezzando la medaglia dorata che brilla sul loro petto.

Sul traguardo di Faenza è piombato, anche quest'anno, per primo e per la sesta volta consecutiva, stabilendo il nuovo record della maratona con lo strepitoso tempo complessivo di 11 ore 12 minuti e 11 secondi, il romano **Giorgio Calcaterra**.

E' entrato nella leggenda con le sue sei vittorie consecutive, exploit mai raggiunto da altri concorrenti, eguagliando nel contempo le sei vittorie



# del Passatore...

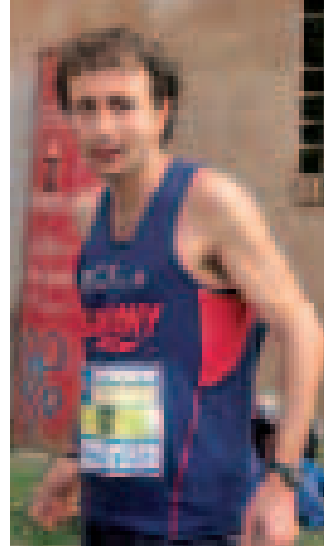
assolute, conseguite dall'ex mito russo Alex Eykonovof.

Ora, "re Giorgio", si sta già preparando per vincere la prossima famosa e più antica corsa di 100 Km del mondo del 2012.

Da segnalare che il prete faentino **Don Luca Ravaglia** ha partecipato per la terza volta alla 100 Km del Passatore, dedicando questa edizione a Maria, la Madre di Gesù, che sicuramente, durante la sua vita ha camminato tantissimo sulle strade della Terra Santa. Tra le donne a sorpresa, ha vinto la detentrica del record femminile **Monica Carlin**, che nella scorsa edizione ha dovuto dare forfait per infortunio.

Ci sarebbero tante cose da raccontare su quanto accaduto tra la notte del 28 maggio e la mattinata del 29: sul numero dei partecipanti per la prima

volta, sui nomi dei tanti che hanno diverse esperienze delle passate edizioni, degli episodi di altruismo verso il prossimo di quanti si sono prodigati per l'assistenza sanitaria (Coordinamento della provincia Fiorentina e Croce Rossa di Faenza), da quelli che sono giunti al traguardo, ai volontari che hanno garantito l'organizzazione e l'assistenza agli atleti, dalla sicurezza garantita dalle Forze dell'Ordine e dal servizio motociclistico di staffetta di Faenza fino alle centinaia di appassionati che hanno incitato i concorrenti. Tante cose e tantissimi episodi si sono verificati in queste ore che varrebbe la pena di portare a conoscenza di tutti, per far comprendere che non è solo con il potere, il danaro, il vessare gli altri, che l'uomo moderno si realizza, ma con l'amore, la voglia di stare insieme,



Giorgio Calcaterra  
il vincitore  
di sei edizioni  
della  
100 chilometri  
del Passatore

il sacrificio, la fatica, con il rispetto si impara a diventare uomini pronti a dare agli altri aiuti, soccorso, stima e fiducia per riuscire nell'irto cammino della vita di tutti i giorni.

Un plauso e un ringraziamento di cuore va a tutte quelle persone che concorrono a far sì che **"L'Olimpiade della Follia"**, ovvero la **"100 Km del Passatore"**, continui nel tempo.

E agli altri mille "S. Francesco" che come gli antichi pellegrini spinti solamente dal loro desiderio di dimostrare a se stessi che volendo, faticando ed impegnandosi, si possono raggiungere tutti i traguardi. ■

## Radio BELLAGIO

### la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Appuntamenti locali in lingua straniera:

On-air da giugno a settembre sulle nostre frequenze nei seguenti orari:

ore 13,00 e 19,00 in TEDESCO "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in FRANCESE "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in INGLESE "Comolake Inforadio"

Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.ssa Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103. **In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00**. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.ssa Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



**103.300**  
Como  
Lecco  
Sondrio

**103.500**  
Centro Lago  
Lecco

**103.700**  
Ceresio  
Canton  
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it

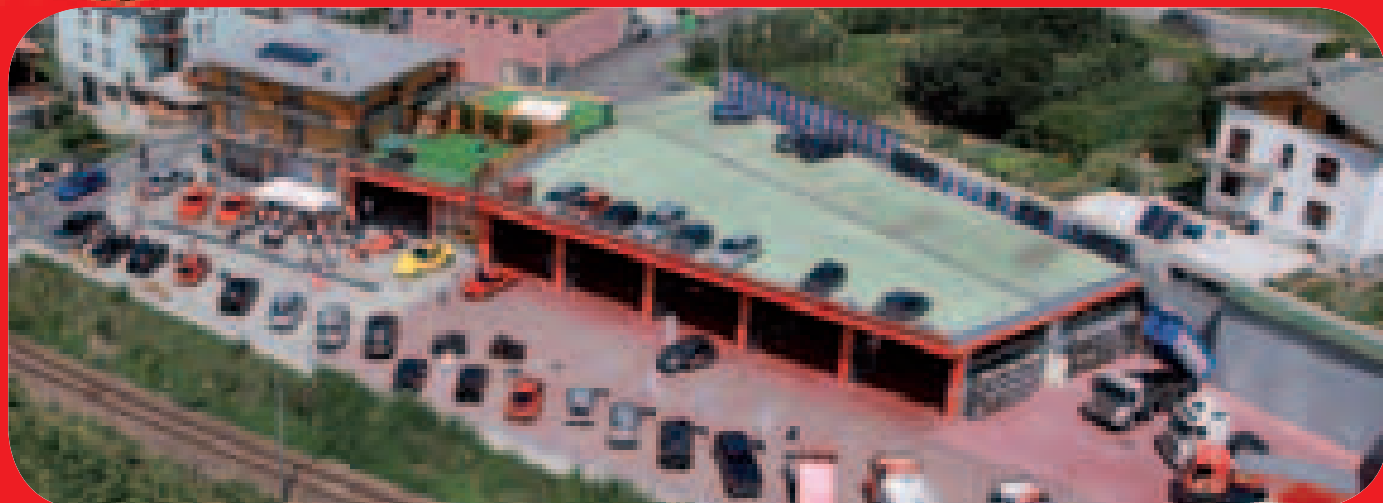
s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



**PNEUMATICI VALTELLINA**



Via Guicciardi 2 - 23020 PIATEDA (SO) - Tel. 0342 370650 - Fax 0342 370426  
E-mail: [pneumaticivaltellina@libero.it](mailto:pneumaticivaltellina@libero.it) - Sito: [www.pneumaticivaltellina.it](http://www.pneumaticivaltellina.it)

Sabato 3 settembre  
mostra d'arte "Spettri, luci  
e ombre a Milirolo"  
dalle ore 10 alle 24,  
organizzata  
da Mauro Decio Cometti  
e Alessandro Colombero,  
per valorizzare  
l'antico borgo medievale.

# Milirolo

*rivive la storia  
nell'incontro con l'arte*

Testo e foto di Ermanno Sagliani

Il luogo dove il tempo si è fermato, in Comune di Torre S. Maria, sul fianco nord della frazione Cristini è l'antico nucleo medievale di Melirolo, m. 840. Nelle mappe teresiane settecentesche è detto Milirolo.

Una dozzina di edifici, oggi in prevalenza stalle e fienili, compongono quelle che fino a tutto il Settecento erano anche dimore della Quadra di Milirolo, appartenente al Consiglio Generale della Magnifica Valle di Malenco, con le Quadre di Bondoledo e di Campo.

Un documento del 1797, riferisce che: ***"Il 18 del mese di giugno, in giorno di domenica li cittadini Pietro q.m. Antonio Vanotto, consigliere q.m. Andrea Corlatto, Carlo figlio di Gio. Vanotto, Gio q.m. Andrea Gianotto con molti altri e il parroco cittadino Giacomo Mitta, tennero la prima adunata patriottica per la libertà, che si procuri con ogni sforzo, l'Unione Valtellina con la Repubblica Cisalpina, pronti perciò a sacrificare la stessa vita. Avendo la Valle Malenco quest'oggi fatta una pubblica devozione all'insigne santuario di "Primolo" esistente in essa Valle, per impetrare da Maria Vergine il possente di Lei patrocinio, per il felice esito del pubblico giustissimo voto. E per fede. Cittadino Ignazio Pelosi, cancelliere di detta Valle".***

Negli ultimi anziani è ancor vivo il ricordo orale tramandato degli Austriaci che, nel 1848, terminata la



prima carrozzabile per la Valmalenco, Arquino - Ponte Nuovo, sorvegliavano i patrioti risorgimentali, come Ferrandini Andrea da Torre e abitavano la casa-torre.

Documenti dell'ex Collegio Elvetico grigione attestano che Milirolo ebbe un breve periodo di spopolamento, non tanto per le epidemie, bensì per le rovinose alluvioni e frane dello scosceso torrente Torno. In una delle residenze di Milirolo, a monte, è visibile una finestra trilitica a livello terra. Certamente scavando troveremmo un locale sepolto, come è accaduto per torni e mulini riportati dalle mappe del 1785, poi scomparsi, analogamente a Bondoledo o Bianzone.

Milirolo è stato importante Quadra attiva sulla Via Cavallera che lo attraversa, diretta al Castello di Caspoggio e valicando il Passo del Muretto all' "Ale-magna".

Epidemie di tifo, proseguirono fino ai primi anni del 1950, quando le campane a morto suonavano con continua frequenza per le frazioni di Cristini e Zarri. Gli edifici rimasti si mostrano a Milirolo in composizione fortemente espressiva sul pendio in tre allineamenti. Tra essi risalita al centro, in primo piano, un'antica torre medievale a tre piani, a cui è stato aggiunto un tetto a due falde. Essa appartiene con i resti di altre due o tre torri, al sistema difensivo e di segnalazione collocato in tutta la valle in comunicazione visiva.

Da un'indagine strutturale dell'edificio si rileva che in origine, nel Medioevo l'ingresso della casa-torre, essendo privo di difese esterne, muraure o fossato, l'accesso avveniva al primo piano mediante scala a pioli retrattile, da un'apertura ora sbrecciata e visibile sotto una lastra-tettoia sul fronte principale ovest.

A terra giace la pesante pietra architrave. Sul fianco est, al primo piano, un ampio portale in legno archivoltato, con accesso diretto dal pendio, risulterebbe aggiunto tra fine XVIII sec e inizio XIX. Analoga modifica con archivoltato a secco è stata attuata e aperta nel muro al piano interrato sul fronte ovest, con porta e due finestrelle laterali con inferiata a croce, quando al

locale interno a volta ribassata venne modificata la destinazione d'uso, da cantina a stalla. Evidenti sono le modifiche di funzione nel corso dei secoli. Al terzo piano della casa-torre si aprono le tipiche colombaie con nicchie interne per i volatili. Sopra, tre feritoie strombate sono in perfetto contatto visivo col Castello di Volardi di Torre e con la torre di guardia a Cà di Risc, a quota m. 822 sotto i Conti in riva opposta del Mallero.

Allo stesso piano, sulla parete opposta, a monte, una porta si apre tuttora su un assito in legno sottofalda esteso lungo tutta la facciata permettendo in passato di accedere al fabbricato attiguo e posteriore. Ora la porta trilitica zoppa, poiché priva di un piedritto, è murata. Altre finestre e porte trilitiche medievali si notano al secondo e terzo allineamento e su un architrave con croce nell'edificio a nord della torre. Interessanti anche due cartigli in malta, col millesimo 1705 sull'edificio al fianco della casa-torre, sul sentiero Cavallera, versante sud e versante est, rivolto a Cristini.

Ora l'intero agglomerato non è più abitativo dal 1861, fondazione del Ragno d'Italia, divenuto sede di magazzini, fienili e stalle, testimonianza di condizioni di vita locale e di risorse economiche silvopastorali e di agricoltura di autarchia.

Nell'ultima schiera di edifici verso nord si osservano, nel lavoro di ricerca svolto, poderosi spigoli di una torre con massicci blocchi orizzontali, inglobati in edifici con un passato abitativo segnalato da contorni di finestre in malta tinteggiata in bianco, per riflettere la luce all'interno. Più in basso una stalla ha un architrave in legno e curvilineo, in una spontanea ricerca d'armonia. Inciso su una porta il millesimo 1918 forse per celebrare il ritorno dalla Grande Guerra, salvo.

A Milirolo, miracolosamente sopravvissuto, è come se il tempo qui si fosse fermato. Vegetazione e alberi infestanti rischiano di invadere e compromettere con le radici le antiche strutture. Per recuperare questo borgo rurale medievale, unico e raro nella sua autenticità in Valtellina, occorrerebbe segnalarlo con numerose firme al censimento

"I luoghi del cuore", promosso dal FAI, Fondo Ambiente Italiano. Un piccolo luogo che racconta la bellezza ambientale delle Alpi Retiche e della Valmalenco.

Poco più a valle, in versante opposto a Torre S. Maria, un bel nucleo di fienili ha già perso la propria identità per diventare casette di vacanza costellate di antenne paraboliche.

Accanto a Milirolo scorre il torrente Torno che fino all'Ottocento alimentava di energia idraulica torni di pietra ollare e mulini riportati da mappe posteresiane, e in seguito scomparsi. Prima dell'alluvione 1987 ne individuai uno sepolto con la ruota vitruviana.

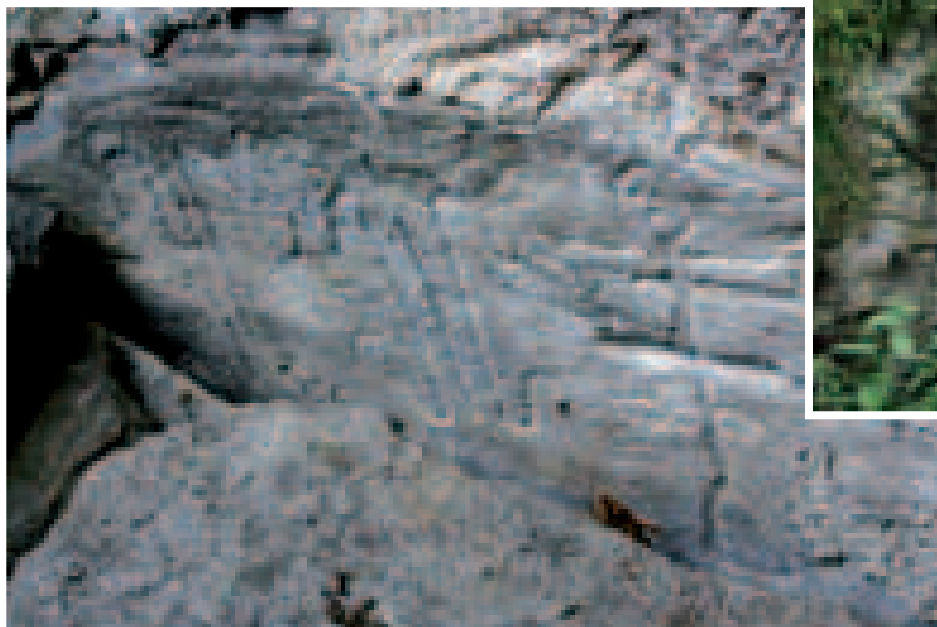
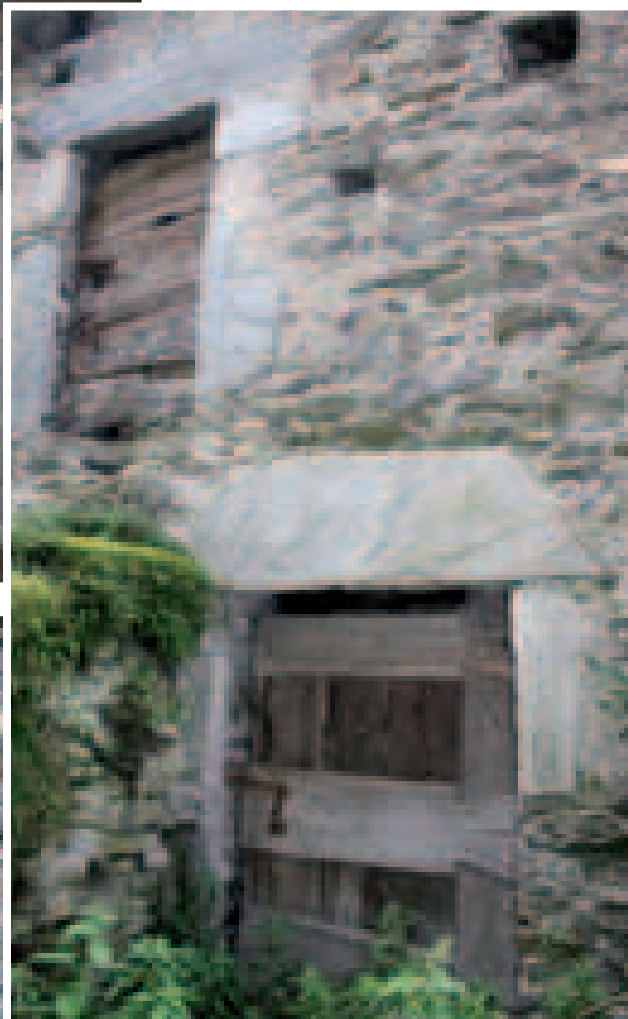
Milirolo nel lungo abbandono e dimenticanza è scampato alle alterazioni. E' giunto ai giorni nostri rievocando nella sua autenticità, modi di vivere, di costruire, di abitare, arcaici e suggestivi, di un passato non più ricreabile, ora espressione particolare di paesaggio abitativo dismesso e rurale, da tutelare.

Occorre ricordare che i materiali, ancor prima degli elementi culturali contribuiscono in maniera determinante all'identità dei luoghi. Qui prevalgono la pietra e il legno, capaci di sfidare i secoli, muraure con poche piccole aperture per via del clima freddo di rigidi inverni nevosi, con la precisa funzione di equilibrio termico nelle abitazioni, fresche d'estate come in una grotta.

Clima e materiali, metodo del loro utilizzo possono dunque aiutare a definire l'identità di un luogo di radicate tradizioni culturali, dove è salvo l'equilibrio tra storia e natura.

Importante è la valenza storica di testimonianza di cultura materiale, che racchiude l'orizzonte entro la logica della civiltà contadina alpina. Quindi una tradizione che travalica la storia degli stili dell'architettura edilizia, episodio alternativo, ma non secondario, carico di valori specifici che la cultura di valle non ha ancora adeguatamente valorizzato nel tempo e che potrebbe diventare una preziosa risorsa di turismo culturale, rievocazione di un aspetto sociale ed economico estinto. ■





**Presenti.  
Nel lavoro e nello sport.**



# Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Cavour 77 - 20135 Milano - tel. 02 54592121 - fax 02 24594500 - e-mail: [marketing@sertori.it](mailto:marketing@sertori.it)

Sede amministrativa: via Roma 50 - 20098 Porto In Valpurga (BO) - tel. 0542 483477 - fax 0542 483800 - e-mail: [info@sertori.it](mailto:info@sertori.it)

Sede operativa: via Valeriana 20 - 20019 Gallo (BO) - tel. 0542 354000 - e-mail: [rete@sertori.it](mailto:rete@sertori.it)

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)

# L'apologia del latino

## “Alla ricerca del latino perduto”

di Sergio Pizzuti

**N**on sapevo come intitolare questo articolo che scrivo per dimostrare l'importanza del latino, anche ai giorni d'oggi, cioè se dargli il titolo che gli ho dato o cambiarlo.

Io l'ho studiato al Ginnasio e al Liceo classico e mi sono accorto all'università e nella vita lavorativa, che ho intrapreso, come quella del segretario comunale, come mi servivano le citazioni latine, più o meno brevi, nei confronti di avvocati che frequentavano l'ente locale per la risoluzione di problemi giuridici o controversie legali.

Che il latino, la madre lingua di tutti i popoli mediterranei, sparisse a livello di messa o di religione, lo posso anche capire, ma l'eliminazione dell'insegnamento del latino nelle scuole italiane mi ha sorpreso, e ancora non ne comprendo il motivo. Posso accettare l'introduzione dell'insegnamento dell'inglese come obbligatorio, dato che in Europa è la lingua più diffusa, e anche l'insegnamento dell'uso del computer per la sua necessità nella vita lavorativa di molti di noi, ma eliminare il latino è stato certamente uno sbaglio. Quando ci toglieranno anche la storia romana, e già se ne parla con serietà, i nostri figli vagheranno come fantasmi tra vestigia di un passato che in nessun modo potrà coinvolgerli, emozionarli. E allora perchè non ricordare loro, prima che sia troppo tardi, che gran parte del nostro bagaglio culturale e linguistico deriva etimologicamente dal latino? Ritornando ai tempi dei Latini e della grande Roma, diceva Catone il vecchio: “Nulla lex satis comoda omnibus est” (nessuna legge è abbastanza comoda a tutti), in quanto sapeva che la legge, comportando una limitazione dei diritti individuali a vantaggio della collettività, non poteva soddisfare tutti i cittadini, poiché colpiva i vantaggi dell'una o dell'altra classe o categoria sociale op-

pure nel Digesto si trova la frase “Dura lex sed lex” (Dura legge, ma è legge) per dire che la legge va rispettata, anche se risulta dura per colui a cui deve essere applicata. Perciò, dato che comunque alcuni cittadini non la osservavano, non bastando la giustizia a punirlo, a poco a poco l'impero romano scomparve, dato che i barbari rintrodursero la vecchia “legge della giungla”. Ma il latino non serve solo in tribunale, ma anche nella vita quotidiana. Quando oggi si dice che è intervenuto un “deus ex machina” (Un Dio discende su di un meccanismo) ci si rifà alle antiche tragedie latine, in cui la catastrofe finale si otteneva assai spesso con l'intervento di una divinità che, calata da un meccanismo sulla scena, figurava scesa improvvisamente dal cielo in terra; per cui “deus ex machina” si usa oggi a significare l'intervento felice ed inatteso di persona che risolve una situazione difficile. Oppure quando si dice “Ipse (Magister) o dixit” (Egli o il Maestro ha detto), formula con la quale si alludeva a un'autorità assolutamente impugnabile o al Maestro per eccellenza, che era Aristotele per tappar la bocca a chi voleva pensarla con la propria testa. Ma il latino è usato non solo dai professori o dagli intellettuali; oggi si usa frequentemente il termine latino “curriculum vitae” per indicare un documento che si presenta ai probabili datori di lavoro per esporre la carriera della propria vita, l'insieme dei dati sugli studi compiuti e sui posti precedentemente occupati, ossia l'attestato che viene richiesto ai candidati a un concorso pubblico, o alla selezione per un impiego. Pochi sanno che curriculum in latino vuol dire anche corsa a piedi, a cavallo, col cocchio e deriva dal latino “currere” (correre). Ciò conferma un'antica verità, cioè che la vita è tutta una gara. Si dice che il latino sia morto, ma ancora si usano, sia nel mondo amministrativo che politico,

parole latine per esprimere concetti di ampio respiro, come “par condicio” (tra uomini e donne nel mondo del lavoro) ... Il latino si usa anche nel linguaggio normale, come ha dimostrato Cesare Marchi nel 1992 con il libro “Siamo tutti latinisti” con il sottotitolo “Tutte le parole latine che usiamo senza saperlo”, come per es. minimum, maximum, Deo gratias, extra, ex, duplex ... eccetera. Poi ci sono anche i proverbi o gli aforismi latini, che a me piace tanto citare, come “De gustibus non est disputandum” o come “Docendo discitur” (Insegnando s'impara) di Seneca, che dovrebbero conoscere i maestri e i professori anche universitari, insomma tutti i docenti, per capire e far capire l'importanza dell'insegnamento, anche del latino.

Nel 1989 l'onorevole Ciafardini aveva presentato, assieme ad altri 79 deputati, una mozione per rimettere in onore il latino, espulso negli anni Settanta dalla scuola e dalla Chiesa (riprendendo l'iniziativa del 1983 firmata da 130 personalità della cultura). Cesare Marchi conclude il capitolo come segue: “A chi obietta che il latino è discriminatorio, perchè favorisce i più dotati intellettualmente, rispondo: ben venga questa selezione. Altrimenti succede come in quell'ippodromo dove i fantini protestarono perchè gli ostacoli erano troppo alti, e gli organizzatori li accontentarono, abbassando gli ostacoli a venti centimetri, così poterono saltare anche gli asini”. Ironicamente Marco Raja in una sua punta di spillo ha scritto: “Nelle scuole italiane da tempo è stato abolito il latino per non far ricordare agli Italiani cosa s'intende per deficit” ed inoltre “Dicono che il latino sia una lingua morta. Nonostante questo, nelle nostre scuole l'accoppiano”. Perchè? Innanzitutto il latino è facile da imparare, in quanto è una lingua chiara, limpida, sintetica ... è una lingua schietta, dice pane al pane. ■

# La Divina Commedia

di Giovanni Lugaresi

**Q**uando il "volgare" incominciava a diffondersi sempre più in Italia, anche a livello letterario, ci fu qualcuno (e fu un religioso sanmarinese) che pensò bene di tradurre in latino il grande poema scritto in volgare per eccellenza, per così dire: la "Divina Commedia". Sarà la presentazione di un canto nella lingua latina, appunto, ad aprire la rassegna di conversazioni e letture internazionali **"La Divina Commedia nel mondo"**, il 16 settembre prossimo alle 21 nella basilica di San Francesco a Ravenna.

La manifestazione ideata e promossa da **Walter Della Monica**, animatore del Centro relazioni culturali, è già alla diciassettesima edizione e in questo settembre alle altre quaranta traduzioni nelle lingue più disparate (persiano, albanese, lituano, arabo) si aggiungeranno quelle in latino (appunto), norvegese e catalano.

**L'apertura, come si è detto, verterà sulla "prima traduzione integrale assoluta della Divina Commedia" e sulla presenza di Dante e del suo opus magnum nel Quattrocento, nella versione tradotta e commentata in lingua latina dal frate minore, nonché vescovo di Fermo, Giovanni Bertoldi da Serravalle (San Marino).**

Questo religioso di vasta cultura e di profonda spiritualità fu chiamato a Roma da Papa Bonifacio IX° attorno al 1390 e in seguito insegnò teologia a Firenze. Nel 1410 venne nominato vescovo di Fermo e dal 1414 al 1417 prese parte al Concilio di Costanza. Gli impegni religiosi non gli impedirono comunque di coltivare la passione per la letteratura e, segnatamente, per la "Commedia" dantesca. Proprio per maggiormente diffonderla in Europa, si sobbarcò l'onere di una traduzione dal volgare in latino (1416-1417),

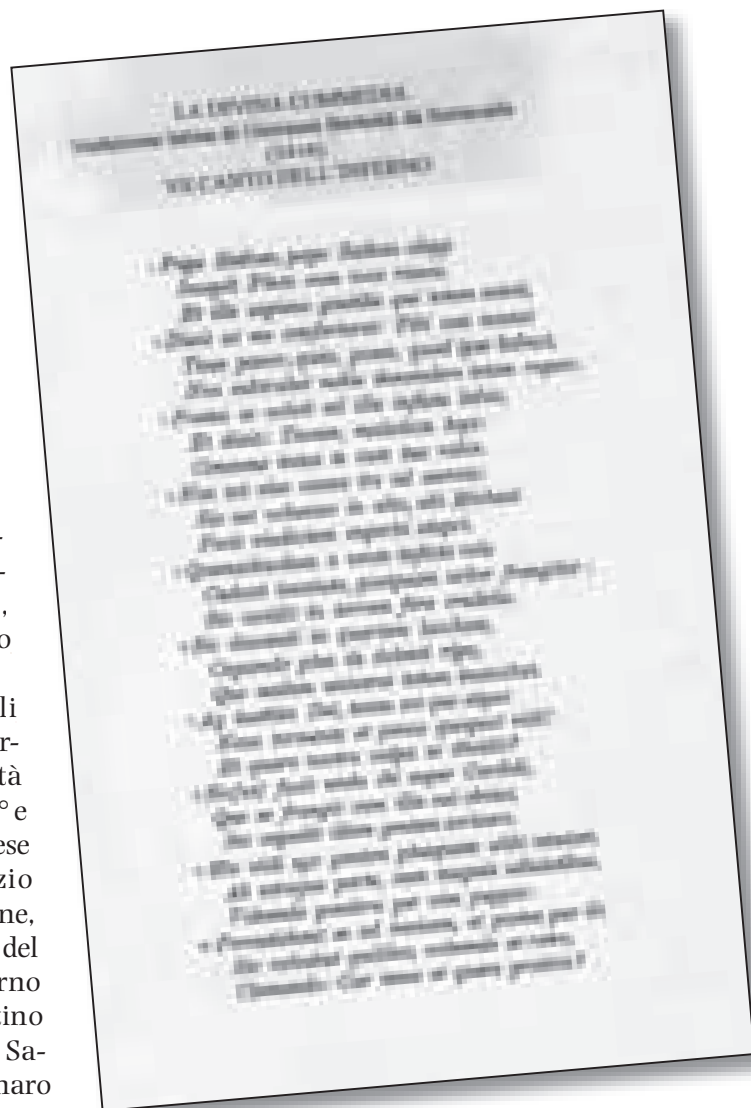
aggiungendo all'edizione un commento particolare, una lettura cioè della "Divina Commedia" fatta soprattutto in chiave etico-religiosa. Questa lettura si presenta di sicuro interesse nell'incontro ravennate proprio nella "riscoverta" di quella lontana "operazione", di peraltro scarsa eco all'epoca.

Interverranno gli esperti Gennaro Ferrante dell'Università di Napoli Federico II° e lo storico sanmarinese professor Maurizio Gobbi. A conclusione, ci saranno le letture del VII° Canto dell'Inferno in italiano e in latino fatte da Francesca Sarah Toich e da Gennaro Ferrante.

**Venerdì 23 settembre,**

sulla presenza di Dante in Norvegia e sull'ultima versione della Commedia nella lingua di quel popolo (Magnus Gustav Ulleland), interverranno le esperte Unn Falkeid dell'Università di Oslo e Siri Nergaard dell'ateneo fiorentino. A conclusione, lettura in italiano e norvegese del I° Canto del Purgatorio con Riccardo Pratesi e con lo stesso traduttore Magnus Gustav Ulleland. Infine, **venerdì 30 settembre,** sulla presenza di Dante nell'area culturale catalana e sull'ultima versione della Commedia in quella lingua (Joan Francesc Mira I Casterà) interverrà l'esperto Raffaele Pinto dell'Università di Barcellona.

Le letture in italiano e in catalano del



XVIII° Canto del Paradiso, saranno fatte da Alessandro Sorrentino e dallo stesso traduttore Casterà.

Le conversazioni saranno condotte da Alessandro Gentili e all'organo, per gli stacchi musicali, come di consueto, ci sarà Paola Dessì.

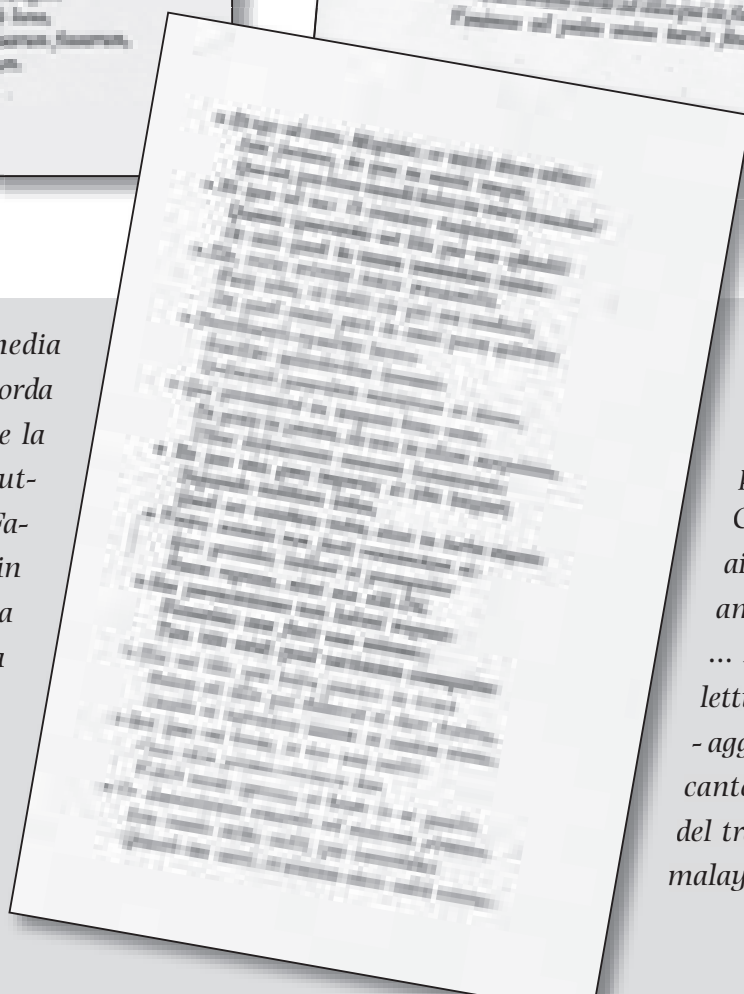
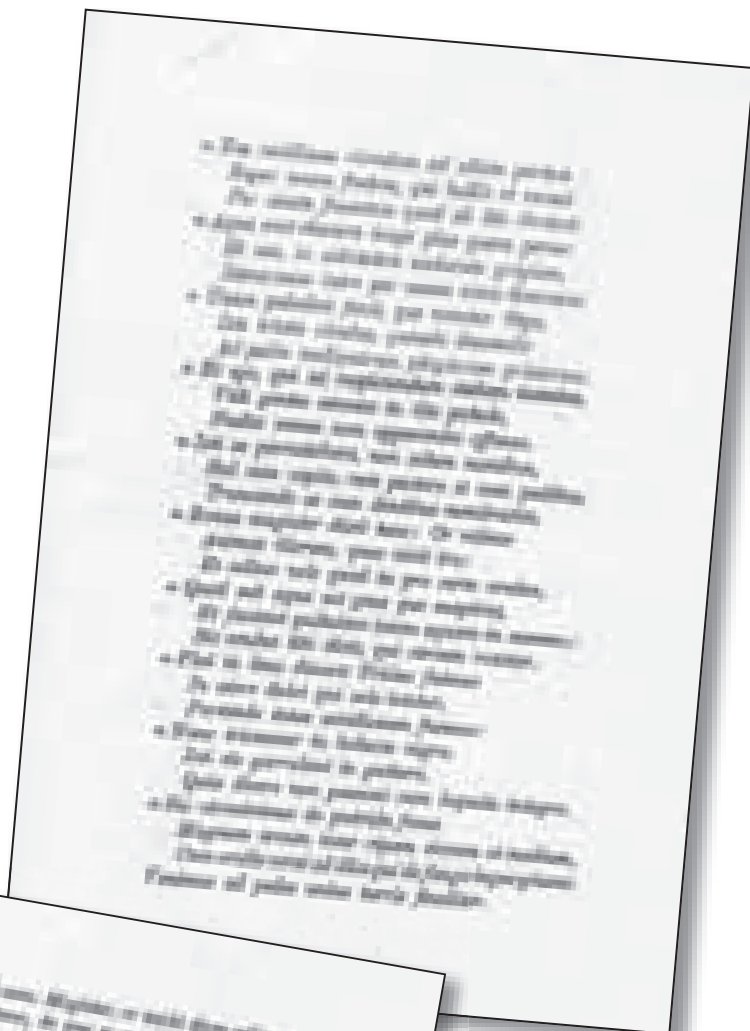
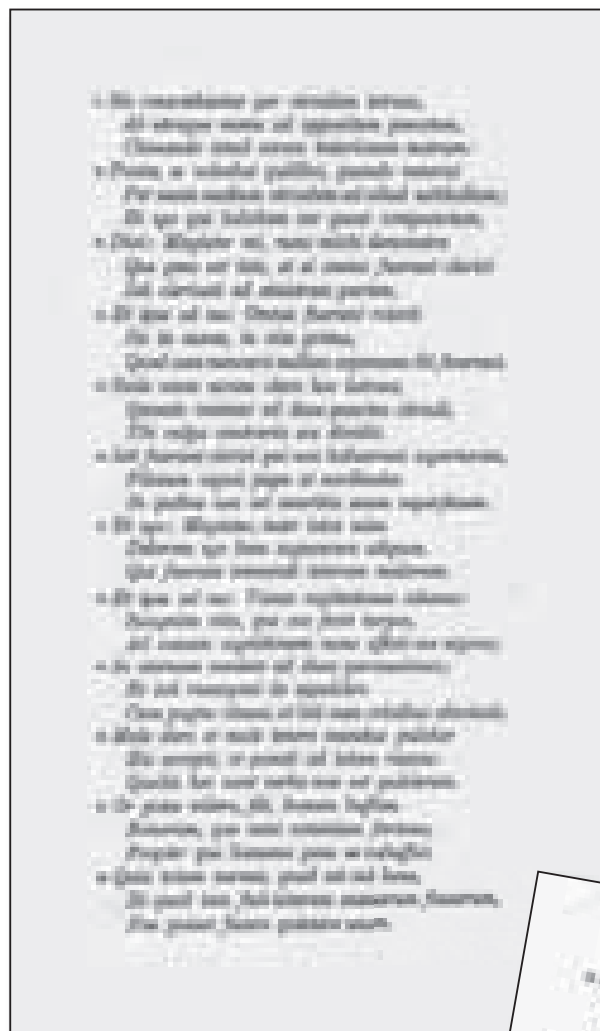
Con questa edizione della "Divina Commedia nel mondo", che rientra nel più ampio contesto del "Progetto Dante" avviato nel 1995 con la lettura e il commento dell'intero poema da parte di Vittorio Sermoni, si arriverà alla 43ª lingua!

Una impresa d'eccezione, viene da commentare, che non ha avuto né sta avendo riscontri altrove.

Ravenna, dunque, *magistra felix!* ■



# tradotta in latino nel 1400



Quanto alla “Divina Commedia nel mondo”, Della Monica ricorda con particolare soddisfazione la serata con la giovane traduttrice persiana di Teheran, Farideh Mahdavi-Damghani (in seguito legata strettamente a Ravenna e ai poeti italiani, da Leopardi a Montale), e quindi confessa la fortissima emozione provata (da lui e da tutto il pubblico) nell’aprendere che “il vecchio

traduttore Pasjko Gjeci, notissimo poeta albanese, aveva tradotto fra gli stenti più inimmaginabili, tutta la Commedia mentre si trovava ai lavori forzati ed esiliato per anni dal regime comunista ... E poi come dimenticare la lettura, cantata come un salmo - aggiunge Della Monica - di un canto del Purgatorio da parte del traduttore indiano di lingua malayalam?

# Auto d'epoca

## dalla Valtellina alla Germania: una sorta di gemellaggio

**U**na decina di equipaggi del Valtellina Veteran Car si è recata alla fine di luglio ad Oberammergau per quello che oramai è divenuto un appuntamento biennale in occasione della **14<sup>a</sup> edizione della König Ludwig Veteranenfahrt**. Si tratta di un raduno promosso dall'Adac che si svolge nei dintorni appunto di Oberammergau e che comporta lo svolgimento di prove e la soluzione di quiz (riservati ovviamente a coloro che sono padroni della lingua). Nella serata tutti alla cena di gala nel grande e funzionale palazzo delle feste.

Una simpatica orchestra locale ha accompagnato la serata, ma il momento clou si avuto con l'intervento di due artisti, già noti in passato ma che hanno presentato le loro ultime "attrezzature": si tratta dei "Mechanischen Spieler" (Meccanici Suonatori). I due sono capaci di riprodurre note melodiche utilizzando strumenti di loro invenzione composti da parti di auto (marmitta, clacson, collettori e altro) lasciando tutti a bocca aperta. Il gruppo è molto rinomato e quotato in Germania e non solo.

Ovviamente la cena è stata tipica tedesca per dar modo a tutti di apprezzare i loro prodotti tipici.

Essendo poi noi ben noti tra gli amici



tedeschi che l'anno scorso ci hanno reso la visita, siamo stati accolti con cordialità. Dopo il riposo notturno nell'albergo dell'amico Georg Glas, che poi è il presidente e organizzatore dell'evento.

Il paese è splendido. È formato da piccole case con facciate affrescate e piene di fiori: un bello spettacolo!

La mattinata è stata dedicata alla mostra dei veicoli, molti dei quali assai rari e molto, molto vecchi, alla premiazione e alla sfilata nelle vie del paese.

Tra sgommate, suono di trombe e sirene, sventolio delle nostre bandiere tricolori un centinaio di mezzi ha scon-

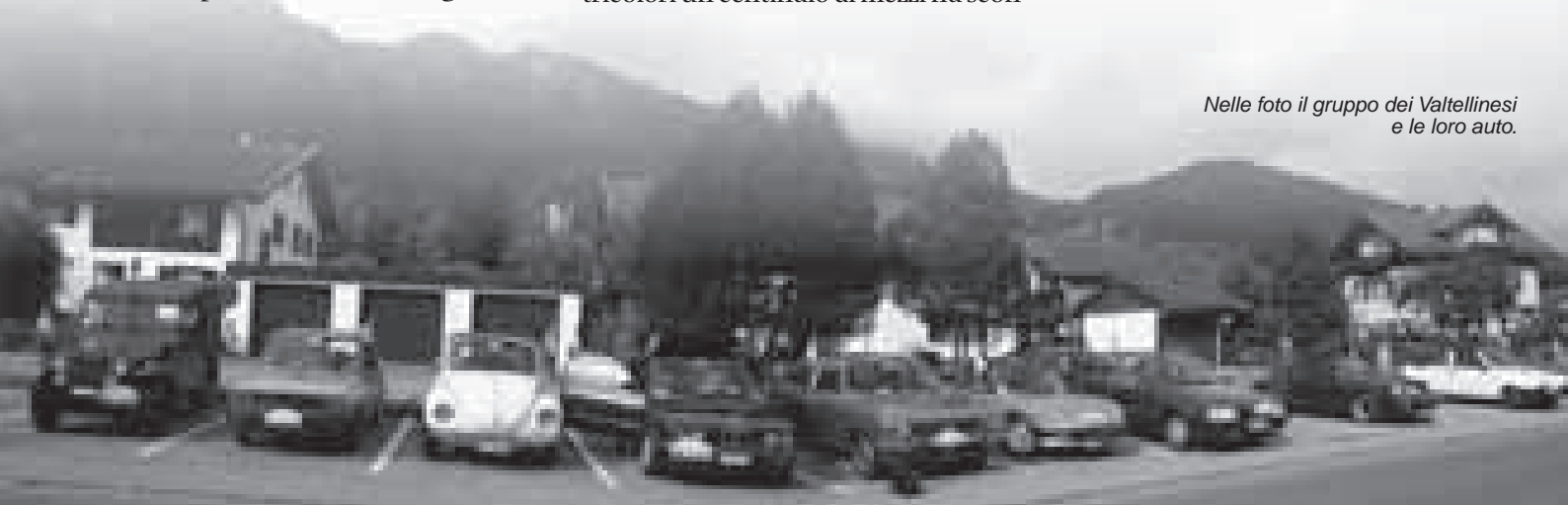
volto le tranquille vie del centro affollate per l'occasione. Nel primo giro si è notato un certo movimento sospetto in un bar ...

Al secondo passaggio è comparsa una enorme bandiera tricolore, una sorta di tifoseria ci ha fatto capire di essere tra compatrioti. Alla fine ovviamente tutti noi in quel bar per l'aperitivo!

Dopo un rapido spuntino a base di wuster, salse, pane speciale e birra ... rientro in valle.

Alcuni di noi erano già sul posto, mentre altri hanno colto l'occasione per prolungare la "vacanza" e visitare i dintorni ed i famosi castelli. ■

*Nelle foto il gruppo dei Valtellinesi e le loro auto.*



# Comunicazione importante

*Con decorrenza da ottobre le circolari del Valtellina Veteran Car saranno sostituite da comunicazioni come questa inserite in apposita pagina della rivista Alpes che sarà inviata a tutti i soci.*

*La decisione è stata presa dal consiglio in quanto il costo delle circolari e quello dell'invio in abbonamento del mensile è in pratica equivalente ed il servizio è decisamente migliore.*

*Le stesse informazioni saranno inserite nel sito della rivista: [alpesagia.com](http://alpesagia.com) nell'apposito spazio.*

*Gli eventi del mese in corso saranno opportunamente incorniciati e ingranditi come potete vedere.*



*Possiamo poi ospitare vostri articoli (concordandoli), una rubrica di compro/ vendo riservata ai soci, ed eventuale pubblicità inerente la attività dei soci.*

#### Info:

Per Valtellina Veteran - Car Tremonti 348.2284082  
Per Club Moto Storiche in Valtellina Galli 338.7755364  
Incontri soci Valtellina Veteran Car  
Informazioni al pubblico

Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche  
in Valtellina

## MANIFESTAZIONI E INCONTRI

### SETTEMBRE

Sabato 3 - Sessione di verifica auto  
ASI - Lombardia Triveneto - c/o Tecno  
Motor Sport - Via Guicciardi 18 -  
Sondrio

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni  
al pubblico - caffè della Posta - p.za  
Garibaldi Sondrio

Giovedì 22 - Ore 20 cena soci del  
Valtellina Veteran Car - ristorante  
Baffo di Chiuro

### OTTOBRE

Domenica 2 - Raduno aTriasso (moto e auto)  
- Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Lunedì 10 - Ore 21 - informazioni al pubblico  
- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Sabato 29 - Fiera di Padova in pullman - Org.  
Valtellina Veteran Car

### NOVEMBRE

Lunedì 14 - Ore 21 - informazioni al pubblico  
- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 23 - Ore 20 cena soci del Valtellina  
Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

### DICEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico  
- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 14 - Ore 20 cena soci del Valtellina  
Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro



Nel Sito: **[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina  
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car  
e Club Moto Storiche in Valtellina

# "THE TREE OF LIFE"

## Capolavoro o bufala? Ai posteri...

di Ivan Mambretti

**T**errence Malick, regista texano del 1943, collezione flop di culto.

Pochi in realtà, ma solo perché pochi sono i film che fa. Il suo ultimo parto, "The Tree of Life", Palma d'Oro a Cannes, è stato forse il "caso" della scorsa stagione cinematografica. La critica si è divisa: chi ha gridato al capolavoro, chi alla bufala. Saremmo istintivamente orientati verso la seconda sentenza, se non ci frenasse qualche considerazione in chiave assolutoria.

Innanzitutto un avvertimento generale: andate con spirito positivo a vedere film di cui si parla male: non vi sembreranno così brutti. A noi capita spesso ed è capitato anche stavolta. Questo guru d'oltreoceano chiamato Malick, dallo sguardo visionario e poetico

(più visionario che poetico), sa creare intorno a sé attese messianiche e anche se la caratteristica principale dei suoi film è una insinuante astrusità, non gli si può negare la capacità di trasmettere allo spettatore suggestioni rare. Col suo "albero della vita" l'autore, prendendo le mosse da un'ordinaria vicenda familiare nell'America degli anni Cinquanta, si butta in un'ardita descrizione delle origini del mondo interrogandosi sul mistero della creazione, sul senso dell'esistenza, sull'angoscia della morte,

su etica ed estetica. Tutto lo scibile umano insomma, cercando di interpretare il biblico e disperato anelito a conoscere l'assoluto e rapendoci in un magniloquente equilibrio fra laicità e misticismo. Assistiamo così a processi cosmogonici che si sviluppano in rappresentazioni magmatico-psichedeliche, un po' come il viaggio allucinante dell'astronauta di "2001", dove spazio e tempo, materia e spirito, si intrecciano. E nel film di Malick l'intreccio avviene col piccolo ritratto d'una

routine domestica. Un'acrobazia che non convince e che, anzi, costituisce il grosso limite del film, peraltro variamente debitore delle fascinazioni metafisiche di Kubrick. Vedansi anche le sagome umane che passeggiano sulla rarefatta spiaggia di un limbo

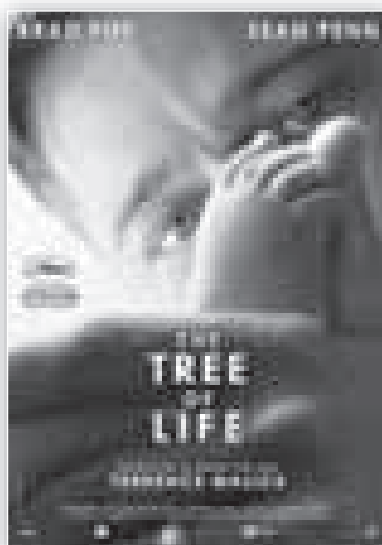
atemporale. Così come kubrickiana è la selezione di brani classici per il commento musicale: si passa dai toni folclorici della "Moldava" di Smetana alle sonorità di Ligeti, da Mahler alle soavi soluzioni armoniche che chiudono il "Requiem" di Berlioz e altro ancora.

Inesorabilmente votato al narcisismo e palesemente ostile agli stereotipi, il regista si è lasciato prendere la mano da eccessi virtuosistici, indulgendo alla potenza dell'immagine più che all'efficacia della parola (come

sono lagnosi quegli interventi fuori campo affidati a una voce femminile!). Cimentandosi con la filosofia, che è forse la disciplina più refrattaria alle manipolazioni del linguaggio e delle tecniche del cinema, Malick tenta di catapultare lo spettatore di buona cultura all'indietro nel tempo e addirittura fra i Presocratici, che si interrogavano sugli effetti del contrasto fra i quattro elementi della natura, ritenuti i motori dell'essere: acqua, terra, aria e fuoco.

Sotto il profilo spettacolare il film è godibile sequenza per sequenza, scena per scena. Basta non preoccuparsi troppo se scarseggiano i nessi logici. In questo senso vanno capiti gli spettatori di un cinema di Bologna che sono caduti vittime di uno spiacevole (ma in fondo divertente) contrattempo: non si sono accorti che i rulli della pellicola, per errore, erano stati montati nell'ordine sbagliato!

Conclusione: "The Tree of Life" andrebbe rivisto. Lo sappiamo: ci vuole coraggio. Ma un prodotto così complesso e problematico necessita di un'attenzione speciale. Negli anni Sessanta, epoca del boom del cinema, il film avrebbe suscitato un dibattito più ampio e visibile. Oggi passa inosservato a causa della fisiologica e ormai annosa disaffezione alle sale, affollate solo per le scemenze. Al primo impatto il risultato appare inferiore alle ambizioni, ma chissà, potrebbe anche essere la tipica opera del genio incompreso che anticipa i tempi. In tal caso ci penseranno i posteri a rivalutarla, collocandola magari fra le tappe più interessanti della sperimentazione cinematografica. ■

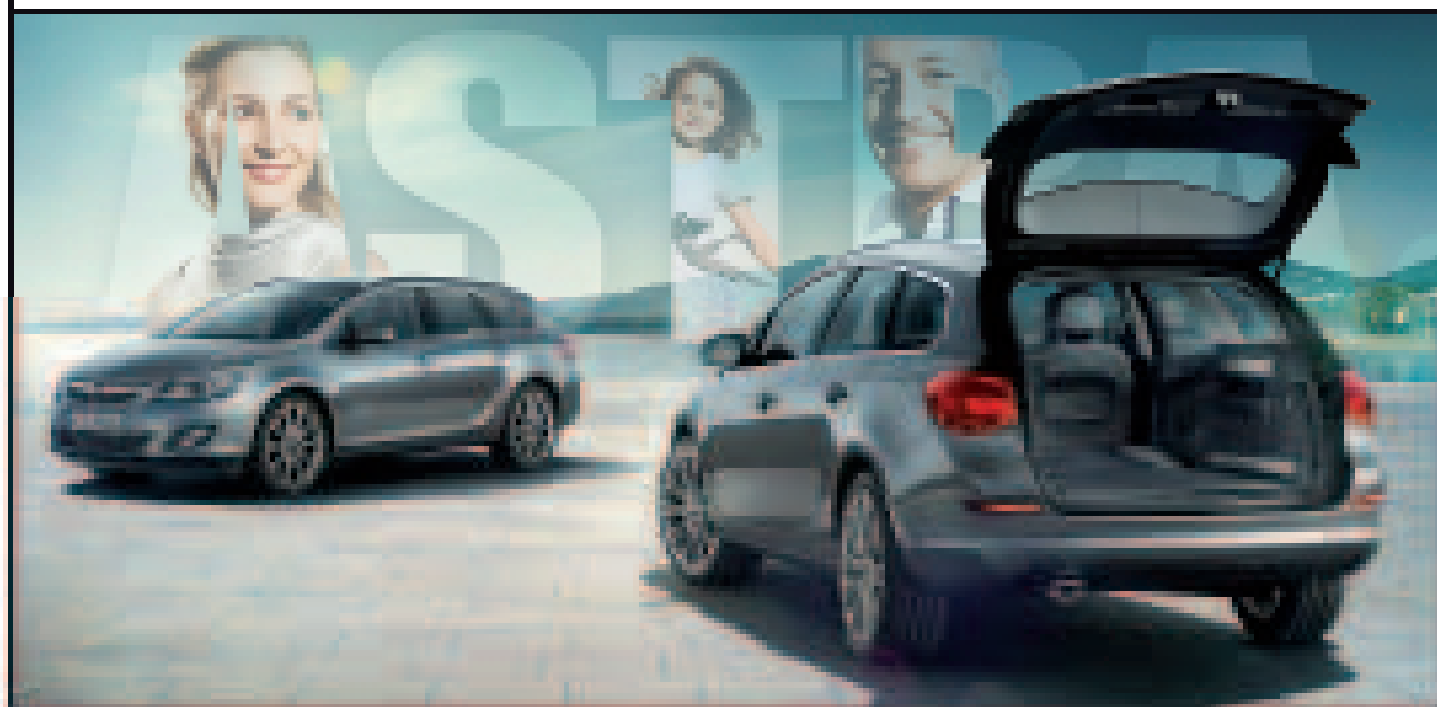


METTI UNA SERA AL CINEMA



# Perego Auto

Paradeis - Via E. Mattei, 55/A - Tel. 0312 310494  
[www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)



## Perego

## AUTO

Altre informazioni

Numero

0312 310494

Km 0



BMW 116i

2007



Fiat Tempra 1.3

2007



Fiat Tempra 1.3

2007



BMW 116i

2007



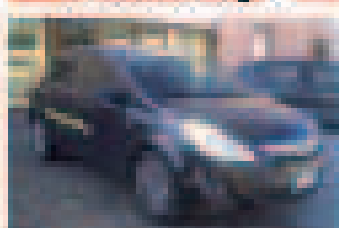
Fiat Tempra 1.3

2007



Fiat Tempra 1.3

2007



Fiat Tempra 1.3

2007



Fiat Tempra 1.3

2007



Fiat Tempra 1.3

2007



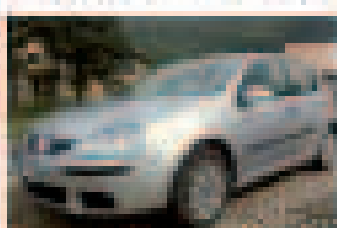
Fiat Tempra 1.3

2007



Fiat Tempra 1.3

2007



Fiat Tempra 1.3

2007 - Numero 0312 310494 - Via E. Mattei, 55/A - Tel. 0312 310494 - [www.peregoauto.com](http://www.peregoauto.com) - [info@peregoauto.com](mailto:info@peregoauto.com)

# FACCIAMO CRESCERE I VOSTRI SORRISI



*La democrazia del sorriso Vi aspetta a Sondrio*

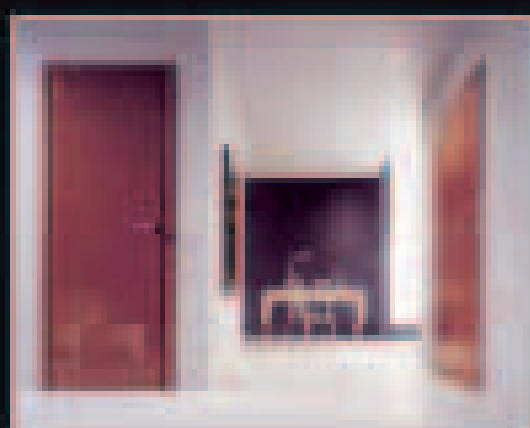
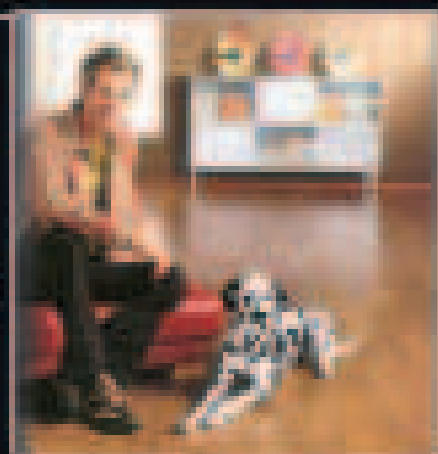
**Dr. Fabrizio Pettà**  
odontologo  
per democrazia del sorriso

Pratica Sociale  
Regione Lombardia

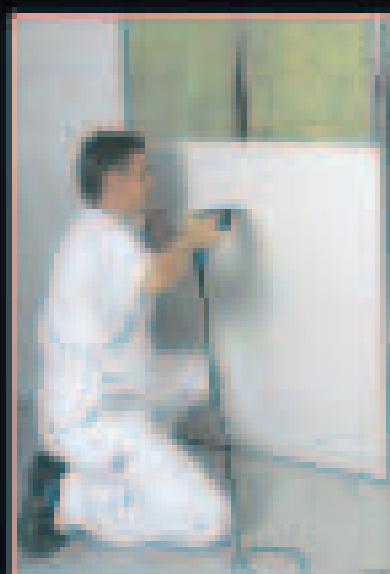


Bagni

Pavimenti e  
Rivestimenti



Porte e  
Serramenti

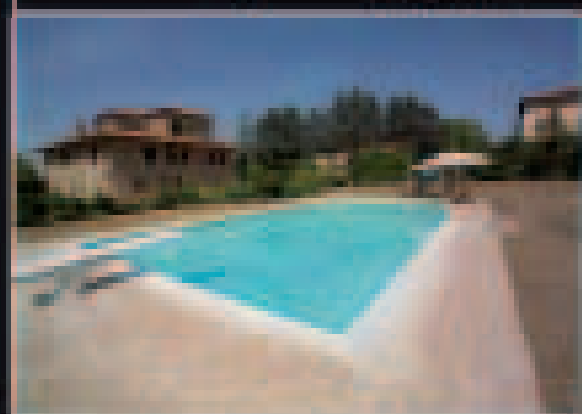


Controsoffitti  
e pareti in  
cartongesso

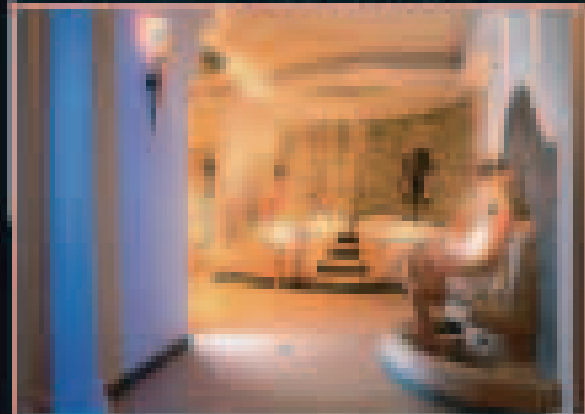
Stufe



Piscine



Wellness



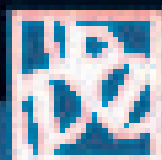
[www.cartapiuma.it](http://www.cartapiuma.it)

+ma

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica  
bancomat | mastercard | paypass | internet



**Banca Popolare di Sondrio**

IL NUOVO BANCOAL AL CENTRO DELLE SOLI  
BANCA POPOLARE DI SONDRIO - VIA ... - ...



